I
MIEI TRENTASEI ANNI

STORICO ROMANZO ANONIMO

PUBBLICATO

DA

ALBERTO AZZOLINA.



VOL. I.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
Via de'Pellegrini a Toledo N. 18 e 19.

1856.



Tutte le Copie non munite dalla firma e dal suggello dell' autore si avranno come contraffatte.

A TUTTI I FILANTROPI:

AGLI AMATORI DELLE SCIENZE, E DELLE LETTERE CULTORI

QUESTO QUALSIASI LAVORO

CONSACRO.

—

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri
L'aspri lamenti di li sventurati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri,

Fantasimi, ch' infausti guvirnati
Pri mezzu di l' orruri, e lu spaventu
Sti lochi a la mestizia cunsagrati

Eccu, ch' in olocaustu iu vi presentu
Teatru orrendu di miseria umana,
Chista chi vita chiamanu, ed è stentu.

Meli — *Vol. VII, Eleg. 1.*

PREFAZIONE

Deh! come mai ti stanno fisse in mente
Cose già consumate, e antiche tanto:
MED— *Trag. di Maf.*

Malinconico, taciturno, impensierito, dopo molte ore che sdrajato sulla nuda terra un dì me ne stava, di un lampo destato, come da lungo e profondo sonno dall'inesplicabile letargo in cui mi giaceva, presentossi all' occhio della mia mente un grande specchio, ove io vidi di gioventù ogni trascorso andato. — Quella impressione operò in me un magico effetto: fu a dirittura una scossa elettrica: mi ricreò in vero, mi risuscitò . . . Scriviamo, gridai: forse così ne trarrò maggior sollievo: verghiamo la mia Vita . . . — no no, interruppi: una Vita dee comprendere la descrizione e la narrativa del pellegrinaggio intero destinato all'uomo quaggiù in questa valle di miserie e di lutto, sino a che giugne a quello scabro punto in cui si svincola lo spirito semplice ed immortale, dalla fragile,

caduca , e mortale salma; ed io sendo tuttora fra il novero dei viventi , sotto questa veduta tornerebbe meglio scrivere invece piuttosto i miei Anni , che la mia Vita — Sì : scriviamo quindi i miei Anni : sì ; proviamo che io non sono del tutto incapace a far qualche cosa : sì, passiamo un tantin di tempo in seno all' applicazione , ottimo mezzo per allontanare l'ozio , ed unico diporto da cui può trar giovamento uno sventurato : sì lasciamo qualche traccia e qualche rimembranza di noi, e delle cose nostre.

Io non mentirò per farmi Eroe (mentre gli eroi hanno un bel fuggire l'Acheronte sul carro di Marte , dice Orazio , se non si presta uno scrittore a celebrare le loro grandi azioni) , però contesterò piuttosto le mie vicissitudini allo scopo di sollevare lo spirito e a distrarmi alquanto , che per altro fine. Tempo forse verrà dappoi , nè sarà punto impossibile , quando ricapitando questa mia scritta nelle mani di qualche romanziere, le verrà in uggia darla alla luce, e così il mio lavoro non rimarrà per sempre in seno all'obbliviòne, e così la mia fatica non anderà del tutto perduta.

Tuttochè dispero in tal caso di ottenere l'universale suffragio , sarò fortunato in vero se per avventura in ricompensa non ne trarrò almeno dell' odio !

Come bene scernesi dal contenuto dei soprascritti sensi, tutta la prefazione è vergata dallo *Anonimo* , il cui autografo pervenuto in mie mani , lo lessi e mi piacque tanto, che divisai secondare il suo presagimento ed il suo voto — Quindi a tale oggetto mi fu cesso da un forastiere che ne era il possessore.

Eccomi dunque all' opera ; cioè a dire , ad abbellirlo , a forbirlo , a corredarlo di erudizioni ; a fornirlo di tutti quei sentimenti , di tutti quei pensieri, che possono ingenerare di sublimi immagini nel lettore ; a ridurlo in modo che dalla lettura se ne traesse profitto; eccomi in una parola a dare ad una narrativa , la fisonomia di romanzo storico; conseguentemente suvvi a porre un pochino di storia ; a rilevare da lo *Specchio delle Passioni* , da cui ho fatto tesoro, la descrizione dei vizi, e delle virtù, dandole quelle tinte che servono a tener lontani i primi , e vicine le seconde; e, senza mica sformarne il sesto e molto meno snaturare il racconto , lo dò per le stampe , credendo far cosa grata al pubblico ; lusingandomi di venir compatito, sendochè ho fatto quanto era in me , per le mie deboli forze, procurando d' istruire , commuovere ed atterrire dilettando.

Tale io credo che sia l' obbligo dello scrittore il quale non vuole dar di cozzo nell' inconveniente di vergare romanzi il cui gran pre-

gio consiste, al dire di taluni, *nella poesia.*

Per chi non è poeta nato (*poeta nascitur, orator fit*), e vuole scrivere romanzi, è una disgrazia forse? — A mio debole modo di vedere opino di no. La poesia, propriamente detta, ha tutt' altri limiti assegnati di quelli della prosa. Se il romanzo si scrivesse in versi, allora sì, che fusse disgrazia il non nascere poeta il romanziere, ma scrivendosi in prosa non vi è bisogno di ciò.

Or ogni genere di scrittura avendo diverse norme, se al poeta vien permesso slanciarsi colla sua immaginazione in un regno immaginario, e forse anche nello impossibile, non per questo tutto ciò può essere permesso al prosatore.

È risaputissimo che il romanziere dee avere immaginazione, fantasia, genio: ma il vizio consiste nell'eccesso. Però se il suo romanzo è secco di quelle bellezze desiderabili, ed è nudo, come un fico nel mese di gennaro, di quelle fronde, di quei fiori, di quei frutti che deve produrre la lettura di questo libro; ed è nudo, intendo, di quei pregi che ogni beneveggente spera trovarvi, di tal che, nè giova al buon costume, nè alla scienza, nè alla morale, nè ad ingentilire il pensiero, nè ad istruire lo spirito . . . — ma vi si trova *poesia*! . . — ebbene! per tutt' altri individui di diverso gusto del mio sarà questo un gran-

de romanzo, se si vuole; ma secondo me sarà sempre un romanzo futile, inetto e leggiero; come una cosa dedita a destare impressioni momentanee, simili alla vampa di bambagia che subito si smorza, e nulla più.

Il gusto del romanzo oggigiorno è ridotto a genere di moda; ed ho paura che tornasse la moda del *Secento*. Piace adesso un affastellamento d' inverosimiglianze. Quanto più di circostanze fantastiche e lontane dal possibile vi si leggono, tanto più fa grido.—Quantunque ogni ente ragionevole si convince che una fanfalùcha non può essere una verità, pure segue la moda, applaude . . . il romanziere fa denari, s'insuperbisce, ed ha nome ed oro ... Quando è così, io pure voglio fare la scimia alla moda, e, in pubblicando degli altri romanzi che ho da approntare, forse mi adatterò mio malgrado a seguire la corrente ! . .

Più fiate rivangando nella mente mia, ho detto entro me medesimo — Il romanzo è per il tavolino, quello che è il dramma per il teatro — Uomini sommi ve ne sono stati, e tuttavia ve ne sono; e, a dire il vero, abbiamo molti scrittori distinguentisi in genere di romanzi, chi per la lingua, chi per l'immaginazione, chi per l' intreccio, chi per le descrizioni, chi per la sublimità dei pensieri . . . questi odierni scrittori perchè mai, ho chiesto a me stesso, non han superato Wal-

terscott?=Due sono le cause— 1. Perchè generalmente un' arte toccando il limite della perfezione, è difficilissimo poi giungere alla meta: ed allora avviene ciò che è avvenuto in materia di pittura e scultura: invece di salire si scende — 2. Perchè un romanziere per vivere ha mestieri scrivere un romanzo al mese, e si paga come un copista: e perciò deve empir volumi e, volumi! e se le puntate non son voluminose, nissuno le compra!.. Si può applicare costui, studiare e far del bene? . . .

Gradiscano i miei lettori questo qualsiasi lavoro e mi compatiscano.

I.

. . . . Tremendo
Dono è la vita. Noi la salutiamo
Coi vagiti e le lagrime nascendo,
E poi sì stolti per amarla siamo.

G. PRATI — *in mor. di Elisa*, *p. 174*.

Noveri con piacer tuoi dì natali?

ORAZ. — *Trad. di Gar.*, *V. 2° L. 2°*, *Epist. 2*.

On aime à deviner les autres, mais on n'aime pas à être deviné.

ROCHEFOUCAULD.

Sapere quando nacqui, dove, e da chi non è necessario affatto tenerne conto — Io a nissuno dimando di tali circostanze, sul pensiero, che Cesare e Napoleone non aprirono gli occhi alla luce lo stesso giorno; Cheronea, abbenchè piccola comune, diede culla a Plutarco; Tamerlano, guardiano di gregge, e Pitagora, Teofrasto, Demostene, Shakspeare, e Molière figli di artigiani non comuni uomini addivennero: circostanze comprovanti

nulla influire l'epoca ed il luogo dei natali, e molto meno i genitori,

Che dalle spine ancor nascon le rose,
E di una fetida erba nasce il giglio (1).

—La è una abbia—gli è un farsi sceda di tutti—(dinoccolando il capo, sento mi si dica, da qualche saccentuzzo cui per avventura capiterà questo capitoletto a leggere), dà le giuste norme alla cosa, non fare un mondo nuovo, tu per altro non puoi immegliarlo; imita gli altri, e se ciò non ti piace, piacciati dare in te un esempio di virtù non isperimentata sin' ora pria di arrogarti il diritto di praticare assolutamente un esempio di novità non introdotta tuttavia in materia di simil genere.

—No: rispondo. Io voglio fare a modo mio, non mi curo delle convenzioni e delle regole assegnate a qualsivoglia genere di scrittura: mi perdoni tutto il genere umano se mi prendo arbitrio di praticare forse ciò che è fuor di regola, senz' unqua esser ligio a quello che han fatto gli altri — Tacerò tutte le circostanze solite manifestarsi nelle vite, nelle biografie, nei romanzi — Altronde avermi uno o l' altro nome a che cosa monta? L' uo-

(1) V. Arios. — c. 27. § 121.

mo fa il nome, ma non mai il nome l'uomo: — e l' aversi uno o l' altro uomo per genitore; una o un' altra donna per madre, nascere in una ovvero in altra epoca, come testè in altri termini diceva, a che cosa giova? Essere ricco, essere nobile al nulla tornano in riguardo alla enarrazione delle mie avventure! — In Creta eravi altra volta una legge, che proibiva agli abitanti, sotto pena del flagello, di chiedere ad uno straniero il suo nome il suo paese e lo scopo del di costui viaggio. —

Tuttavia affin di non mostrarmi, come un libro chiuso, anderò via via, e quando la circostanza farà cadere a proposito una particolarità, toccando di lancio qualche dilucidazione all'obbietto. Toccare questi tasti adesso, sarebbe la medesima cosa, che di sonare una cabaletta in una festa funebre —

Mi protesto.— Quando sento intronarmi all'orecchio da qualcheduno: *io sono nobile..!* e costui rozzo, pervicace, ineducato, ignorante e superbo per tutto retaggio non si ha verun'altro titolo, che quello della nobiltà, m'indispongo e m'indispettisco. Viceversa: ammiro poi, resto edificatissimo e mi prostro, per così dire, nanti quel nobile di virtù ornato e di pregi.—

La nobiltà in se stessa è un bene nella società, come quella genia, appartenente ad un corpo distinto di umani che formano la prima

gerarchia di tutto un popolo. È un bene per colui che nasce in siffatto rango ; perchè si presume, che costui si abbia maggior dovere rispettare le leggi socievoli per esempio degli altri — La nobiltà infine è un pregio , mentre si suppone di non andar mica disgiunta dal merito: è un bene a cagione di supporvisi ingenite educazione ed istruzione , tesori impareggiabili che formano la mente ed il cuore — Ma se per poco questa supposizione vien meno, cede issofatto il prestigio della opinione, e questo prestigio si trasforma in ombra di una larva.

Ragion per cui addimostrare intendo di essere la gran contendenda cosa il *solo* vanto di un cospicuo natale (qualora dal merito proprio và disgiunto), che agli occhi dei macciangheri di losca guardatura vien riputatato un gran privilegio ; e,

Che non pensando alla comun madre (1).

come dice Dante , credono imporre , a chi val certo più di loro , solo perchè non ha com'essi succhiato nella culla gli ozii arroganti della prima fanciullezza.

Locchè inferiva pei nobili di nissun merito vale medesimamente pei ricchi. — « Ciò che « mi previene con ragione contro la maggior « parte dei ricchi si è lo stupido orgoglio con

(1) Dante — Cant. 2. Pur.

« cui si preferiscono a tutti, e la sciocca pre-« sunzione, con cui disprezzano tutto ciò che « non porta la divisa dell'opulenza. (1) »

Basta sin quì per quello la bisogna richiedeva: giacchè se non ho precisato le circostanze in ordine al mio primo anno di età, nè quelle della mia nascita, ho precisato almeno i miei sentimenti in fatto di nascite; nè dovrà mica dispiacere ai curiosi se per tutta dilucidazione del presente articolo m' indico con un nome con cui arrogo darmi ad intendere, onde per mezzo di questo segno vocale o scritturare individuare me stesso e far apprendere che io sono *io*.

Siffatto nome è generico ed oscuro: — oscuro come me; tuttochè mentre sto scrivendo tengo un bel candeliere acceso sul tavolino.

Un nome chiaro si appartiene agli uomini scienziati, agli uomini d'invenzione, di coraggio, di genio, di fortuna; sendochè è vecchia massima, che senza fortuna non si può essere qualche cosa nel gran mondo.

Fortuna?.. e cosa è mai questa signora chiamata così? e chi l'ha veduta mai?.. — dimanderebbe uno scettico.

La Fortuna ben è vero che non sia un essere personificato, ma è altresì vero, che non

(1) V. Schmidt.—Princ. della leg. univ. tom. 2 pag. 135.

è una parola vuota di senso — Essa è dunque una sola parola convenzionale che abbraccia più significati — Da ciò è provenuto che taluni la dicono pazza, altri cieca, altri capricciosa: — chi la dipinge sopra una ruota; chi in un modo, chi in un altro — Io quantunque non sia un pittore; tuttavolta voglio abbozzarne un ritratto servendomi per colorirlo e per disegnarlo del pennello il più fino, come si è la penna con cui sto scrivendo, e dei colori i più delicati, che sono i risultati complessivi, che, posti in concorrenza, han reso singolare una parola plurale: — cioè, tutte quelle circostanze avventurose, che, sia ci avvengono senza nissun merito o cooperazione nostra, sia per la cooperazione e per il merito nostro, ma non senza subordinazione alla provvidenza divina —

E però che noi diciamo fortuna il nascere nobile o ricco, fortuna succedere ad una pingue eredità, fortuna l' essere adottato per figlio da un uomo opulento, fortuna quando uno perviene ad avere un titolo, od un posto in società, ovvero un grado; fortuna quando taluno non sia stato mai affetto da malattia, fortuna avere una lunga vita, fortuna quando si và alla guerra e non si muore, fortuna quando si scansa una epidemia, fortuna quando crolla un edifizio ed invece, che colui che vi si trova sotto dovrebbe stiacciarsi, ne sor-

te illeso, e fra quelle rovine vi rinviene un tesoro; fortuna se volete, il vincere al giuoco del Lotto... e, per portare avanti questa digressione, fortuna quando il giornalista ha più mille associati puntuali; fortuna se la prima musica scritta per teatro da un maestro di cappella non è fischiata, fortuna quando si riesce in un'arte, in una scienza, in un mestiere; fortuna se la natura ci dota di una ottima voce, fortuna se una cantante di grazia non è fischiata dal contropartito, che ama il canto di forza per insordire il teatro; fortuna se una ballerina di età è applaudita — fortuna quando dopo un lungo viaggio di mare, in cui si soffre aspra tempesta, non si naufraga; fortuna se uno tenta un negozio e [illegible] lucra molto, fortuna se precipita [illegible] sella un cattivo cavallerizzo [illegible] e non si rompe una gamba; fortuna se una ragazza trova a prendere sposo all'età di anni 12; fortuna se una donna di molt'anni sposa, fortuna se un uomo con 12. figli trova una moglie — fortuna se si ha un tocco apopletico e non si muore; fortuna per chi semina e raccoglie il 30 %; fortuna se all' usurajo non muore il debitore a cui ha prestato il suo gruzzolo senza farsi dare ipoteca, pegno o cauzione. E, a fin di scendere sino al minutissimo della fortuna, fortuna per il librajo se vende i suoi libri latini, se il negoziante di tessuti, il tappezziere, il cappel

lajo, il rivenditore, l'ebanista, il venditore di abiti manifatturati, il calzolajo etc. etc. smerciano in un momento a buon prezzo i generi passati di moda, che da molto tempo tenevano buttati a monte nei magazzini loro: fortuna pel cafettiere, fortuna pel pizzicagnolo, fortuna pel macellajo, fortuna pel pescivendolo se venderanno con molto profitto le loro vettovaglie ed i loro commestibili stantivi ed alterati.— Pel cantiniere, che vende molta quantità di vino misturato in giorno di lavoro, fortuna pel parrucchiere; fortuna, e per il sarto; fortuna per il barbiere, fortuna pel bigliardiere, fortuna per il salassatore, fortuna per tutti costoro e coloro che avranno un buon numero di avventori solvibili. Per i negozianti, artisti, industriosi, *et omnia genera*; cioè, bisciuttieri, orefici, argentieri, orologiari etc... pei tabbaccari, panettieri, pastajuoli, oliandoli etc. etc. pei scultori, pittori, architetti meccanici, ingegnieri etc. etc. etc. fortuna se le loro industrie, se le loro arti, se i negozî loro vanno bene: e fortuna per le lavandaje, per le curandaje, per le filandaje, per le calzettaje, per le ostetrici per tutte l'etc. etc. etc. etc. fortuna se avran fortuna.....

Mi era ingegnato di correre appresso la fortuna... ma via!.. mi accorgo che è una pazzia seguirla!.. Torniamo piuttosto da dove ci partimmo, poichè come la fortuna ha dimenti-

cato me, così io per pensare ad essa mi avea dimenticato di deciferare il nome ad assumere... Poteva preterire tampoco a far ciò, mentre per quanto più si corre dietro la fortuna e fugge, per altrettanto la parola *Anonimo* stava ferma ed immobile per destinazione nel titolo di quest' opuscolo — Il mio assunto nome è — Incognito. —

II.

Diffuso era per gli occhi e per le vene
Di benigna letizia in atto pio
Quale a tenero padre si conviene.
DANTE— *Parad.* c. *XXXI.*

Poco dissi per il primo anno di mia tenera età, perchè poco è da dirne. Breve sarò altresì in prosieguo scrivendo il tenore degli anni della mia puerizia per non recare noja al lettore, e per non ostentare di avermi la memoria di Mitridate; ed in vero chi rammentar potrebbe l'epoche più felici dei nostri primi anni? — Nello scrivere quel capitoletto così, ho risparmiato quache urto del cullare, qualche volta del poppare, qualche stilla di latte, qualche lamento, qualche singulto, qualche lagrima... oh! non mancherà tempo di lagrime!...

Allegrezza, allegrezza! — Vi è la nascita

di un mio fratello, ventidue mesi dopo la mia, tutta la casa di nonno materno in giubilo — tutti i congiunti in giubilo — tutta la casa in festa! Colà nacqui io; colà il fratelluccio mio; tutti i nostri parenti, tutti i nostri amici eran colà. Spari, inviti, pranzi, musica, balli (ciò sulle relazioni di mamma): da sei mesi prima io già era spoppato, e quel bell'uomo di nonno mi avea adottato quasi qual figlio — nonna pure veh!.. — quì, quì devi abitare, con noi devi abitare, mi dicevano: sempre, sempre!

Era in quella casa, — casa mia quella di nonno mio, ch'io dava del babbo... — nonno paterno, pria di nascere, il mio genitore era da poco tempo morto!

Fratello e sorella di mamma mi amavano pure teneramente: — d' altronde quest' ultima mi era zia e santola: quello sviscerato amore lo congetturai in prosieguo dalle iterate pruove me ne diedero.

Al battesimo, al battesimo! — Oh! fu la moglie del fratello di nonna quella patrina... quanti denari!.. non ammontò certamente però la spesa a quella si erogò quando io venni lavato nell'acqua lustrale che toglie la macchia del peccato di Adamo — Allora lo stesso fratello di nonna fu il santolo; ed a quel mi dicono, era il primo fra i più ricchi proprietari di quei dintorni — La sua casa era di centinaja di migliaja di lire sterline (alla barba

dell' opulenza..!) — ma era uno di quei ricchi, che formò da se stesso coi suoi talenti e colla sua abilità propria fortuna e nobiltà. Un uomo era, scevero delle pretensioni vane e delle orgogliose chimere di cui sono infatuati i gentiluomini mori, e i malays, un uomo che amava ed apprezzava la classe produttiva; avvegnachè— « un grande deve riguardare con interes-
» se e con rispetto un' assemblea di contadini
» della sua provincia: poichè vi trova dei pa-
» renti e degli eguali ai suoi antenati; e vi tro-
» va ancora degli eguali ai suoi discendenti, e
» degli uomini, i di cui discendenti verranno
» nel luogo della sua posterità, la quale col
» tempo sparirà necessariamente. (1) »

Visite dopo il battesimo — signori e signore in farsetti e vesti lucide, come a cristallo (me li figuro già!); dita tutte oro e brillanti a concia d'Olanda, ovvero a concia inglese — orecchie *idem*, colli *idem* — cammicine a falbalà — teste incipriate, scarpe strette in piedi grandi, e piccoli da far venire le convulsioni... — quante celie ! quante congratulazioni! quanti risi ! (si dovrebbe piangere invece) — innumerevoli baci, complimenti e strette di mani, ed abbracciamenti vicendevolmente a gara a chi può stringere

(1) V. Schimidt — Prin. della Leg. Univ. tom. 2., lib. V., c. IV, p. 163.

più, quasi ad affogarsi l' un l'altra, o a farsi uscire le budella dalla bocca, nello accomiatarsi — *saluti* — *addio*... — Tutto cessò dopo alquanti giorni — le serve ed i servitori finirono di crapulare e di attillarsi, ed alla gioja, al baccano, al frastuono successe il silenzio — emblema vero di quel tremendo *silenzio* avvenire, eterno!

III.

O rimembranze dell'età fanciulla!
Chi serba amor di quella prima altezza
Sospira e torna a ribaciar la culla. —
G. Prati—*Sol. p. 10, son. 3., v. 12.*

— Cosa facevi là!

— Niente!

— È poco... Spiegati.

— Davvero... niente.

— Lasciami osservare in quella tasca — dicevami ingrognato mio padre, e rimestandola vi rivenne un coltelluccio da me comprato dallo armiere, nella cui bottega fui veduto e trovato in fragranza.

— Cosa fare di questo?

— Cosa?... tagliare il pane—risposi facendomi rosso come una melagranata.

— Ebbene, in casa mancano dei coltelli? Non piacciano a me cotali acquisti: i tuoi andamenti non mi vanno a sangue —

E sì dicendo tirommi per mano, mi diede uno scappellotto e mi condusse da un maestro, comunemente detto pedante.

— Buon giorno signore, gli disse, ho l'onore di presentarvi mio figlio. Ve lo raccomando, ve lo consegno: imparatelo, educatelo, istruitelo a seconda comporta l'infantile sua età. Vivo sicuro, che dalla vostra abilità e dalla vostra sana morale ne caverò qualche cosa di buono.

Il maestro stirò un poco il muso per compiacenza, e con una chinata di capo e con poche parole, ringraziandolo del piacere partecipatogli (a suo dire) non disgiunto dal tanto-quanto in ordine alla convenuta paga, accettò l' invito, e si mostrò tenutissimo della fiducia e dell' opinione che il mio genitore si aveva di lui.

Mio padre ivi lasciommi, gentilmente congedandosi e in sul partire a me si volse sfiorando le labbra a un bel sorriso.

— A, bbi, cci — aprendo l' abbecedario cominciò in cantafera a suggerirmi il precettore; ed io replicando meccanicamente, e guardandolo nel naso, balbettava quella cantilena di cui non capiva una boccicata. Poi dando un' occhiata sul libro vedeva tante cifre ed in allora sembravanmi tanti scorsoncini tal-quale adesso mi sembrano i caratteri arabi.

Fattami ripetere tutta la *santa croce* per un

pajo di volte ; la lezione sendo disbrigata , dopo un pochino, per i miei coetanei e per le altre classi; — al diporto — gridò il precettore — E che vedesti?... alzarsi tanti angioletti facienti i diavoletti , a storno affollarsi all' uscio , contendersi la sortita , *bu-bu* , bucinare , tambussarsi reciprocamente !... — io fui l'ultimo in tale lezione e mi piacque più della prima ; e fu tempo poi di che mi ebbi il primato.

Fuori — via , via , via , arrivammo in un catapecchia stantevi un pianerottolo tutto sterpigno: e lì, salta salta, sdruci sdruci; corse, trastulli , giuochi ed altri divertimenti che non torneranno mai più.

Lassi di tanto tempestare, quell'ajo ci venne ad accompagnare sino le rispettive nostre case, e nonno, che l' era un gran moralista ed un uomo inclinato sommamente per le scienze e per le lettere, si pregiava tanto del nipote alla scuola.

Seguì più o meno siffatta vita per lo elasso di mesi sei, progredendo sino a compitare zoppicando, in quella invidiabile età beata in cui ci pare che non iscorresse mai, ma vola senza avvertirne la felicità !

IV.

Blandi maestri usan così talvolta
Dispensar chicche a' bimbi, perchè apprendano
Di buon cuor l'abbicci . . . .

Orazio—*Trad. di Gar. Sat. 1. p. 6, V. 31.*

— Un altro discepolo.

Da sei mesi aveva messo a monte il primo di tutti i libri, il più essenziale ed indispensabile; piccolissimo sì, ma contenente assai, senza del quale non vi fussero nè scienze nè dotti — intendo dire, il libriccino delle ventiquattro lettere alfabetiche; quando mio fratello venne alla scuola.

Gran satisfazione avere un compagnuzzo, e compagnuzzo fratello puttino puttino. Non ancora compito aveva dell' età sua il terzo anno, eppure era venuto dal pedagogo, più per desinare meco la refezione ci veniva data, e sprecarla con altri bimbi, ed acchiapparsi qualche

figurina di santi o di sante, o delle nocciole, o dei dolci del precettore, che per insegnare.

Fu negli ultimi mesi di quell' anno, prese nelle mani l' alfabeto lo zezzo dei nostri camerati — Era delicato delicato, come un' asta di fuso, occhi celesti, carnagione bianca, viso rotondo e capelli neri-ricci; ed il servidore nella rigida stagione invernale lo portava fra le braccia tutto agghiadato, quantunque imbacuccato, da sembrare un fardello... io tutto giulivo!

Di casa eravamo divisi — lui stava in la casa di babbo, io in quella di nonno; e quindi andava io tutto dì a rilevarnelo.

Io stanziava col figlio di nonno—zio. La mia cuccia sita era dirimpetto al lettino di zio. Esso all' aggiornare di tutti i dì, chiamava sempre la fantesca e mi voleva presso il suo letto. Poi si levava, e mi adattava a cavalcione sulle sue gambe e quindi: — la ra ra rà, larà, larà!...— sonando colla bocca l' olandese, ossia, canticchiandolo, e sollevandomi colle mani sue sotto le mie braccia, dando nello stesso tempo un movimento a guisa di molla per mezzo del dorso poggiato sul letto che spingeva a guisa di una molla, mi faceva saltellare, come un pupo a filo... Uh! quante moine, quanti discorsi, quanti baci..! mi si svolge un filo d'idee miste di consolazione e di dolore in rispensandovi!... Chi non ha sperimentate le amorevolezze di parenti affezionati, non può avvertire le sensa-

zioni le più toccanti e non può capire cosa sia la gratitudine scolpita nella reminiscenza . . . Egli mi amava ad un grado indicibile !

In tale epoca ho da marcare un giubilo in due. Mamma era incinta. Il pedante mi avea fatto dar di piglio alla penna. Cominciava a scarabottare. Sendo già inoltratello a leggere, mi diceva :—ho da vedere quando apparerai a scrivere ! Non vorrei passasse tanto tempo sinchè l' altro tuo fratello a nascere venisse alla scuola — Ed io :

— Signor nò : e poi chi vi ha rivelato, che mia madre sgravandosi darà maschio e non femina ? Voi lo volete maschio per avere un discepolo di più . io la voglio femina per avere una sorellina — siamo due maschi in famiglia e babbo, mamma, io, tutti i parenti desideriamo la feminella....

— Scommessa, che fa maschio !

— Scommessa , che fa femina !

— Traversiamo !

— Signor sì.

— Che cosa ?

— Un fazzoletto di seta di Persia.

— Va bene.

— Va benissimo.

— Va messa.

— Già , già senza meno.

— Parola ?

— Parola !

Sgravò difatti dopo alquanto tempo mia madre, e diede alla luce una bambinella bianca come la schiuma del mare — capelli neri fitti, occhi cervini, faccia rotonda . . . — doppio giubilo!

Babbo contento — dopo due figli maschi s' ebbe la femina; i parenti pure — io più degli altri — vinsi il serico fazzoletto di Persia consegnatomi puntualmente... tutti giulivi — tutti in tripudio (com' è solito) — ridevano più che parlavano in quel tempo in cui si dovrebbe addolorare e lacrimare, come era stata addolorata ed avea pianto mia madre nel momento da sperimentare il retaggio ereditato dalla comune madre Eva!

V.

Erras si estimas vitia nobiscum nasci,
Superveniunt, ingesta sunt.
Seneca— *Epist. 91.*

— Vestiti subito : ecco quì l' abito da viaggio... ma fa presto!.. Oeh! tu Marianna non ti lambicare a quei ricci:— di già tutto è pronto.... piccino, sempre mangi! Poni in quella scarsella quei dumi, e quella caletta di pane — Vieni quà — scendi abbasso — Uh....! un salto — forte! — bah! — in lettiga... bravo! — così va bene! — A voi sorella. Fatti più in là pitetto — tua padrina dove si piazza?... stringiti un pò sulla dritta — montate sorella, non me lo fate replicare di nuovo. Così và benissimo. Qua quella cavalla: montiamo tutti.

Eravamo per la strada, ed io in cimberli— Mio zio dappoi avere ordinato per cento e parlato sempre lui...

— Dove si va adesso?

— Non conosci la strada? nella gran città di commercio più vicina a noi.

— Possibile!

— Te lo assicuro.

— E non me ne ha detto jota?

— Non te l' ho detto anticipatamente per evitare una mignatta, come sei tu, all' orecchio.

Al monotono tintinnare delle campane della lettiga in sei ore di viaggio fummo in quella città marittima, nissuna novità occorrendoci all' infuori di una strepitosa caduta per avere scivolato i piedi di dietro al mulo di dietro di quella specie di gabbia, che chiamano lettiga; e capovolgere il mulo, quella lanterna magica, io e zia patrina dondolando per mezz'ora, ad uso di conigli presi al laccio, fu la stessa cosa; e starnazzare a terra col soffrire un cimbottolo di prima classe, massime per me che restai spremuto, per non poter soffrire il peso del corpo della mia compagna di caduta precipitata sur un pitetto, come era io, fu pure la stessa cosa.

Pervenuti in quella città ci fù offerto alloggio in una delle migliori case da un signore, e lo zio l'accettò—Ivi sempre in baccano. Rompere e distruggere era il mio precipuo pensie-

ro, e far tutti inquieti. A proposito d' inquieto, mi ebbi un bel vescicante di nuova invenzione sullo stomaco, un bel complimento dalla cavalla di zio che rimasi inquietato — un azzeccato pajo di calci da farmi volare sei palmi indietro, come una penna. Non lo smenticherò più tale avvenuto ! Colpa la mia. Stuzzicava l' animale in sulla coda con pungente canna. Era pervenuto all' età in cui si acquistano i rudimenti de' vizi ; — la scuola mi avea fatto profittare in parte, e l' animale fece l' obbligo suo contracambiando coi piedi le carigne le faceva io colle mani.

La cameriera piangeva vedendomi, come un morto, disteso al suolo — la povera zia era rimasta estatica a quella vista — Ma dopo un quarto d' ora circa rinvenni dal profondo svenimento in cui giaceva: — Silenzio ! — *le silence est le parti le plus sûr pour celui qui se dèfie de soi même* (1) — Silenzio, fu la prima prima parola che proferii, nissuno dica cosa di questo accaduto a zio. — E tuttavolta che egli poi si avesse accorto del mio mal' essere, con una menzognetta scusativa subito fui tolto d' impanio.

Impertanto quel cambiamento d' aria poco giovava alla convalescente mia patrina — all'estero, aveva più volte inteso susurrare. La malizia viene avanti gli anni — supposi una gita,

(1) Rochef.

una viaggio lungo di mare..—Voglio venire, ripeteva della mattina alla sera.—Sì verrai, mi rispose un giorno quella mia santola, nojata dalla continua seccaggine con cui l'assordiva, verrai: ma prima bisogna, che vai in patria a rilevare altro equipaggio di unita al mio sposo, e poi ritorni ed anderemo all' estero. Colà non trovando una casa fornita fà mestieri provvederci di tante bagattelle, che quì ce l'abbiamo, e colà forse ci mancheranno... Và và, figlio caro — fà subito e poi ci anderemo a divertire... Mai più in lettiga ! esclamai — Nò bello mio, nò! no ! —

Mi persuasi, poichè i ragazzi facilmente si lasciano ingannare : e disse lo sposo di zia patrina in quella sera e la domani — via con me verso la patria; cioè in casa di nonno, per rimanere colà, e addio estero...!

Quei zii partirono : io rimasi in zimbello. Dimorarono molto tempo fuori, si divertirono tornarono, si ritirarono in perfetta salute ed io sempre attendeva; e con una anzietà, con un cattivo umore tale, da non volere uscire nè anco fuori di casa —

Il precettore era obbligato favorire da me per farmi imparare qualche cosa ; e per distrarmi, e nello stesso tempo iniziarmi nella via del bene, mi diede nelle mani le Parabole Evangeliche ; ed ogni tanto mi parlava latino esortandomi a bandire dal cuore l'avidità del-

l'o o (1) ad essere onesto (2) timorato di Dio (3) ubbidiente con tutti i superiori etc. etc.

In quella età il latino era per me, come è adesso l' Ebraico; quindi difficili quelle teorie a capirle, poichè non mi si spiegavano nella mia lingua, come adesso è difficile la pratica —



(1) Nec divitias, nec paupertas ne dederis mihi Domine — Dav. in psal.

(2) Luxuriant animi plerumque secundis.— Dav. in psal.

(3) Principium sapientiae, timor Domini : — lib. prov. di Salam. cap. IX, v. 10.

VI.

Tutto è buono sortendo dalle mani del Creatore.
R.

On pardonne tant que l'on aime
ROCHEFOUCAULD

A dirla, mi restò un pò di rammarichetto dalla *impiantada* (dice il veneziano) fattami in ordine alla gita all'estero, e me la scontava a non volere più studiare —

Il pedagogo cercava indurmi con modi un punto aspri. Qualche sferzatella , una guanciatella, una stiratella di orecchie eran carigne che non me le faceva desiderare.

Tentò egli passarmi in prosieguo all' altra classe maggiore onde stimolarmi colla gara : ma in veggendo la mia ostinazione metteva punti di negligenza nella decuria, qualche cavaluccio senza sella, ma colla sola frusta mi favoriva; e qualche volta che portava bene la lezione ,

complimenti, rilasci, incoraggiamenti, non si faceva scrupolo di apprestarmene.

Me ne lagnava con altri miei colleghi, ed uno di costoro, il più viziosello, insufflommi fuggir dalla scuola—Il maestro ci maltratta, mi disse, e noi non ci verremo più — mancheremo a venirci un giorno o due, e così i nostri parenti si persuaderanno per mandarci in altra scuola.

Era lo stesso discorso di un asino che volea contendere con il padrone.

Io fui più solerte di lui: un giorno mancai, e, per non farmi vedere da alcuno, me ne andiedi ad occultare sur un campanile del duomo. Dappoi la sera mi procurai un asilo, in casa di un sacerdote suggeritomi, da quel compagnuzzo insufflatore.... i cattivi compagni piccolini son volpicini !...

La mia casa quel dì fu in lutto. Dov'è, dicevano, non vedendomi ritirare all'ora di pranzo, dove non è; dove se ne è andato; mandiamolo a cercare... ih ! ih ! vi volevano i cani bracchi per trovarmi. — Alla perfine in grazia di un individuo che seppe indicare il nuovo e provvisorio domicilio eletto, e lo indicò più per far un astio a me e per vedermi battere, che a rendere un servigio ai miei parenti, fui rinvenuto verso le ore 11 pomeridiane, dal fratello di mamma, nel mio salvummefache.

Non dico di più, e non aggiungo qualche caricatura pungente avverso il mio barbaro indicatore, quale spingeva a mio zio nello entrare, e lo intesi colle orecchie mie! dicendole: forte forte battetelo! — perchè è un mio compagno.

Alla vista di quel mio zio parvemi sognare, e sbirciava, come balocco, onde accertarmene. La diffalta commessa ingenerava gran brividi di paura. Sortii dalla tana finalmente, previe novantanove premure di quell' ottimo sacerdote; e non mancando altresì raccomandarmi e doblare le inibizioni verso mio zio affin di non toccarmi, nelle costui mani mi diede.

Per poco tempo difatti astennesi quel parente crocchiarmi; e però in veggendo per istrada far occhiuzzo, quasi avessi altra fiata voluto fuggire, dato di piglio ad uno scudiscio, ogni tanto mi consegnava una carigna alle spalle — Al galoppo, per non farmi giungere, — a retrocine!... con pochi salti pervenni in casa, e la faccenda così fu bella e spicciata.

Ivi, alle altre punizioncelle, corrisposto con delle assidue applicazioni, entrai nuovamente in cuore della famiglia ed ottenni perdono; ed in rimunerazione mio zio mi condusse seco per farmi vedere per la prima volta un'altra città, nella ricorrenza della festività centenaria che vi era; e là rinnegar faceva l' ajo

ed il servidore a cagione del tirare le falde dei flacchi, e dei soprabiti che faceva a qualche signorino di mio genio.

Tuttavia queste trastullagini non mancò condurmi in altri paesi e farmi fare un piccolo giro facendomela così passare egli allegramente, sino a tanto che altre allegrezze sopravvennero in famiglia per la ricorrenza della natività di altra mia sorella dai capelli folti e biondi, occhi celesti, carnagione di neve e gote di rose.

Vi fu un gran tripudio — tripudio ragionevole per la compensazione del sesso — due maschi e due femine!...

Se qualcheduno si formalizzasse del continuo parlare dei miei parenti, e delle minuzie di ogni nascita dei miei fratelli e delle mie sorelle, costui non potrebbe, che appartenere alla genìa di coloro che odiano il proprio sangue e vivono sempre scissi l'un l'altro, sempre nemici per cagion di vile interesse, ovvero perchè non hanno cuore: sendochè per natura ogni essere sente l'amore, ed il più retto, il più sincero, il più puro amore è quello dei parenti ai quali ci lega triplice vincolo — religione, natura, società — vincolo tenace che unquamai si discioglie pria della morte.

VII.

Della tenera età dopo il confine
Ovunque il piè si porti un piacer breve
Se pur s' incontra, e cinto di ruine.

Rolli. — *Eleg.*

Le desir de paroître habile, empêche souvent de le devenir.
Rochefoucauld.

Progrediva poco a poco non meno negli studi, nella malizia — mio sviluppo ne era precoce. Dotato non pur di capacità, ma di non disprezzabili talenti naturali, uopo si fu, secondo un vecchio sistema, darmisi la grammatica spagnuola: svista di tutti quei metodisti pregiudicati, che, come hanno imparato, imparano, senza allontanarsi mai di un *et*; e cooperantisi a tutta possa non far capire mai *jota* di propria lingua: e viceversa pretendere far trangugiare quella straniera, prima di quella che ci appartiene; facendo così passare la gioventù inesperta dallo *ignoto* al *noto*.

Per miserando sistemo siffatto bisognerei

scrivere un volume in foglio: però, non comportando ciò praticare il limite di questo lavoro, mi attengo alla parte più essenziale, come dire, a citare la opinione mia in materia d'instruzione, cennando un metodo generale i cui pregi consistono in quattro parole: — *brevità*, *esattezza*, *precisione*, *progressione.*

Lo scibile, secondo me, rassomiglia ad un monte sparso di ricchezze di cui la maggior parte dei tesori risiedono in sull'alta vetta, ove si ascende, per lo acquisto di quei beni, per mezzo di tre vie. — La prima consiste in un sentiero ripido scosceso ed attraversato da vallee. La seconda, in una scala lunghissima. La terza, in una scala breve. — Chi vuol salire per la prima via si arresta, se pure non precipita, a metà di cammino; e se vuol andare più in su capitombola o s'infossa. La scala lunga affanna, fa perdere gran tempo, e, se si ha lena e fermezza, ci fa arrivare molto tardi. La scala breve farebbe giugner presto, ma sendo generalmente sconosciuta, nessuno perciò vi si può incamminare.

Paragonando adesso a queste tre vie i tre metodi *monco*, *lungo*, *e breve*; e conosciuti sendo i primi due, terrò conto solamente dell'ultimo.

Ogni ente ragionevole posto in comunione con gli altri uomini, per potervi rappresentare la sua parte, e per sostenere i bisogni

della vita ha di necessità di un' arte o di una professione, o di un mestiere, o di un posto, o di una situazione qualsiasi; e prima di appigliarsi a qualsivoglia carriera uop'è apparare qualche cosa.

Ogni buon padre di famiglia dovrebbe sentire la gran necessità d' istruire il proprio figlio; avvegnacchè, qualunque sarà per essere la carriera a scegliere, è di primo bisogno apparar leggere, scrivere, ed aritmetica: a parte di qualche altra cosa di secondo bisogno, come in progresso cenneremo. Quindi appena un ragazzo tocca l'anno 5.° di sua età, il genitore, amoroso di vedere la di costui buona riuscita, lo dee mandare alla scuola.

Le fondamenta di ogni-qualunque metodo scolastico per tutte le classi dei studî sono la brevità, l' esattezza, la precisione, la progressione, come testè citava, senza delle quali non si può apparar bene e presto.

Si comincia p. e. dalla santa croce, e poi, sillabare, compitare, leggere. Or non si passa mai alla seconda lezione se non si ha bene appresa la prima, e così via via. Sapere una cosa strapazzatamente, vale la stessa cosa di saper niente.

Ogni esercizio in genere di lettura dev' essere accompagnato dallo esercizio di scrittura. Si comincia dall' alfabeto; e bene, si fa copiare l' alfabeto; e così susseguentemente.

Da ciò ne deriva che l'esercizio di calligrafia deve nascere nello stesso tempo della lettura.

Copiando diariamente se ne tirano due vantaggi: primo, ripetizione in iscrittura di ciò che si fa in lettura: secondo, meccanismo esatto di scrivere praticamente, che giova, per il momento, ad imparare materialmente a scrivere senza errori.

Cominciando a leggere si bisognano cominciare altri due esercizî — Ripetere in ristretto a memoria quello che si legge, e scrivere qualche tema di biglietto. — Dopo i biglietti si darà il tema di lettere di ogni genere in cui s'incamminerà il discente progressivamente; e se ne trarranno i vantaggi di leggere, scrivere e parlar bene.

Scorso il primo libro, che, secondo è uso comunemente, è quello dei proverbî di massime morali e di favole, e cominciando a leggere mediocremente, si bisogna far passare lo scolare ad un secondo libro. Questo libro comprenderà un ristretto della storia patria.

Il precettore deve prima spiegare il contenuto della lezione a leggere la domani: la domani farà dar lettura sin dove il precedente giorno è stato avvisato, dopo la lettura si farà ripetere il senso di ciò che si ha letto, ed in siffatto modo s'impareranno due cose, una meccanica, l'altra ragionata; poichè torna a rite-

nere quello si legge e ad imparare la storia.

Ogni sabato si farà ripetizione di quello si è letto, riassuntando a memoria tutto il contenuto.

Dovendosi adempire a quella ripetizione da tutti i discepoli, sarà una continuazione di ripetizioni a portata di suggellare nella mente degli allievi un articolo storico. Poi ogni mese si ripeterà il senso di quello si è ripetuto settimanilmente, ed ogni anno quello si è ripetuto mensilmente.

Questo è un gran metodo per non far leggere solamente, come a pappagalli, gli allievi, ma a capire e ritenere il contenuto di ciò che leggono ; e se dalla enarrativa di un romanzo o di un racconto popolare ogni allievo più o meno è al caso di ritenerne il nesso e l'idea, quale sarà poi la ragione che non potrà ritenere ciò che legge , più volte ripete , ed infinitamente sente ripetere ai suoi colleghi ?

Tanto i biglietti che le lettere saranno corrette dal precettore. La correzione sarà copiata. Quindi si faranno scrivere altri originali, sullo stesso tema , dettati dal precettore. Da ultimo si daranno i classici a copiare , come esemplari.

Il terzo libro a far leggere dee comprendere la storia della religione nostra. Giova questa progressione perchè i sentimenti di mora-

le e di religione restino impressi più facilmente in un' età adulta, che in una tenera età; e sono indispensabili questi rudimenti per lo iniziamento alla via della verità e della virtù.

Si passa alla lettura della storia patria cominciando nello stesso tempo gli esercizi di aritmetica e di geografia. Dell' aritmetica, si darà sino alle quattro regole: della geografia, un sunto il più ristretto onde orizzontare la mente del ragazzo della situazione del globo terraqueo, ed aver conoscenza dei fiumi; dei mari, delle parti del mondo e delle capitali dei regni.

Si passa alla lettura del libro di religione aggiungnendo le lezioni di disegno e della geometria piana — non che quella della gramatica della lingua del proprio paese.

Tutti i deciferati libri non devono essere voluminosi, ma ristretti, e tra i ristretti si scelgano i più accreditati.

A tutto questo non è da aggiungersi altro se non se l'analisi di ciò che legge l'allievo; l'esercizio di ben parlare e di scrivere, il sunto della storia che legge; non che di forbire le cose di prima penna, di riscrivere le stesse cose quando non ha saputo ben forbire la prima volta, adattando le teorie gramaticali alla pratica in cui egli altronde si troverà di già inoltrato secondo le indicate norme.

Il ragazzo ito alla scuola di buon' ora, do-

po lo elasso di cinque anni non è difficile che avesse imparato tutte queste cose. Perciò all' età di anni dieci, se il padre vorrà destinarlo ad un mestiere sarà tempo di iniziarvelo e sarà certo di apprendere bene e subito, e riuscire in quello desidera, perchè agevolato di tanta istruzione quanta è necessaria per conseguire lo scopo . . . Cinque anni sono infine! — non sono cinque mesi; e sono sufficienti a ribocco per apparare con un buon metodo progressivo le indicate erudizioni; cioè leggere, scrivere, sunti d' istoria sacra, e profana, di geografia, di geometria; e le quattro regole dell' aritmetica.

Io non sono del sentimento di coloro, che vogliono sostenere, che in tre mesi si può imparare a leggere e scrivere correttamente: avvegnachè in questo caso, colla stessa proporzione, si potrebbero imparare le cose che ho detto in diciotto mesi: ma non posso nè anco darmi all' opposto sistema di quelli che amano eternare la gioventù senza farle tirare proporzionato frutto.

La scherma, il ballo, la musica, la cavallerizza, etc.etc. se si devono studiare come professione, ed allora stà bene iniziarvisi ed inoltrarvisi per fare progressi: se però servono come ornamento, basta averne i principî, onde poi proseguirne i corrispondenti esercizî a proprio piacimento in tempo ulteriore, se la circostanza li richiederà.

Tutti coloro poi che aspirano non mica ad un mestiere meccanico, ma alle belle arti avranno bisogno di studiare la storia universale, conoscere bene il disegno etc. etc.

Tutti quelli che vogliono addirsi ad una professione, ad una carriera, ad un impiego; o ad ottenere un posto, una situazione di qualsivoglia sorta, di tal che è mestiere di maggiore istruzione, bisognano salire molti gradini della incommensurabile scala dei studî: e poichè, l'uomo, suol dirsi, vale tanto per quante lingue conosce; dappoi aver bene appresa la lingua propria, passerà ad imparare un'altra lingua.

Il possedimento di più lingue è come il possedimento di più professioni. Più giova per qualunque individuo a leggere e capire i classici stranieri non ancora tradotti, nella propria lingua; giova per intendere e farsi intendere dagli esteri, e giova in tutte le circostanze della vita a fare una figura invidiabile; e finalmente può anche servire, in ogni evento, come mezzo a procurare la sussistenza.

La lingua a scegliere per apprendersi dev'essere sempre quella più in voga e che s'abbia relazione colla propria lingua. Non avendovi lingua che non si abbia relazione con un'altra, questa relazione serve per agevolarne lo apprendimento.

Il metodo per apprendere una lingua è quel-

lo stesso assegnato precedentemente, e qui lo ripeto; cioè di non passare mai avanti da una lezione ad un' altra, ma imparare bene prima l' una , e poi l' altra: diversamente si scorrerà l' intera gramatica imparando nulla.

Ogni gramatica contiene il suo buono — Sono preferibili però quelle in ristretto.

Per imparar presto , dopo date le regole della pronunzia e dei dittonghi e dei tritonghi, subito si passa a leggere, e a scrivere biglietti e lettere copiandole molte volte, e poi scrivendole sotto la dettatura, sino a che non si faranno errori. Quindi imparare a memoria i verbi ausiliari e cominciare la doppia traduzione di tutte e due le lingue, cioè , quella conosciuta, e quella che si dee apprendere. La traduzione deve essere tanto scritturale quanto verbale. Le prime cose a tradursi sono i biglietti , e le lettere. Inoltre s'impareranno molti vocaboli ; e molti verbi, che si conjugheranno pure, come anche si declineranno i nomi. — Senza saper declinare e conjugare si spropositerà tutta la vita.— Da ultimo s'impareranno molti dialoghi, e si comincerà a parlare sotto la correzione del maestro , niente curando lo spropositare un poco ; avvegnachè non è plausibile di avvezzarsi a parlare correttamente se prima non si comincia col parlare scorrettamente.

Vi sono taluni che cominciano a parlare sen-

za saper un vocabolo della lingua. Ve ne han di quelli che parlano senza volere studiare i verbi , etc. etc. Questi tali somigliano ad un proprietario, che vorrebbe fabricare una casa senza pietre , senza calce, senza gesso e senz'acqua — Però contro voglia propria sono obbligati accorgersi che senza materiali non si può far cosa alcuna, e che i materiali di una lingua sono il *dizionario* e la *gramatica*.

Una lingua , per quanto di sua natura sia facile ad apprendersi, è impossibile potersi imparare passabilmente in meno di un anno. Per quanto sia valente il maestro linguista non potrà mai inspirare e molto meno insufflare la scienza al discepolo in più breve tempo, quantunque da parte sua quest' ultimo faccia gran fatica di memoria.

Conosciuta un' altra lingna in questo modo e supposto il ragazzo all' età di anni 11 , si esplorerà la volontà sua; e a secondo l' inclinazione che mostrerà, si farà addire ad altre instituzioni concorrenti alla riuscita della professione di propria scelta : ben inteso , chè il genio è da secondarsi. Se uno inclina per esempio alla musica , certo che non sarà mai un buon cerusico : viceversa , se si seconda il genio, è facilissimo conseguire una singolarità in quel ramo a cui si addice.

Questa previggenza è necessaria per fare che cadaun' aspirante ad una professione , si

possa applicare più ad una facoltà che ad una altra; in modo da utilizzare il tempo, dandosi più a quel ramo di scienze più conducente allo scopo di ottima riuscita nella professione agognata.

Così, per esempio, si farà dare più alla matematiche ed al disegno, se tende a voler imparare Architettura; si farà dare più al disegno ad alla storia, se vorrà imparare Pittura, si farà dare più alla filosofia ed alla rettorica, se aspira all'avvocazia etc. etc. etc.

La filosofia si deve imparare prima della rettorica. E impossibile di parlare e di scrivere secondo le regole della eloquenza senza prima saper pensare, e quindi ragionare.

Della filosofia stessa ognuno dee studiare più la parte che si affà per la professione ad intraprendere — Il medico la fisica, l' avvocato l'ideologia, etc. etc.

Pria di passare alla rettorica fosse ottima cosa studiare, almeno, la traduzione di una lingua dotta, o meglio quella che viene ad essere madre della propria lingua. Giova perchè studiando rettorica si potessero gustare le bellezze dei classici.

La rettorica, sendo l'arte di parlare e scrivere in modo eloquente, comprende lo studio degli esemplari in materia d' eloquenza, che sono i classici — Si studieranno i classici però senza affaticare la memoria a ritenerli. Ba-

sterà la lettura del discepolo, e la spiegazione dal maestro, e la traduzione.

Tutte queste cose servono per imitarli —

Lo studio di molte lingue è cosa bella, ma vi vuole del genio particolare: quindi si farà quando si vuole.

Tre lingue, a mio modo di vedere, sono sufficienti per servire di agevolazione allo studio di qualsiasi professione: lingua patria, lingua in voga, lingua dotta, madre alla propria.

Pervenuto a questo punto del mio quadro abbozzato, così, come mi ha convenuto, in ordine al piano da me ideato sur un sistema di studi il meno difettoso possibile di quant'altri ne ho scorti, sembra di aver finito il mio uffizio.

Non mi rimane che raccomandare un' esatta progressione in facoltà che vanno studiate a fondo. Chi vuol saltare i gradini, di questa breve scala che ho descritti, a due, ed a tre si romperà certamente le gambe, e ne trarrà poco profitto. Non conviene inoltrarmi più avanti, ed entrare nei metodi dei studî di professione. Sarebbe un azzardo per me di dare questo passo. Lasciamo che la filantropia, il tempo e l' esperienza dassero nuovo aspetto ad una cosa tanta essenziale, la quale, abbenchè migliorata di molto, nonpertanto è da disperare ulteriore progresso e raffinamento.

In ordine al metodo di studî preliminari mi lusingo di avere dato nel segno, se si ha riguardo all' aggiustatezza del corrispondente andamento — Molti saltano da una istruzione ad un' altra, o piuttosto senza istruzione di sorta, appena sanno leggere, volano colle ali di cera a studiare una professione di sorta. Questo è un volo pericolosissimo. Se pure hanno ingegno e volontà d' imparare , forse, stracceranno qualche minuzzolo d' istruzione, ma saranno sempre monchi : forse , attingeranno tanto da esercitare strascinatamente una professione ; ma saranno professori zoppi, e conseguentemente deformi , come coloro che mancano di membra tanto essenziali quanto i piedi, e si reggono, come un edifizio con deboli fondamenta , che se non precipita oggi, precipiterà domani.

Molti giovani studiano matematica , e storia naturale, e fisica sperimentale, e teologia; o cronologia, o numismatica ovvero altre scienze positive pria di studiare filosofia, e rettorica : questo è un errore. Molti altri studiano queste, o altre scienze fuori stagione, perchè sono eterogenee in riguardo alle professioni o alle arti in cui dovranno esercitarsi ; pure è un errore : ed ecco il perchè è indispensabile un metodo ed una progressione proporzionata in tutti i rami delle professioni e delle arti, senza di chè si froda ad una scien-

za necessaria a conoscersi, il tempo che si dà ad una scienza non necessaria a conoscersi.

Le professioni e le arti rassomigliano a tante catene di diverse forme, i cui anelli ben connessi di uua catena mal si adattarebbero ad un' altra catena. Da questo concetto ne deriva che le scienze colle facoltà si devono dare le mani, come gl' individui posti in diverse figure in un gran concerto di ballo; dapoichè se non si danno le mani o se si staccano anzi tempo non se ne caverà mai cosa di esatto.

Se io non ho tracciato tassativamente e minutamente in un' opera a parte un grande metodo generale in tutte le forme e per tutte le scuole, da servire per ogni instruzione, ed a cominciare dalla *A* sino alla *Z* del ramo scientifico, artistico, e letterario affin' secondare il sempre crescente desiderio del bene socievole si attribuisca la mia retinenza non mica a mancanza di volontà, ma piuttosto si addebiti all'insufficienza dei mezzi per far valere la mia opinione, e quindi farla mettere in pratica. Però opino di non rimanermi rimorso alcuno: avvegnacchè scrivendo il mio anno 7; età in cui si suppone, che ogni giovanetto sappia almeno leggere e scrivere mediocremente, e perciò essendo in punto d'ingolfarsi nel pelago del sapere; invece di tener conto delle bazzecole della mia puerizia, mi ho lagnato contro i metodi d' imparare — *monco*

e lungo; ed ho scritto sul tenore della buona instruzione, abbozzando in miniatura un breve metodo.

Impertanto non è da diffidare che qualchedun'altro riassuntando, consultando e correggendo la massa informe dei metodi, in ogni genere di cose, ne voglia formare un gran sistema per tutta sorta di studi, e secondasse e compisse il mio voto. La è cosa difficile recare a compimento una tanta opera, gli è vero, ma non è del tutto impossibile.

A far ciò vi abbisognerebbe a dirittura un uomo, che dovrebbe addirsi a questo solo scopo e lambiccare tutta la sua vita in meditando quali istruzioni progressivamente richiede la istruenda gioventù, e quali libri assegnare per lo intendimento di cadauno; e ciò, come ho riferito a secondo la professione, la scienza, ovvero l' arte di propria elezione: precipuo pensiero sendo non farle perdere il più pregevole tempo; anzi, per modo di dire, far apparare in dieci anni, quello si dovrebbe apparare in venti.

Qui parmi prezioso ammonire i padri di famiglia, e fortemente sgridarli, e farle salire le bragie del rossore sul viso, quando diligentemente non curano la istruzione dei figli. Non vi ha cosa più arrovellante per me, che la trascuragine — Quello affidare la gioventù, così ad occhi chiusi, a dei precettori

abbastanza pur noti per nullità di merito e per il desiderio di sembrare abili, mentre non li sono, è lo stesso che commettere un delitto, ed essere responsabili innanzi all'Eterno ed alla società della crassa ignoranza in cui rimarrà la sgraziata gioventù sepolta, e di ogni conseguenza a derivarne.

Le ricchezze e la nobiltà sono un nonnulla in faccia al sapere — L'unica dote cha un uomo lasciar deve alla sua prole è la scienza; dote che non si perde giammai, che si porta ovunque, ne muore con la morte. . . crollerà il mondo intero, se occorre; ma il dotto, se pure sopravviverà a tanta disfortuna, rimarrà inconcusso, e sederà superbo sopra le rovine del creato colla mente piena e col cuore contento.

—

VIII.

. . . . . Siamo maestri in ire
Generose, e magnanimi dispetti
Pei falli altrui, quando la colpa nostra
Come timida volpe si accovaccia
Nel mistero dell' ombre . . . . .

G. Prati — p. 80.

Altro libro spagnuolo.

Mi si diede nelle mani un contenuto di favole di difficile intendimento, per l' astrusità della lingua, che leggeva senza capire. — Tuttavia studiava io poverino così, e mi cacciava a memoria molte pagine.

Addipiù imparava le parti di un carattere da rappresentare, in unione ad altri dilettanti, in teatro. Vi riuscii mediocramente, a quel me ne dissero, nell' azione; frattanto che mia madre prolificava, dando alla luce la vaghiforme sorella brunetta dagli occhi grandi-cerulei.

Poco tempo dappoi in uno dei più bei mesi autunnali (ottobre) eravamo alla solita villeggiatura tutti di famiglia, quando un giorno, nonno m' impose andare in città affin dissimpegnare talune faccenduzze di casa.

Non ho rimbrezzo a dirlo — sono stato sempre un fluido elettrico — ho avuto uno spirito irrequieto — Trotta, e trotto — a casa — Appena giunto, lego la mula ad un piuolo nel cortile, e — guerra guerra — Era divenuto un diavoletto — Subito briga — Merenda merenda! — Subito — Ed intanto mangiava, beveva, e l' acqua invece d' inghiottirla la spruzzava in faccia ad un servo. Questi fermatomi, nel divincolarmi gli passai involontariamente una mano da parte a parte con un pesante coltello di tavola col manico di argento, a caso tenuto forte in pugno. — Quell' infelice avvedutosi essere stato un accidente, e sendo persona dipendente e soggetta non disse *biz* ! —

Poveri servi! Che condizione commiserabile!.. soffrire o a diritto, o a torto; servire, patire, essere maltrattati — vedere e sentire; e mai parlare. . . busse, spesse volte, e zitto! calci, e zitto! umiliazioni, e zitto!.. e perchè? — per un tozzo di pane!.. — che pane amaro! —

Convengo che fra il numero dei servi ve ne sono degl' incorreggibili, dei viziosi, degli sfaticati, dei disonesti, degli sparlieri, dei mor-

moratori (e quest' ultimo difetto è comune e contagioso a loro) degli ostinati , dei perversi. . . peggio per loro! . . — un giorno — tutt' al più ventinove giorni di servizio e via — Ma dei padroni? . . oh non parliamo di costoro ! È vero che molti ve ne sono buoni , ma ve ne sono pieni di albagìa , di disprezzo , di superbia , di alterigia . . . E chi mai li ha dato tanto ardire , tanta insolenza ? . .

Ecco l' obbligo del padrone: — pagare: ecco il diritto: — comandare. Ecco il diritto del servo : — essere pagato : ecco l' obbligo : — servire.

Ma intanto? . . intanto il padrone vuol comandare da Sultano — vuol pagare a modo suo, ed alle volte niente, e vuol fare sempre a suo piacimento , a suo arbitrio — vuol avere sempre ragione lui — vuol essere ubbidito appuntino ; e non vuol usare dolcezza di modi , e non vuol usare dei generosi tratti verso il suo inferiore ; non pietà verso il suo simile , che la sorte ha tratto dal suo bussolo per locarlo in quell' umile casella — Sempre infastidito trovate il padrone , sempre nojato, sempre indisposto verso il suo dipendente... scandescenze , rimprocci , ingiurie, schiaffoni e nulla più.— Qual' è la conseguenza di tali inconvenienti? — La forbice ! . .

— Ma non sa servire costui , ma non vuol servire , è un briccone , è un petulante , un

impertinente, un infedele, un ubbriacone, un giuocatorone, un viziosone, è un gran briccone! — vi dicono, se l' inducete a regolarsi con carità — E bene, se non è un buon servo, o se mai non vi piace mandatenelo via — come se non piace a lui il vostro comando, che se ne vada: — io risponderei a questi tali padroni —

La reciprocanza dei diritti e degli obblighi tra un padrone ed un servo consiste in sei parole— Pagare, comandare, licenziare— riscuotere, servire, licenziarsi — Se si vogliono dividere, tre parole sono del padrone, e tre altre del servo. Niente più evvi di comune— Ma il servo, si dirà, ha obbligo di rispettare il padrone — però il padrone deve saperlo meritare. Se questo dà a quello una tangente, cosa certa che non la dà gratuitamente; poichè è scontata, ed alle volte con usura. . . Su questo riguardo dunque, restano tutti e due pari e patti — Se così corrisponde quale diritto particolare ha il primo verso il secondo? — L' abuso! . .

Questo malinteso abuso partorisce il cattivo servizio, il servizio di mal umore, il servizio di brutta voglia, l' odio etc. etc.

I padroni devono trattare, come *prossimo* i loro servi, e devono farseli amici, e non mica nemici. Se si trattano come mappine, come mappine ci servono — Se li trattiamo

come a cani, che vi si fan cambiare padroni ogni giorno, ne avverrà che non conosceranno mai padrone. — Il servo amico è un tesoro occulto—Se un servidore non ha buona morale bisogna mandarlo, ovvero far di tutto per via di ottime insinuazioni, e di correzioni paterne, ed ammonizioni amichevoli a ridurlo al bene. Però quando la fortuna ci fa avere un servidore di buona indole è mestieri saperlo ben trattare e renderlo amico; avvegnachè se costui stà nella società, come piccola pietra in faccia ad una gran murata: pure alla murata è necessaria sempre la più piccola pietra. —

Più tardi altra prodezza.

Cominciai ad insistere verso una mia cugina, onde avermi tantosto stirato di ferro un pantalone di filo bianco. Essa si fa tosta: io prendo una canna per batterla. — Lascia il ferro e mi dà sopra — Butto la canna d'india e rovino la vetrina del terrazzo — La serva mi ferma: quella mi batte. —Corro e prendo un legno. Me lo tolgono. — Scappo, come un daino: disperato, come un piccolo Astarot: trovo una pistola di arcione sur un tavoliere; impugnarla, quelle donne sbandarsi, rinvenire la povera servente fu una cosa sola — Rincula, la sgraziata, in un angolo del terrazzo, le punto quella micidiale arma sulla pancia, che le andava come un mantice — per ispaventarla fingo d'innarcare il *martelletto* ma

non avendo sufficiente forza, mentre era in alto mi scappa dalle dita e la pietra focaja batte l'acciarino della piastrina — la sventurata dà un grido di morte — si vede uscire un fulmine dalla piastrina . . . ma il dito di Dio turò il buco di comunicazione colla canna caricata a doppia palla e non prende fuoco. — Altra pazzia.

Butto a terra quella benigna pistola, più sennata di me in quella difficile età (1), volo sulla murata del terrazzo, e mi slancio giù buttandomi. . . . Sarei cenere da tanto tempo (cenere fortunata!)

Per combinazione si trova nella vicina sala quello servo da me offeso. Stende pietoso le mani, una delle quali ancora aggrumata di sangue: mi raccoglie nelle sue braccia: non mi fa rompere un capello: quel buon giovane mi confonde e mi avvilisce colla sua generosità; mi annienta colla sua magnanima da me non meritata pietà... — possano tutti gli uomini imitarlo! —

La pietà è uno dei primi sentimenti del cuore — Un autore la definisce per una spe-

(1) Tria sunt difficilia michi, et quartum penitus ignoro: — Viam aquilae in coelo, et viam colubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia. Lib. de'prov. di Salam. Cap. XXX, v. 18, e 19.

cie di tristezza mista di amore e di buon volere verso quelli che noi vediamo soffrir qualche male. — Secondo Laroche-foucauld, essa è un sentimento de'nostri propri mali, un' abile previdenza che ci fa soccorrere gli altri, per impegnarli a soccorrerci poscia in simigliante occasione: i servigi che noi allora rendiamo, sono, per così dire, altrettanti beneficî anticipati che noi rendiamo a noi medesimi: — Quest'ultima definizione è il frutto di un animo freddo che cerca di spiegare col ragionamento ciò che il solo sentimento può disvelare. Egli è certo che la pietà ci rende sensibili ai mali altrui, che ci trae a sollevarli, che finalmente è fonte di belle virtù. — Alcuni hanno guardato la pietà come una sensibilità dolorosa, e ben si apponevano; essendo ella un' affezione dell'animo che spesso è penosa: ma l'ente veramente umano, ancorchè tutti i mali di questo mondo tengano continuamente martoriato il suo cuore, tuttavia ringrazia ognora il cielo di averlo creato sensibile.

Può dirsi della pietà ciò che potrebbe dirsi della compassione, che l'uomo non la sente se non pei mali che ha provati o di cui non credesi esente — Virgilio ha esposto con mirabile precisione quest'idea nel bel verso:

—*Non ignara mali, miseris succurrere disco.*—

Vale a dire le sventure mi hanno insegnato a soccorrere gli sventurati.

Un autore francese, inclinato al pessimismo, si rende conto in questa maniera dell'estrema rarità di una virtù cotanto onorevole: Perchè i ricchi sono così aspri verso dei poveri? Essi non temono di divenir tali. Perchè la nobiltà ha il misero in sì grande dispregio? Un nobile non sarà mai plebeo. Ohimè quanto spesso il contrario si avvera!

La vera pietà ha un carattere ben distinto. Essa è affabile; ha forme obbliganti. Essa allevia i mali altrui ancor più colla delicatezza di cui fa prova, che colla stessa efficacia dei soccorsi che arreca. Se ella vede un indigente, dicevasi di una signora, ella sospira; ma quando lo benifica, ella sorride con tutta grazia.

Non si confonda però questa pietà con quel falso sentimento di commiserazione che indegnamente ne usurpa il nome, e che ci fa allontanare con qualche monetina l'infelice di cui c' importunano i gemiti. Qnesta carità non è per parlare giustamente, che un freddo egoismo; essa tende a dispensarsi da altri servizi assai più importanti che sarebbe in nostro arbitrio di rendere: ed altresì il cuor duro che in tal guisa soccorre all'indigenza, crede di aver acquistato ragione di disprezzarla, d' insultarla, di opprimerla coi rimproveri...Ah guardiamoci, giusto Dio! guardiamoci da questa feroce pietà.

IX.

Videmu l'Omn-lupu
Chi pari un midaghiuni,
Seriu, divotu e cupu
Ostenta la raggiuni
'Mpasta cu lu meli,
Ma 'ntra lu cori à feli.

MELI — *Vol. 7. Fav. Mur. Pref.*

La Cigale e la Fourmi.

. . . .
Vous chantiez! J' en suis fort aise
Hè bien! dansez maintenant.

Le Corbeau et le Renard.

. . . .
Le corbeau, honteux et confus
Jura, mais un peu tard, qu'on ne l'y prendroit plus.

Le Loup et le Chien.

. . . .
Et ne voudrois pas même à ce prix un trésor.
Cela dit, maitre loup s' enfuit, et court-encore.

La Mort, et le Bûcheron.

. . . .
Le trèpas vient tout guèrir;
Mais ne bougeons d'où nous sommes:
Plutot souffrir que mourir;
C'est la divise des hommes. — — — —

La Fontaine — *Fab.*

La punizione è necessaria per ogni qualunque mancamento — Quando non si punisce, è inutile sperare lo ravvedimento — I padri di famiglia sono tenuti di educare i figli, e nella educazione, la parte la più essenziale consiste nella correzione — Il grande della punizione stà nella graduazione; e siccome ogni eccesso è vizio; così il non punire, ovvero il punire eccessivamente sono due mali che egualmente allontanano dal giusto scopo.

Vi sono taluni genitori che ridono quando i figli difettano — Questo equivale al riso una autorizzazione manifesta, e quindi quei difetti pullulano, o vi fan le radici, pure aumentano.

Taluni altri prorompono in ingiurie, in imprecazioni, in bestemmie; o si danno come forsennati a battere, a maltrattare, e, brutalmente, a prendere per uccidere la loro prole — E perchè si danno a questi eccessi? Il più delle volte niente, o per una involon-

tarietà . . perchè p. e. al figlio cade un calamajo, o un libro, o una tazza dalle mani; o perchè urta in tavolino, in una bussola, in una sedia; o perchè alza un pò la voce, o rompe un bicchiere, o una bottiglia, o un piatto; o perchè tosse , sputa . . . Vergogna! — questi snaturati mentre intendono correggere, meritassero invece di essere corretti essi medesimi—Chi deve correggere fa mestieri che fosse spoglio di passioni e stasse nello stato di serenità, di tranquillità, di calma; affinchè mirando al bene, e pesando la diffalta commessa , sia al caso di assegnare e d' imporre un castigo proporzionato —

Il castigo poi deve succedere sempre all'ammonizione, e dev' essere umano e moderato : dev'essere infine accresciuto nel caso di recidiva.

Queste idee sin qui manifestate sono poche davvero: però per metterle in pratica vi vuole molto.

Ma dal generale , passiamo al particolare , ed andiamo alle cose mie —

Per le pazzie commesse mi ebbi delle punizioni, e furono opportune, efficaci e miste a quel agro-dolce , che è giocoforza confessare di essere preziosi farmachi in correzione della inesperta puerizia — Mi giovaron difatti , e da quell' ora contar posso (tuttochè tardi come Tier) essermi dato con qualche premura allo studio: alla qual cosa contribui-

rono non poco le assidue cure dell'affezionato pedagogo in virtù di belle spiegazioni, dalle favole del Meli tradotto nel nostro idioma, come pure del la Fontaine, esortandomi a stare lungi dai cattivi compagni, appagar mica non dovendoci dallo esterno di qualsiasi individuo, poichè l'apparenza per lo più inganna: anzi dei veri malvaggi, mi diceva, prima loro arte si è lo affettare ed il fingere bontà e virtù; e tante altre belle moralità ed esortazioni insinuavami, in prosieguo non ritenute troppo.

Conseguentemente in veggendo la mia attenzione:

— Qui l' ortografia, la geografia e l' aritmetica.

— Signore tutte queste cose non posso abbracciarle.

— Buona volontà ci vuole.

— Ce l' ho.

— Dunque basta.

— Senza mai abbandonare la solita gramatica feci molto profitto in quel tempo, e di gran lunga all'età mia superiore; ad esclusione dell'artimetica per la quale non vi sono stato mai portato . . . e che meraviglia? Non è questa la prima o ultima volta. Alfieri inutilmente si affaticò per apparare geometria; Crebillon, e Despreaux nati per essere poeti non davano segno di senso comune negli studi legali; e Cromwello non seppe mai la cosa

più essenziale dei primitivi rudimenti — dico, l'ortografia.

Una festa, per causa di nozze, di un mio parente, mottivo offrimmi far alto al lavoro e divertirmi e carolare alquanto in quella ricorrenza.

Un tal matrimonio fu di consenso dei genitori e quindi di compiacimento, e di allegrezza di tutto il parentado . . .— oggi tutt'altra è la moda ! . .

Studio di nuovo fu la mia ordinale e precipua occupazione, dopo di che un tantino di trutilare, un tantino di racimolare andando a zonzo o a diporto col precettore — qualche batosta per bagattelle coi colleghi, senza nimistà o livore. . . e che altro più? e che altro! acquistare un pochino di malizia, ma non di malignità—

Corre una gran diversità tra la malignità e la malizia. La prima è una malvagità d' animo disposta per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l'util proprio; la seconda è un'attitudine ad ingannare, un accorgimento sottile, un' invenzione delle coperte vie, degli scaltri ripieghi. Amore è nella favola un nume malizioso, che si burla di tutti coloro che dietro il suo carro egli trae. La malizia si trova tra le donne, mentre è rara incontrarla fra gli uomini.

— Ecco un fanciulletto! — Egli ha cinqne anni. La sua figura manca di espressione; egli

ha l'aria ingenua, ma tien del babbaccio. Mirate al contrario questa puella ; ella ha tre anni appena , e già il suo visino mostra la scaltrezza e lo spirito. Non ve ne fidate ! la tristarella e maliziosetta ! Io aspetto questa fanciulla a quattordici anni!

Un autore si è ben apposto nel dire che alcuni sciocchi nascondono , mediante la loro malizia, una buona parte della loro sciocchezza — La malizia mi conduce naturalmente a dire una parola della sottigliezza. Convien distinguere la sottigliezza dello spirito da quella del carattere: la prima cerca negli oggetti ciò che può pungere la curiosità, essa discerne , vuol vedere ogni cosa , non esprime direttamente il suo pensiero, ma lo lascia scorgere; ella si estende sulle cose gradevoli o piccanti come sul biasimo o sulla lode. In una parola è la facoltà di scorgere i legami inaspettati o nascosti degli avvenimenti o delle cose. La sottigliezza del carattere non é all' opposito , che il frutto di un' assidua attenzione per parte di un ingegno mediocre, animato dall' interesse; questa sottigliezza conduce, senza che vi si pensi, alla furfanteria, per poco che la menzogna vi si frammischi.

La malizia, nel migliore suo significato , è quasi l'istinto dell'infanzia, la difesa delle donne, e lo spirito delle persone attempate.

X.

Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
DANTE — *C. V., Viag. al Inf.*

Padre ahi Padre! — o nome santo
Da me sempre lacrimato,
Deh! ricevi questo pianto
Vero figlio dell'amor.
DOLCE FAVILLA —

I miei studi non furon cambiati nell' anno decimo di mia età.

Seguirono i medesimi e la vita correva.

La vita corre come un cavallo a briglia sciolta , e lascia per orme una sognifera reminiscenza . . . Che cosa è dunque la vita ?.

E'una serie di giorni che si succedono senza interruzione di tempo.

Dividiamo questo tempo in giorni e notti. Le notti assorbiscono la metà della nostra vita che si passa nell' inerzia dormendo. Per cui quando uno è pervenuto, anco, all' età di un secolo, può contare anni 50. di vita attiva.

Ma questa vita attiva a che cosa si riduce?

A lavori e stenti, a soddisfazioni e contentezze, a piaceri ed allegrezze, ed a dispiaceri e dolori.

Dividiamo tutte queste cose e precisiamole.

— Lavori e stenti.—

Il nostro lavoro è indefesso — noi lavoriamo sempre, ora per soddisfare ad imprescindibili bisogni, ed ora per soddisfare bisogni procacciati, ora per istruirci, ora per addirci alla economia domestica, ora per sostenere l' esistenza, ora per averci la sussistenza, ora per procurarci sollievo: ed ora per agognare ad una carica, ad un posto, ad una situazione qualsiasi; ora per migliorare propria condizione, ora per fruire di un onore; ora per innalzarci dalla sfera comune della generalità; ora ci spinge l'ambizione, ora il diletto, ora la necessità, ora il bisogno, ora il capriccio: il fatto stà che siamo nati per lavorare; e a chi non vuol lavorare guai!

— Soddisfazioni e Contentezze.—

Si è spesso confuso la soddisfazione colla contentezza, una di queste sensazioni non è però che l'effetto dell'altra. La prima suppo-

ne il desiderio, l'altra è lo stesso piacere che offre il godimento. Noi siamo soddisfatti di ottenere, e contenti di godere. In breve la soddisfazione conduce alla contentezza. È adunque vero che la prima appartiene alle passioni e la seconda al cuore. Laonde la contentezza è nemica di ogni cura, di ogni inquietudine; poichè l'uomo non è contento che quando cessa di desiderare; mentre la contentezza, è per lo contrario, un godimento gradevole, uno stato delizioso, ma di poca durata, perchè nasce nel momento stesso che uno giunge al colmo dei suoi desideri — A tenore di questo breve parallello, è facile scorgere la delicata graduazione di tinte che distingue la soddisfazione dalla contentezza; e dobbiamo conchiudere che a noi poco dell'una e poca dell'altra ci è serbata; perocchè quando siamo al colmo di un desiderio siamo aggrediti di un altro desiderio che per raggiungerlo formiamo la nostra infelicità.

— Piaceri ed allegrezze —

Cosa è mai il piacere? E' una lusinga! — E' un bene creduto che mentre si arriva sen fugge!— Crediamo di stringerlo quando l'abbiamo, ma lo stringiamo egualmente ad una cosa che si vede coll'occhio della mente e quando vogliamo stringerlo colle braccia, le braccia serrano, ma stringono niente. Restano vuote, come se avessero stretto nebbia! —

quando il piacere o l'allegrezza non son fugaci—nojano! Se non servono a nojare, sono bandite dai dispiaceri o dai dolori che li rimpiazzano!—

Dispiaceri e dolori —

I dispiaceri e i dolori stanno cuciti sempre con noi, con noi sempre inchiodati. Nasciamo colla lacrime agli occhi, e colle lagrime agli occhi moriamo!

Or se degli anni 50, della vita attiva, come testè citai, se ne volesse fare un calcolo esatto; resterebbe una meschina somma di piaceri, se per poco si vorrebbe far sottrazione della puerizia, della massa dei lavori, dei dispiaceri, dei dolori: poichè la cifra di questi numeri in faccia a quella delle contentezze e dei piaceri sta come uno a quarantanove. — Vediamone quindi un risultato approssimativo.

Vita dell'uomo anni.		100
Si tolgano cioè:		
Per il numero delle notti anni. .	50	—
Per la puerizia, per lavori, dispiaceri, e dolori anni	49	—
Totale anni. .	99	99
Risultato netto in piaceri, soddisfazioni, e contentezze anno		1

Conchiusione della vita:—La morte. Eccola:

Dopo lunga e tormentosissima malattia e continuata agonia protratta da non lasciare una bricciola di carne sulle ossa; dopo lunghi spasimi e patimenti inestricabili sofferti in una età cadente mal reggentesi agli aspri tormenti neufritici, sul letto di tremenda inesorabil morte stavasi il *protomartire*: — l' uomo che al dire di Pompei, era stato buon figliuolo, buon padre, buon fratello, buon marito, buon padrone e buon cittadino — Tale era mio nonno — — Chiamò la sconsolata sposa, chiamò i figli in lagrime struggentisi, chiamò me — Diede gli ultimi avvertimenti da comportarci nello scabro sentiero di vita; benedisse tutti: indi a me rivolto, in tuono da scipar l'anima ai diaspri:

— Figlio! tienti quest'oriulo . . . tu mi sei nipote è vero, ma io a trafatto ti ho stimato da figlio . . . orbè tu resti di padre (1) senza, che ti ha educato alimentato, protetto . . . ed or chi ti guida in sull' aprir della vita....?— Avvicinati a me... senti: (disse a mio zio). — Io scendo nella tomba—ti raccomando questo giovane... sai quanto l'ho amato!. . .Fa le mie veci. . . . falle da padre . . . . ! — L' eterni-

(1) Se voi assolvete un padre del dovere di alimentare ed educare il figlio, issofatto distruggete l'idea di padre—Mancino.—Elem. di Filos, Vol. 1., p. 219. parag. 340.

tà (1) è il mio conforto . . . non vi smentichero *in* Cielo !!!

Buttar ci volevamo tutti al collo ed avviticchiarci com'ellera all'albero: ma gl' importuni astanti ci divelsero a forza e per sempre, intonando la litania della Vergine . . . e dalla bocca del moribondo non uscirono che le ripetute parole dei ricordanti — le parole del figliuol di Dio sulla Croce: — *in manus tuas) Domine) commendo spiritum meum*! (2)

---

(1) . . . At vero morte suscepta , quod aliud bonum sperari potest quam aeternitas— LATTANZIO. —
(2) LUCA. — Evang. c. 22.

XI.

Ahi morte! è spaventevole il tuo trono;
Nè per quantunque suoni al tuo cospetto
Lagrime o prece non trova perdono.
G. Prati — *p. 217. v. 4.*

Non passò tant'oltre a rapirmi un altro parente l' inesorabil morte — Fu un fratello maggiore di nonno materno, che passò agli eterni riposi. — Morì quel buon uomo di zio senza vedere il suo primogenito! Trovavasi costui in Austria soprantendente in quelle miniere — Un solo figlio — il secondo figlio gli chiuse gli occhi. —

Due sorelle di nonna mi tolse la pallida morte! . . Ogni doglianza però ha un termine come lo ha ogni piacere — Se così non fosse la vita si conterebbe a giorni.

Mio padre era un ottimo dilettante della equestre arte. Avea piacere mi vi avessi pure versato , a tale oggetto non mancava giorno in cui non mi esercitava facendo pruove di valenzia al torneo sur un cavallo difficile a montarsi.

Trasando tener conto di altri divertimenti, di altri studi, per ora, di altre occupazioni , di altre circostanze di poco momento; sendochè lo scendere pel sottile in tutte quelle quisquiglie della fanciullezza, che nulla hanno di dissimile da ciò che occorre ad ogni puttino,

Che bagni ancor la lingua alla mammella (1).

per così dire, torna a disdoro dello scrittore ed a seccagine di qualsivoglia lettore — » Og-
« gi, dice il Giusti chi si dà a tessere vite ,
« pare che le tessa col lunario alla mano, te-
« nendo dietro ai passi che fece, ai peli che
« ebbe nella barba il soggetto , quasichè il
« saldo della faccenda stesse in queste minu-
« tezze . . . e poi segue ». Dell' infanzia dell'adolescenza e dei primi studi di lui (del Parini) » non ti dirò nulla , perchè i prodigi
« che si contano dei vagiti e delle prime scap-
« pate degli uomini riusciti sommi , per lo
« più sono prodigi ripescati e rifritti dopo

(1) Dante — Parad.° Cant.° ultimo —

« previgenze che si preveggono a cose fatte —
« Di questa robba fanno come del cranio —
« Sino a tanto che nissuno parla di te, dalla
« tua alla testa di un cittadino nissuno vede
« la differenza, ma appena sentono che accoz-
« zi il nome col verbo, ecco tutti a squadrarti
« gli ossi della fronte, dicendo a una voce :
« Eh con quella struttura di cranio! . . . Tan-
« to che del senno di poi ne son piene le
« fosse ».

Sosterrò quindi tener conto delle frivolezze di quella età e mi piace piuttosto interloquire sulla frivolezza.

Che cosa è un uom frivolo? Un vero ragazzo. La frivolezza è un genio per le chiappole. Essa esiste negli oggetti egualmente che negli uomini. Gli oggetti sono frivoli quando non hanno diretta relazione col nostro bene. Gli uomini sono frivoli quando si occupano seriamente di bagattelle, o quando trattano leggermente le cose serie. Uno è frivolo perchè ha la mente troppo gretta per ponderare il pregio delle cose, del tempo, dell' esistenza. Un altro è frivolo per vanità, e perchè vuol piacere nelle brigate ove lo strascinano l'esempio e la moda; un terzo è frivolo quando per la debolezza adotta le idee e le inclinazioni del bel mondo; un quarto perchè scimiottando gli altri, o ripetendo le loro parole crede di sentire o di pensare egli stes-

so. L' uomo è frivolo quando è senza virtù.

Per liberarsi dalla noia di un giorno si corre ogni giorno a qualche divertimento che ben presto cessa di essere tale; e si trapassa di fantasia in fantasia ; si è avido di nuovi oggetti , intorno ai quali lo spirito si ferma senza consiglio, il cuore rimane vuoto in mezzo agli spettacoli, alla filosofia, alle amanti , agli affari, alle belle arti , alle cene , ai bei detti , e qualche volta , in mezzo alle belle azioni. Se la frivolezza potesse sussistere lungo tempo insieme coi veri talenti e coll'amore delle virtù, essa distruggerebbe e questi e quelle; l' uomo onesto ed assennato si troverebbe immerso nella stoltezza e nella depravazione; poichè di rado il secolo della frivolezza è il secolo dei grand' uomi e degli uomini particolari.

—

XII.

Si nous n'avions point de défauts, nous ne prendrions pas tant de plaisir à en remarquer dans les autres.
ROCHEF.

Sì stretto ho il cor, che invece di parole
Non mi tramanda che singulti e pianti.
MER. — *Trag. di Maf.*

Walterscott pascevasi ed intertenevasi scrivendo di Mis. Vernon della Bella Fanciulla etc.; d'Arlincourt, di Adelaide, ed Ezilda; Rossi, di Bice; la Pichler, di Malvina; Dugange, della Emigrata, di Ludovica, di Leonilda etc. etc.; Cantù, di la Pusterla; madama di Genlis, di la Clermont del buon uomo, delle Oreadi etc., etc., etc. . . . mio pascimento lo è parlare di morti — Nessuno ha diritto di farmi la glossa . . . non la finirò ... Tanto in prosa, quan-

to in versi ognuno è padrone di scrivere sur un tema che più le aggrada, ripeto. E sul proposito di versi, canti Virgilio, Titiro e Melibeo; canti Orazio, l' Epistole, l' Arte Poetica e le Satire; canti Torquato, l' Armi Pietose; canti Omero la Guerra di Troja; io sono alieno del tutto nella posizione presente a bellezze siffatte, ed alle armi. — Confesso, le armi sono un bell' apparato; ed una volta magico incanto operavano nel mio animo: la milizia mi dava nel sangue... è genio di bollente gioventù: ci avea un fratello di nonno paterno: — primo-tenente fu, e primo tenente rimase... Poi firmò una carta, senza leggerla, contraria ai suoi interessi particolari di famiglia, e favorevole a chi lo ingannò; e con un colpo di pistola si tirò all'orecchio destro, finì la brillante carriera iniziata, e smorzò la divampante fiamma della cupidigia e dell' ambizione!... — Prosa o verso non monta. La natura non può dolersi se spargo un fiore sulle onorate ceneri dei miei. —

A principio del mio anno duodecimo ebbi occasione recitare in teatro — Rappresentossi commedia nel teatro dei dilettanti, ed io vi dissimpegnai (ma non tanto bene) una particina. — Quella commedia finì, come tutte le scene della terra pure finiscono.

Solerte fu il mio genitore rompere l' eternità della gramatica spagnuola; poichè per lui

passato aveva in altro precettore, e più sollecito fu addirmi ad altre instituzioni, conducendomi da un esimio, dotto ed eloquente maestro.

Di lui dico, quello diceva Newton di Galileo :— *ego non eram si ille non esset* ;— Egli a parte di essere un gran filosofo, un gran teologo, un grande erudito; era il nostro Bourdelouve, il nostro Quinault, il nostro Barbieri.— Aveva è vero qualche difetto, ma vi è uomo senza difetto ?... Dei morti poi se ne dice o bene, o nulla... ma possedeva un angelico cuore ed un modo di porgere tutto singolare — Due dei suoi primi pregi erano la giovialità, e la gioia che vi stavano stampate in viso.—

— La giovialità è uno dei più bei doni che possa farci la natura, essa è l'anima della società; senza di lei, il più lauto banchetto diventa insipido; essa nasce da un'immaginazione ridente che scherza sopra ogni cosa. L'uomo gioviale, è di buona compagnia; tutti lo desiderano, perchè tutti ne sono allegrati. Una sì felice attitudine dello spirito val meglio del senno. Essa fa la gioia della vita, collo spargere di letizia tuttociò che ci attornia. Mercè di lei un nulla diverte, interessa, seduce. Essa, quando il piacer fugge, ci riconduce al piacere senza soffrire intervallo giammai. La giovialità porge qualche cosa di

amabile alla fisonomia ; essa fa dimenticare per fino la bruttezza, e perdonare mille spensierataggini. Le persone gioviali hanno il dono maraviglioso di mettere di buon umore le persone più serie.

L' uomo gioviale fa la delizia di tutte le brigate ; appena egli comparisce, la conversazione si anima, i volti si rasserenano. Noi amiamo tutte le persone festevoli ; onde spesso puoi vedere uomini sensatissimi lodare donne le quali non hanno altro merito che di essere d' indole gaia. La giovialità ha l' inestimabil vantaggio di comunicarsi ai vicini.

L' uomo gioviale, fosse anche sul letto della morte, non sentirà mai ad appressarsi il suo fine. Un vecchietto allegro è spesso più amabile di un giovinetto. Colla giovialità non vi sono mali, disastri, calamità che non sopportiamo rassegnati e calmi ; l' ilarità ci rende essenzialmente filosofi.

La giovialità si mostra nei discorsi e nelle maniere; facciasi ora un cenno di quell' amabile disposizione del cuore che si chiama gioia.

La gioia è quel piacere che l' anima prova nello scorgere il possesso di un bene futuro o di un bene presente ; essa risiede nel cuore ; è il segreto movente di tutte le nostre azioni, la giusta ricompensa dei nostri lavori, è, d'ordinario, il premio dell' innocenza. La gioia è tanto naturale alle anime esenti dal biasi-

mo, quanto la tristezza alle anime macchiate di colpe.

La gioia è il vero contravveleno dell'affanno; essa mette in calma le pene, e ci fa gustare le varie dolcezze della vita. Ma lungi da noi quella folle e stravagante gioia che prorompe in grossolane risa, gioia indecente e spiacevole. La vera gioia, degna di lode, è quella che si manifesta in bei detti, in piacevolezze, in pronte risposte, in amabili equivoci, ed in mille altre galanterie che fanno la dolcezza delle brigate. —

Dalla umanità, ove era giunto sotto l'istruzione del primo maestro, mi pose a leggere il secondo precettore— Tu predichi, mi disse, carino. Modera il suono della voce: si legge, come si parla — non si canta . . .

A pochi mesi quinci mi consegnò il Tasso nelle mani; quindi rettorica, ed il Cicerone.

Mia madre intanto diede alla luce una bambinella avente le forme di un angioletta:

Tutti cantavan: Benedetta tue.
Nelle figlie di Adamo, e benedette,
Sieno in eterno le bellezze Tue (1).

e non disbrigherò questo lavoro, che la farò vedere benedetta davvero questa sorella — Vi

(1) Dante — Purg. Can. XXIX.

si appose il nome di mia patrina; della sorella di mamma . . .

Ahi! da questa mortal valle dolente
Anima benedetta anima bella,
Come colomba candida alle sfere.
Lieta volasti di virtù vere. (1)

Essa a rivedere il suo caro nipote il suo cotanto diletto figliano non tornerà mai più! —

(1) Castorina — Nap. a Mos. Eleg.. 15., 5. 1.

XIII.

Quand nous exagèrons la tendresse que nos amis ont pour nous ; c' est souvent moins par reconnoissance, que par le desir de faire juger de notre merite —

Rochef.

La tua memoria qual suggel s'imprime
Liquida cera mi starà nel petto :
Oh l'amor dei congiunti in gentil core
È amor che dura più d'ogni altro amore.

Castorina — *Nap. a Mos. c. 15. 5. 4.*

Una pietra solamente apparar non poteva dal nuovo mio maestro — Vi sminuzzava bricciole bricciole le materie, persuadeva coi suoi modi, inzuccherava col suo dire — La sua abitazione veniva chiamata l' albergo degli uomini di rango e di sapere. Ivi feci non po-

che conoscenze di rinomati soggetti. La sua casa era sempre stivata di cospicui individui — In circolo spesso ripeteva:

Sempr' io apparando molte cose invecchio (1).

Che belle erudizioni ci enunciava ! — Un fanciullo spartano morì, senza proferir parola di lagno , facendosi lacerare il ventre da un volpicino avea furato, per non farsi scovrire. Molti altri fanciulli di Sparta morirono sotto le verghe sull'altare di Diana (2) . . . Ci entusiastava, c' imparadisava ! . . — Costantinopoli è l' antica Bizanzio ; — Licata , l' antica Gela; — Messina, e Lentini corrispondono all'antica Zangle , e l' antico Leontini ; — Girgenti, ad Agrigento; Candia, a Creta; Mazarino , a Macherina . . . versi di tutti i Classici poi, che sapeva a memoria . . . spezzoni di tutte le storie . . . se ponevasi a sciorinare scienza, in due ore impastava Cesarotti, Perticari, Macchiavelli, Buffon ed un' immensità di autori e di cognizioni.

Non ripeto per filo e per sesto l' ineffabili dottrine dallo stesso riferite, colle quali locupletava la mia mente, per non sembrare, che colgo un punto di vista all' obbietto far lusso sprecando indarno erudizioni a poco proposito, e dar l'agio a qualche lettore rimprociarmi il

(1) Detto di Solone.
(2) Plut.— Vit. Licurgo, p. 149.

noto assioma di Flacco nella sua arte poetica « *Optimus , sed non erat hic locus:* » ma conchiudo copiando i due versi del Dante nella sua Divina Commedia quando giunse alla enarrazione di ciò che andava discorrendo con Omero, Lucano , Ovidio , e Virgilio del quale novero dice, *che era il sesto fra cotanto senno* — non cenna già per punto e per segno fo di che parlava con quei poeti, ma solamente si espressa :

Parlando cose che il tacere è bello
Siccome era il parlar così dov' era.

Quanto mi stimava! come rideva schiccheratamente dei miei versi applaudendoli! Tale oroscopo acquistato aveva sull' animo di lui , che mi consultava come un oracolo antico , quando io già era un oracolo *moderno*.. . . e come mi sentiva ! . . ed alle volte conveniva spesso con me.

Possedeva una ben fatta cavalla pelo sauro — Montala, mi diceva , divertiti . . . Dio liberi avuto avesse sentore del gran ciottolo datomi in testa da un discolo compagnuzzo , e dello impiastricciata per sanar la ferita!... Mi vide una volta sì, una lunga cicatrice; le risposi con una menzognetta, tal quale aveva detto a nonna quando mi chiese il come me

l'aveva fatta: — fu effetto di una capitombolata indietro — Quel compagnuzzo era...era...basta così...non voglio usare a doppo taglio della maldicenza — l'è un brutto strumento....

— La maldicenza è una segreta inclinazione dell'animo a pensar male di tutti gli uomini, la quale si manifesta colle parole. Essa è figlia dell'amor proprio e dell'oziosità ributtata dal saggio, essa forma l'ingegno dei goffi. Essa indica un cuor cattivo, perciocchè nel rilevare i vizi o i difetti di un altro, sempre nascosta giace la volontà di nuocergli.

Mirate quest'individuo che vi presento!... Per ogni dove egli rintraccia nelle debolezze, nei falli e perfino nelle più indifferenti azioni altrui, un alimento alla sua smania di dir male. Appena egli sa una nuova, è fuor di sè del piacere, corre a raccontarla per tutto: non è beato se non dopo che ha esagerato ben bene e snaturato i fatti che ei narra.

Gli uomini sono avari di lode e d'incenso; di rado essi fanno grazia alle più nobili virtù; invece che con piacere, disfrenando la lingua, trafiggono il prossimo con maledici tratti. Ma la maldicenza ha questo effetto che disonora due persone al tempo medesimo: colui che l'esercita, e colui che ascolta; poichè ascoltare con piacere a dir male, equivale in certo modo a pensar male di altrui; mentre al contrario l'uomo assennato e giusto tiene in dispre-

gio il cicaleccio dei furfanti, degli spensierati, e degli stolti.

Eppure chi il crederebbe? Si trovano individui pei quali la maldicenza ha tanti vezzi, che quando più non sanno di chi dir maie, si volgono a parlar di sè stessi. Cotestoro, in certo modo, rassomigliano allo scorpione, che finisce col mordersi da sè, quando si vede attorniato da ardenti carboni.

La maldicenza, tra le altre sue sconcezze, ha questa parte di odioso, che per lo più essa esercitasi sopra persona di cui si dovrebbe dir bene. Laonde gli antichi l' avevano in orrore, e si giunse perfino a proporre di condannare ogni maledico ad essere sospeso per la lingua, come per le orecchie chi ascoltasse. — Ma questa comica severità contrasta in singolar guisa coll' indulgente risposta che diede Tasso a chi gli raccontava che uno dei suoi nemici sparlava di a lui più potere—Lasciatelo fare, egli disse: mi è più caro ch'ei dica male di me a tutti; che se tutti gliene dicessero. — Questo nobile pensiero dimostra un bell' animo ed un filosofico acume.

Quanto pure mi vanno a grado quelle parole che Moliere pone in bocca ad uno dei suoi personaggi. « Volete voi, signora, impedir che si » parli? sarebbe pure una brutta cosa, se, per » gli schiocchi ragionamenti in cui ci fanno en» trare, convenisse rinunziare ai nostri miglio» ri amici. E quand' anche uno si risolvesse a

» farlo crederebbe egli di obbligare tutto il
» mondo a tacersi? Contro la maldicenza non
» vi è scudo che basti. Onde fa d' uopo non
» dar retta a tutti i falsi cicalecci, e dobbia-
» mo sforzarci a vivere con illibati costumi,
» lasciando pieno agio alla lingua dei maledi-
» ci e degl' insensati »

— Ecco, a dire il vero, tutta la briga che l' uomo dee prendersi dei maldicenti.—

Mi dava il caffè, di està, quel precettore amoroso; e d'inverno, la dolce bevanda dai massicani imparata agli spagnuoli (la cioccolata) Si poteva attergare qualsiasi discente allo studio con siffatto maestro? Come non divenire attuoso? come ad arte non vomitar sangue su i libri, che (a suo dire) fanno i labri? con qual faccia addopparsi un discepolo, senza vergognarsene?

Non tengo conto della stima facea di me, perchè avvertito dal testo francese che sta in fronte a questo capitoletto... oh non v'inciampo!..

Parti da questa terra seminata di triboli e di spine mio zio-patrino—Chi eravi in quel suolo onde potergli recitare elaborata ed eloquentissima funebre orazione?—Il mio precettore.—Mai più smenticherò le parola finali di quello elogio:

« Morì il dovizioso filantropo, morì l' uo-
» mo religioso! morì l'uomo caritatevole, l'uo-
» mo pietoso!... vestiti di gramaglia o suolo
» che lo fecondasti...piangilo!!! »

XIV.

. . . . . . Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d' umane
Lodi onorato, e d' amoroso pianto.
FOSCOLO

Fra le perdite di amorosi parenti quella di due serve di Dio deggio enumerare. Erano due santarelle: esse esistano fra i beati in cielo! ... io provai gran sensazioni di dolore!...

—Il dolore è la prima sensazione che noi proviamo nascendo: egli siede sulla nostra cuna, assedia la nostra infanzia, siegue la nostra puerizia, accompagna la nostra gioventù, attrista i nostri anni senili...sul letto della morte noi lo troviamo gigante.

Il dolore è un male reale che assalisce ad un tempo stesso l' anima ed il corpo: esso fa

due ferite in una sola volta. Secondo Aristotile, il dolore è la passione che altera maggiormente la nostra anima; perocchè tutte le altre passioni non vivono, più o meno, che nell' immaginazione.

Per fare un giusto concetto della miseria della nostra condizione e della debolezza dell' umanità, basta riflettere ai bizzarri effetti che il dolore opera sopra di noi. Poveri mortali che siamo!...La più piccola malattia turba l' ordine delle nostre idee, rende ottusi i nostri sensi, arreca nei nostri organi una visibile scompaginazione: una febbre farà perdere al conquistatore le ricordanze delle sue imprese; essa cancellerà dalla sua mente tutto il lustro della sua gloria: vinto dal dolore, egli sospirà, e, malgrado della sua forza, mostra l'uomo per mezzo all' eroe.

Il dolore c' investe alle volte con tale violenza, che impossibil ci sembra di trovar sollievo, e che impotenti divengono tutti i conforti.

Il dolore è ingiusto, e tutte le ragioni che non lo adulano, innaspriscono i suoi sospetti.

La vita è un ombra passaggiera, immagine del piacere, la quale dileguasi quando uno vuole afferrarla. Se il piacere è l' immagine della vita, il dolore lo è della morte. Il dolore è un secolo, e la gioia un momento. Il piacere ri-

luce ai nostri occhi come una leggiera scintilla: il dolore si attacca con ostinazione a noi, e per una strana fatalità; come se la natura prendesse spasso nel prolungare il nostro supplizio, spesso però essa ci porge le forze necessarie per sopportare il nostro dolore, e c' infonde coraggio e pazienza.

Alcuni filosofi hanno detto, che il dolore è il sentimento di un male cagionato dalla privazione di un bene. Tra il godimento e la privazione, essi soggiungono, non si conosce alcun mezzo: tra il piacere ed il dolore havvenne uno; ed è l' indolenza— Ma quanto questo stato di apatia mal si conviene all'umore inquieto dell'uomo! Spessissime volte, tutto ciò che non è piacere per lui, gli dà noia e travaglio al par del dolore. Che più? Tutti i suoi più vivi piaceri sono frammischiati di pene. Montaigne ha detto: « se il dolore è vio» lento, esso è breve; se è lungo, è leggiero ». Questa sentenza per mala ventura è troppo assoluta. Quante volte la nostra esperienza non ha confutata la massima di quel filosofo; quante volte non abbiamo dovuto fare la trista prova del contrario!—

Tutto bilancia l' Onnipossente — Una morte vien supplita con una nascita—Sgravossi a pochi mesi mia madre di una bambinella. Ebbe l'istesso nome di nonna paterna — Era bianca e tonda come una palla di avorio, per la qua-

le Carmenta agglomerava giorni d' oro (1).

— All' istituto. —

Comechè dappoi si sventò la faccenda del colpo di ciottolo mi ebbi in sul capo, e di altre tristizie e di altre ragazzate, nonna parlò il degno mio precettore, e convenne secolui mandarmi in la di costui casa a tutta pensione, col sutterfugio di allontanarmi dalle distrazioni, e così servirmi di seminario quel locale.

Ma però il luogo non basta per cambiare le nostre inclinazioni. — Lì stava bene, intanto non attendeva, in proporzione all' aspettazione dei miei, a studiare; e m' ingegnava cercare un segno di riprovazione o di perdono, pei trascorsi andati, nel volto del mio maestro: ma quel volto era impossibile.

Vennero altri colleghi affidati a quel istituto, tanto da longinqui, che da vicini paesi, due dei quali eran fratelli.

Il maggiore in età di essi, a grattuggiar chitarra insegnommi, e di fumare il sigaro e la pippa.

Eravamo assegnati in diverse stanze. Studiavamo tanto-quanto, ci divertivamo, celiavamo, facendo vari scherzi cogli altri venti condiscepoli della stessa classe pria della scuola; e così passava il tempo.

(1) V. Plut. Vit. Rom. Vol. 1., pag. 108.

Per una negativa fatta a mio padre di andare alla meditazione nel duomo, siccom' era uso altre volte, mi ricambiò la negativa vietandomi il divertimento di una mascherata (bene mi stava!); nè vi furono preghiere od impegni sufficienti. Negativa ad amici, negativa a parenti, negativa ai condiscepoli, negativa al precettore, negativa a tutti — Fece capo — Capo lui, e capo io. . . giù dalla finestra. — Abito, maschera ed altro pronto — Trovai la combriccola: mi affilai i piedi sino a notte avanzata.

— Al piacere il dispiacere. —

Vado per salire al ritorno, e trovo la finestra serrata — Rimasi stupefatto — Come volle la sorte m' introdussi nello istituto nascondendomi dentro del tabarro di uno di quei colleghi di studio; ed inosservato, del maestro fremente, ebbi ricetto nella stanza dei fratelli studenti.

La domani. . . misericordia! Giudice rigori, terremoto: m' intimorirono, da farmi il cuore quanto un lentisco, con cento minaccie; poi seguirono cento ammonizioni — domandai perdono, e mi fu concesso. Ma quel perdono è da negarsi alla gioventù. I padri di famiglia, deggiono punire senza misericordia, a secondo la diffalta commessa; poichè « *il medico pietoso, fa la piaga verminosa* » mi diceva tempo addietro una vecchiarella mia co-

noscente ; ed il non castigare una mancanza, vale la stessa cosa che autorizzarla. . . la mancanza continuata conduce al vizio — il vizio al delitto ! . .

Appena mancò il precettore diversi giorni, perchè necessitato a stare in altro paese vicino per dissimpegnare talune faccende, successe una ferale disgrazia. Alla caccia fu sparato e colpito nel capò (sebbene involontariamente), un infelice giovane da un nostro collega di studio.

Per trovarmi assente la passai fresca. Altronde io poverino come ci entrava in quella sventura? — Il maestro mancò per pochi giorni, i discepoli sfrenatisi un tantino vollero andare a diporto. . . — a diporto? . . ho dove ?.. andiamo alla caccia ! . . — consegnarono un fucile ad uno scolare il più piccolo della camerata, che non sapeva nè maneggiare, nè portare, nè valutare il pericolo di siffatta arma, cui non si dovrebbe mai e poi mai affidare ai ragazzi. . . — Oh adesso ti voglio far saltare il cappello. . . — invece del cappello, stava per saltare la testa ! . . ma io non vi volli andare : io mi negai poichè il cuore mi presagiva qualche cosa di pericoloso, quando vidi cedere l'archibugio nelle mani di quel fanciullo.

Tornato il maestro, mamma che ti faceva ! . . Grazie al cielo sopravvisse quel disfortunato, fece la liticessione, mercè una certa

combinazione chiamata pecunia — e la criminalità si annegò.

Ed invero chi è che non sa la forza ed il prestigio dell' oro? . . si vende talune volte per necessità o per capriccio l' onore. . . si vende la fama, la riputazione, la vita...

XV.

Levatemi dal viso i duri veli
  Sì ch' io sfoghi 'l dolor che 'l cor m' impregna,
  Un poco, pria che 'l pianto si raggeli.

DANTE — *Inf. Cant. XXXIII.*

Chitarra, flauto dolce, violino, flauto traverso — ora l' uno, ora l' altro strumento sceglieva e ne prendeva in mano, ed or un altro ne buttava: ed or cambiava il primo per il secondo, o il secondo per il terzo, o il terzo per il quarto — Pian-forte due, tre mesi e passa — quartino pochi altri mesi e passa... violoncello, contrabasso... era lo stesso, che voler dimenticare quello apparava — volea toc-

care tutti gli strumenti, ma senza saperne sonare un solo — Vi vuole molto per apprendere ; poco ad obliare — Vi vuole molto per apparar poco ... — Ambiva quanto vedeva : il mio cuore non si saziava mai — *Il cuore dell' uomo é insaziabile!* — Le mie braccia avrebbero voluto abbracciar molto — *Chi molto abbraccia nulla stringe* ! —

— Tu sarai qualche cosa di particolare o nella fortuna , o nella disfortuna — dicevami il mio procettore.— Non s'ingannava. Avea veduta la mia sensibilità , avea osservato la mia irrequietudine. Avea letto un sonetto scritto sognando , sviluppante la difficoltà di un tema da lui stesso datomi — perchè le Grazie e le Furie vengono rappresentate sotto figure di femine — Sei sensibile all' eccesso! Condillac, Voltaire , ed il P. Maignan erano sonnambuli , come te , mi diceva , sonnambuli come tuo padre —

Realmente era così. Io era sonnambulo : tuttochè niun' altra pruova avessi dato sin' a quell' ora; pure io aveva sciolto quella tese sognando, ed era sonnambulo in carne ed ossa. E , vedi imbecillità! io andava superbo di essere sonnambulo , e di quello poetar sognando sentivane grande amor proprio !

— L' amor proprio è il più sciocco degli amori , e di tutti gli errori è il più comune da un tempo. Per potente, per ricco che uno

sia, per cattivo successo che abbia tutto ciò che uno scrive, nessuno è contento della sua fortuna, nessuno è malcontento del suo spirito. Può chiamarsi l'amor proprio un amore sregolato di sè, che ci fa riferire ogni cosa a noi stessi, come al solo principio delle nostre azioni; che fa servire a noi soli tutto ciò che ci circonda, come se ogni cosa fosse fatta per noi; e che finalmente ci fa vivere come se fossimo soli nell' Universo, e l' Universo non fosse creato che per noi.

Questa passione si frammischia a tutti i nostri desideri, vero Proteo, essa s' insinua dappertutto, si moltiplica, si produce sotto tutte le forme, si piega a tutto, piglia tutte le maschere. Compagna dell' infanzia, essa cresce insieme coll' uomo senza invecchiare al pari di lui. Giovani, noi la chiamiamo grazia; nell' età matura, la chiamiamo ragione; e vecchi, esperienza. Per l' effetto dell' amor proprio, l' uomo mediocre, pretende al senno; l' uom di spirito, pretende al genio; l' uom di molto ingegno, si reputa universale. Quanto mancano le qualità, l' amor proprio ci fa prendere lo scambio sopra i difetti: laonde l' avarizia si denomina economia; la profusione, generosità; la collera, vivacità; la ruvidità, franchezza.

Spesso, il nostro amor proprio estingue il nostro buon senso. Perciochè la natural conse-

guenza di questa pretesa superiorità su quanto ne attornia, é di farci trovare ammirabile ogni cosa in noi. Noi ci dilettiamo dei nostri pensieri, dei nostri giudizii, delle nostre opere. Noi critichiamo tutto ciò che provviene da altri. — Se i nostri progetti riescono, ne diam lode alla nostra prudenza; se gli avvenimenti ci sono contrari, ne accusiamo la fatalità; se la nostra speranza è delusa, se il nostro orgoglio è offeso, noi c' irritiamo, il nostro amor proprio si crede ferito, egli si attrista e talvolta si cangia in furore.

L' amor proprio è un difetto comune a tutti gli uomini. È desso che forma gli orgogliosi, che rende insaziabile l' avaro, che diventa il costante principio di tutte le nostre azioni. Tu credi di amar Tizio, e non ami che te stesso in lui. Tu hai in odio qualche donna, ed il tuo amor proprio e quello che cerca le vie di soddisfarsi. — Sei tu ilare? È segno che il tuo amor proprio é contento. Sei tu mesto? È segno che egli è disgustato. Desiderii, timori, ogni cosa da lui prende l' origine. L' amor proprio, sempre in agguato, cerca di far tribuire alla saviezza ciò che non è l' effetto che dell' impotenza o dell' età. Di tal modo colui che una volta traea vanità della sua forza e della sua salute, ci ragiona adesso con compiacenza della delicatezza del suo tem-

peramento , e perfino delle sue malattie. L' uomo che nascondeva la sua età a quarant' anni , l' accresce ad ottanta.

L' amor proprio partorisce i due sentimenti più opposti fra loro ; la vanità , la quale non è altro che un segreto attestato della preminenza che uno s' immagina di avere sugli altri ; e la timidezza, la quale è una tacita confessione del timore che uno sente di trovarsi inferiore ad altrui. In fatti , si arrossisce più spesso per amor proprio , che per modestia : laonde in più delicata maniera di alleviare l' amor proprio di quelli che abbiamo beneficati , consiste nel metter la lor gratitudine a prove leggiere : per altra parte tu sei sempre certo di acquistare diritti alla gratitudine di coloro , il cui amor proprio viene da te lusingato.—

— La Bruyere ha detto: « Il mondo è pieno « di gente, che facendo esteriormente e per abi- « tudine il paragone di sè cogli altri , decide « sempre in favor del suo merito ».— Havvi non pertanto una specie di amor proprio che diventa utile , che sveglia le nostre buone qualità, che serve alle virtù per metterle all' aperto. Senza una nobile , ma moderata idea di noi stessi, noi rimaremo sepolti in una fredda inazione. L' amor proprio è quello che ci guida nel sentier della gloria , che ci fa acquistar cognizioni , che c' inspira il desiderio di pia-

cere. Egli è dunque in certi casi un difetto necessario: ma paventiamone almeno l' eccesso; poichè l' amor proprio, spinto all' eccesso, corrompe le migliori qualità dell' anima, collo renderle inutili, riddicole o perniciose: d' altronde se l' amor proprio degli sciocchi discolpa in qualche maniera, quello delle persone d' ingegno, esso tuttavia non basta a giustificarlo. —

— L' amor proprio è il flagello del vero amore. —

— Un disfortunato. —

Un giovane servile, educato, rispettoso e di buoni costumi, con un colpo di pietra accidentalmente piombatagli in capo, stramazzò al suolo e ne rimasi vittima.

La madre subito dal giudice — denunziato io. —

Avuto sentore mio zio di circostanza siffatta, tantosto mi mandò a chiamare:

— Monta a cavallo or-ora...

— E perche cosa?

— Reca questo biglietto.

— A chi?

— A tuo padre.

— Evvi tanta premura!..

— Sì: sbrigati!..

Di scappata giunsi in un esteso podere. Colà il mio genitore divertivasi alla caccia.

— Qui un biglietto.

— Vi è novità?

— Non so.

Apre e legge — trema e piange :

— Figlio : se tu sei colpevole non eviterai i castighi di Dio — possa proteggerti se sei innocente ! —

Si toglie gli speroni e li affibia ai miei piedi, mi dà il suo cavallo : — Accompagnatelo, dice ad un suo compagno da caccia ; io non ho questa forza : recatelo dall' amico mio in quel comune (e le parlò all' orecchio) : raccomandatelo, conchiuse ad alta e rotta voce, raccomandatelo anche voi, ed unite le vostre alle mie istanze. Poi a me rivolto. — Un ultimo bacio ! vieni a me. . . appressati. . . — e ci divisimo.

Ad otto giorni fui richiamato. — Tornai in patria. Ogni ricerca era finita. L' involontario colpevole punito con mite condanna : io innocente, e non più fnggitivo ; ma si bisogna fuggire alla voce della calunnia altrimenti se si capita addio ! . . la famiglia consolata. . . . il morto sotterra !

Quell' allegrezza, quella consolazione fu momentanea.

— Il sorriso della mia famiglia è un mostro eolla coda di lagrime.,.

Face dell' origliere dei moribondi ! — tu che rischiari il passato ed il presente, ed abbui l' avvenire : — tu che stenebri e rompi il gua-

do senza unqua stermire al valeggio della densità dei veli che coprono i decorsi anni: — tu che illumini il gran libro delle sgominate passioni degli umani, e ne agevoli lettura agli occhi dei trapassanti, e li desti quando voglion requiare, e l' importuni quando voglionsi attergare, mentre dall' attutita bocca non ne sorte, che l' affannoso rantolo foriere di morte; questa tua possanza, e questa tua privativa foga usitarla puoi verso i malvagi, verso i buoni non già: anzi, all' opposito, per questi sei di conforto — Quando accendevi tu vicino a quel mio prozio di cui ne porto il nome; nè altro ereditai che il solo nome; quando accendevi, dico, vicino al capezzale di colui stimante tutti noi di famiglia da figli, rammentare non gli potevi, che virtù, come agli giusti... la virtù scala dei cieli!... quella virtù lo condusse nel grande regno della gloria!

XVI.

C' est une ennuyeuse maladie,
que de conserver sa santé
par un trop grand regime.
ROCHEF.

Le tête de mon père.
HUGO.

Ed un alto intelletto in puro core.
PETRARCA.

Contro mio merito, dal degnissimo ed esimio mio precettore, era stimato *al maximum*; e mi addisse a quella scienza da quel sommo di Vittorio Cousin appellata: la sorgente di ogni luce, l' autorità di tutte le autorità (1), dico, la Filosofia.

(1) Introduction à l'Hist. de le Phil. Lecon 1.

Nei precedenti anni versato avevami nei classici spagnuoli, francesi, inglesi, e latini che tuttavia non mi fe abbandonare. Per filosofia femmi studiare i migliori e più accreditati autori. Quasi ogni dopo pranzo poi finita la lezione obbligavami con tratti gentili a montare altra cavalla sua, mento sauro scuro. Alle volte poi, ed al più tardi permettevami qualche serenata. . . Ma che bella cavalla era quella che montava io! Come era agile, come focosa, come leggiera! Già lui ne avea tre. Gli era un uomo generoso e di bel cuore. Non era un di coloro che tutto l' oro della California non sarebbe sufficiente a scemare l' ingordigia dell' avarizia; anzi odiava l' avarizia.

— Di tutte le passioni che avviliscono l' uomo, nessuno lo tiranneggia più dell' avarizia. Tosto ch' ella si è impadronita del suo animo, diventa il principio di tntte le sue azioni: affetti, onore, parenti, bisogni; l' uomo sagrifica ogni cosa all' avarizia; essa lo segue fino alla tomba. L' avaro, nell' atto di spirare, piange meno la perdita della luce, che quella delle sue vane ricchezze.

Tutti i giorni noi vediamo uomini che posseggono immense sostanze; sovvente essi non hanno eredi; e non pertanto ricusano a sè stessi perfino le prime necessità della vita: volontariamente essi soffrono tutti i mali del-

l' indigenza. La malattia, la vecchiaia, la morfe stessa non giungono a liberarli da questa passione funesta.

Si è detto che l' avarizia è il castigo dello ricco. Essa è un erba cattiva che nasce in un terreno infecondo : l' amore dei nostri simili, non può accordarsi coll' avarizia.

L' avaro non possiede un tesoro per farne uso : ma perchè cosa adunque lo possiede? Per custodirlo, per tenerlo celato : vale a dire, per farne nulla. Egli è male alloggiato e veste miseramente, dorme male, mangia peggio : egli soffre i rigori delle stagioni, si allontana dal mondo ; la sua vita è una penitenza continua ; egli ha patito per lo passato, patisce di presente, patirà per l' avvenire. — L'avaro è pertanto un disgraziato che non merita pietà ; un delinquente che si punisce senza correggersi ; un insensato che divinizza l' oro, come se questo costituisse da se solo tutti i beni del mondo, mentre non è che un mezzo di procacciarseli ; un uomo-oro, che desidera oro ; un uomo-fango, che stà in mezzo al fango.

L' avarizia non ha principii uniformi e costanti. È difficile per lo più il rendersi ragione dei mottivi che un avaro può dare a sè stesso. Mirate quel vecchio là ! È forse il timore di mancare del necessario che lo rende avaro ? Egli è troppo ricco perchè gli possa

nascere una tale inquietudine. Sarebbe forse la brama di lasciare più grandi ricchezze ai suoi nipoti ? Oibo ! non è natutale, che chi non ama sè stesso, ami gli altri.

Si è detto per esperienza, che l' avarizia era, al più spesso, l' effetto dell' età e della complessione dei vecchi : non fa bisogno nè di vigore, nè di gioventù per essere avaro ; non fa d' uopo darsi gran pena per risparmiare:basta chiudere od acculumulare il denaro negli sgrigni e privarsi di tutto; e nulla più.

Irregolari sono spesso gli effetti dell' avarizia. Si veggono alcuni avari sacrificare tutti i lor beni a speranze dubbie ed ingannevoli ; sen vedono altri dispregiare grandi vantaggi avvenire, per piccoli interessi presenti : ma la gradazione di questa follia non molto rileva. Sotto qualunque aspetto presentisi l' avarizia è sempre spregevole del pari — L'uomo dee usare dei suoi beni. Chi sepellisce il suo tesoro è nn cattivo cittadino, è un ladro; egli fa torto ai proprî figli, ai suoi parenti ed alla società non men che a sè stesso.

L'avarizia è natural nemica della gloria. Non può citarsi un solo uomo illustre contaminato da un vizio così abominevole. Esser avaro, è quanto dire agli uomini : non aspettate nulla da me. Chi non ha la mano aperta, ha sempre il cuor chiuso. Dal tempo di Plauto sino ai nostri giorni, con quanti acuti strali si è

cercato di pungere gli avari! Il pulpito ed il teatro hanno gareggiato nello svergognarli: ma avvi forse un solo avaro che siasi convertito al tornar dalla predica? Dalla commedia è più difficile, perchè l'avaro và di rado ove si spende. Pur troppo l'avarizia è incorrigibile; anzi cresce tanto più quanto più si può soddisfare. L'acqua di un ruscello non disseta l'idropico: egli vuole attingerc in un fiume; ma lungi dallo spegnere la sua sete, i torrenti non fanno che irritarla. Nulla rassomiglia tanto all' idropico, quanto l' avaro: più l'idropico beve, più cresce la sete; più l'avaro ha ricchezze, più agogna ad averne.—

— L' avaro, mi ripetava più fiate il mio precettore, è un mostro, è un peccato mortale ambulante —

Il doppio studio ed un tantino di strapazzo al torneo equestre alla mattina, sotto la direzione di mio padre, malattia cagionaronmi da bussar le porte dell' altro mando. In tale lagrimevole stato mio padre in veggendomi, non sapeva quale riparo apprestarmi; ma infine la natura fece cresi ed io mi guarii.

Dallo instituto, per cagion di quella malattia, passai in la casa di nonna; e la mutazion d'aria, la equitazione perenne, ed una villeggiata di circa un mese fecero sì, che venni tratto anco dalla convalescenza in cui rimasi; e mi ristabilii in perfetta sanità senza

tanto essermi stato attaccato allo stretto regime di vivere indicatomi dai medici.

Redito era in casa del mio genitore affin assistere alle di costui fatiche ed alleviarlo dalla moltiplicità degli affari, dappoi morto mio prozio; quando il maestro mio fu chiamato in vicino paese onde recitare funereo elogio in laude di una gran signora: secolui volle condurmi quell'affezzionato uomo per farmi curiosare quel paese.

Superbe e sontuose furono l'eseguie, e quali convenivansi a donna di alto rango e di cesareo cuore. Essa era la madre dei poveri; e l'elogio le lagrime estorse a tutti gli astanti.

Un altra necrologia venne recitata da un giovane; nè vi fu tanto male nella composizione.

Più, accademia in poesia, dolci, armoniosi e patetici musicali concenti; iscrizioni sul cenotatio, epigrafi sull' avello, sulle porte, sulle pareti; ricchissimi paramenti; illuminazione in chiesa, nella cappella, in casa etc. etc. ed il tutto riuscì con gran pompa ed a secondo la pubblica aspettazione —

Felicemente dopo pochi giorni tornammo in patria, e col buon arrivo: — io ripresi le mie applicazioni.

Sulla teologia naturale arguivamo spesso, e forti dubbî opponeva alle dottrine del mio maestro — Ei facendo capolino rispondeva: —

Ammiro la tua perspicacia ; ma la perspicacia disgiunta dal sapere è nociva — Abborrisci le false dottrine di Hobbes , Tolando, Dodwart ; Maubet , Elvezio , Diderot , La-Metre , Linneo, Darvin, ed altri. Allontana tutti i materialisti. Non ti scostare mai dai principî della nostra religione. Se per un momento gitterai l'occhio su tutte le altre religioni troverai libri bruttati di un *caos* di stravaganze, e nulla più! —

Così è difatti. Ed invero a chi non viene l'emicrania la storia in leggendo delle Variazioni delle Chiese Protestanti?..—Lutero sosteneva la presenza reale nella Sacra Ostia (1) : poi la negò: poi volle abbolire la messa privata (2). Carlostadio oppugnava una tale presenza (3) , abbattè le immagini (4) ; Zuinglio non ammetteva il peccato d'origine, e la redenzione (5) ; Ecolampadio sosteneva il senso figurato (6): Lutero oppugnava il libero arbitrio: in Augusta si ritratto (7): voleva la fede

(1) V. Bossuet. — tom. 1., p. 66.
(2) Idem, Idem. p. 189.
(3) Idem, Idem. p. 317.
(4) Idem, Idem. p. 66.
(5) Idem, Idem. p. 88.
(6) Idem, Idem. p. 78.
(7) Idem, Idem. p. 307.

senza penitenza (1); ed insegnò la *ubiquità* (2). Lui, Carlostadio, Ecolampadio, e Bucero sposarono (3), e permisero la poligamia al Langravio (4). Bezza oppugnò la presenza reale: considerò come atto di religione l' omicidio commesso da Poltrot (5). Ossiandro pose sossopra la Prussia (6); Ochino, l' Inghilterra (7), Vicleffo, e Giovanni Us dissero tante bestemmie (8): ed un immensità di contraddizioni, d' inverosimiglianze e di assurdità proferirono Cardone, Marcione, Manete, Pajon, e Valdo capi di varie sette (9).....

Sì mio caro maestro! le vostre dottrine erano salde quanto le basi della nostra Sacrosanta Religione —

---

(1) V. Bossuet — tom. 1. p. 311.
(2) Idem, Idem. p. 322.
(3) Idem, Idem. p. 324.
(4) Idem, tom. 2, p. 56.
(5) Idem, Idem. p. 443.
(6) Idem, Idem. p. 445.
(7) Idem, Idem. p. 439.
(8) Idem, Idem. p. 135.
(9) Idem, Idem. p. 135. a 179.—e 510. e seguenti — Più ved. Vol. 4.

XVII.

È il tempo di partir, perchè l'etade
Più adatta alle follie. . . . .
ORAT.—*Trad. di Gar. V. 2., L. 2., Ep. 2.*

Una volta sbagliata la vocazione dello stato, è perduta per sempre la sorte dell'uomo.

Il mio genio, il mio voto, eran per le armi. Ad intraprendere tal carriera maggiormente incitavami un nobilotto cattivo collega mio di lezione di ballo, nella cui casa, pei concerti, tutti i dilettanti ed il ballerino maestro ci univamo.—Il mio precettore, in articolo scienze, era di già sulle mosse per girsene in una città dieci leghe distante; e, senza lui, deserta sembravami la patria. Mi preparava perciò ad una partenza di nascosto dai miei.

Tutto era all'ordine—fagotto fatto—Quan-

to di oro e di gioie aveva potuto raccogliere era in casa del mio compagnone ; e difatti avevamo il piede alla staffa... oh quanto meglio, se partivamo, fosse stato per noi ! . . — Fummo sorpresi; e le preci di quella dolente donna , i cui occhi furono creati per piangere (mia madre), e di essa l'esortazioni ed i modi amorosi , maisempre vincolantimi mani e piedi , congiunte alle persuasioni del mio precettore , m' indussero a rimanere.

E però gatta mi covò altra fiata ! — Partì con effetto il precettore per quella città. Io gli aveva antecedentemente , progettato seco condurmi. Mi disse: — lasciami pria andare , ed osservare la posizione delle cose di colà ; e se il locale di quella casa mia, che sin'ora non ho veduta , il comporta , procurerò contentarti... — Mai sapeva dirmi nò! — alquanto tempo scorse; nè di lui più ebbi sentore — Cennai in famiglia, accademicamente parlando, colà mandarmi... fu notte!.. Ebbene farò giorno io! —

Subito a cavallo...

Parto alla disperata : — il cielo stesso riprovò quell'azione! — squarciaronsi le nubi — acqua a torrenti, fulmini e tuoni furon la mia indivisibile compagnia sino al guado della corrente di quella larga fiumana.

Dopo aver impiegato due giorni interi in quel cammino , e mille cadute aver date in

quello impraticabile , cretoso , precipitato sentiero quasi ingojantemi ad ogni passo...— Alto là: mi dissero i *maragoni*; la dove va?!.— La non si arrischi a passare per dinci!.. l' è una lingua di mare sà ! — Come se mi avessero detto: passi sicuro — Sprono fortemente il mio destriero, e

Ad annegarmi.

Mi aggrappo fortemente alla criniera, stringo, come due gran viti, le gambe; m' inchiodo, mettendomi in centro di sella ; pungo di nuovo a lacerare i fianchi alla povera bestia: or maneggiava in sù , or in giù , or a dritta, or a mancina le redini; e dopo di trovarmi venti volte ad un pelo di essere rovesciato ed inghiottito dalle onde del fiume , grido, colla bocca piena di acqua, il grido di morte; traballo, tracanno del fluido soffocantemi ; ed a mille stenti, dopo molto dibattimento, portentosamente mi esce fuori quel generoso animale, e mi salva da un cimento, a cui può arrischiarsi un pazzo od un disperato.

Esurire, allibire, intisichire di freddo, ed essere bagnato da capo a piedi non sono buoni complimenti !

Addio ed alla sorte !

Un altra fiata a profondare fra le impraticabili crete — Finalmente , come meglio potei, giunsi , senza sapere io stesso dove e come vi pervenni.

— Bacio la mano sig. precettore.

— Chi sei?

— Oh bella! son io: non mi conosce?

— Oh caro mio!.. e come mai raffigurarti potea, se a dirittura sembri una larva tutto interriata!.. Cosa fu?.. d'onde venisti? e perchè?.. come?.. il fiume lo passasti colle ali?...—

Era sorpreso l' eccellente uomo, che incontrava me vicino la chiesa di Sant'Antonio di quella città — Mi squadrava dalla testa alle piante... — Vieni meco caro bello!.. e che pazzie son queste! Volevi venire? Ebbene: io stesso sarei corso a rilevarti!.. Sempre vuoi darmi delle pene..! Sai che Gesù Cristo dice: *quello che opera male odia la luce* (1).... Ed i tuoi parenti?... —

Mia volontà era, interruppi, venire da lei, e se non era accettato di buon grado fare strada per la capitale. In somma, o con lei.. stare sempre presso lei, ovvero soldato: e deciso!—

Facemmo strada — ed alla casa.

Colà mi rifucilai. Al primo buon tempo spedii il cavallo ed una lettera a mio padre, e così la famiglia rimase consolata.

Seguiva a studiare in quel luogo, a divertirmi; passai allegramente il carnovale; feste particolari, feste pubbliche, ovunque feste: quindi era contento della scappata, e sopr' ogni altra

(1) Joan — 11. 20.

cosa per la lunga dimora in città nuova per me, che di vedere, tanto tempo avea mostrato gran curiosità.

—La forsennata curiosità della nostra natura, esclama Montaigne, si diverte a preoccupare, le cose future, come se non avesse abbastanza da fare a digerir le presenti.—Montaigne fa qui allusione a quella curiosità veramente condannabile, la quale non è, propriamente parlando, che un avido desiderio di penetrar nei segreti e negli affari altrui, con intenzione di prevalersene.

La curiosità e un difetto comunissimo presso le donne: essa è d' altronde la prima sorgente delle nostre sciagure, e tutti sanno ciò che la curiosità di Eva ci costi. Quanti mali e quante disgrazie produce tutti i giorni una vana curiosità! — Del rimanente, i curiosi sono frequentemente puniti dal lato stesso in cui peccano, il vero mezzo di non venire a cognizione di nulla, è di mostrarsi curiosi, onde le persone che si mostrano prese da questo difetto, non ottengono al più spesso che false confidenze da noi.

Checchè ne dica La Bruyeres, havvi però una specie di curiosità lodevole, ed è il desiderio d' imparare ciò che s' ignora, di esser meglio istruiti intorno a ciò che imperfettamente conosciamo. Questa passione, allorchè si volge verso oggetti veramente utili, quando ci trae,

p. e., a scorrere l'istoria, a meditare i segreti della natura, a profondarci nelle scienze, questa curiosità è nobile e ragionevole; essa è quasi una virtù, ma fa d'uopo che sia abbastanza costante per non farci volteggiar senza posa di oggetto in oggetto; perciocchè troppo spesso avviene che la curiosità, da vera civetta, si diverte di tutto ciò che si esibisce ai suoi sguardi, senza determinarsi a cosa veruna.

La curiosità è un pregio in un letterato. E veramente dal punto che si attacca alle cose, essa annunzia altezza d'ingegno: quando si volge alle persone, è un segno di piccolezza. La curiosità dei fatti scandalosi o delle piccole avventure della giornea, è il vizio degli stolti e degl' ignoranti.—

Dappoi a molti mesi tornammo. Per istrada mi andava esortando: — fatti religioso: sbagliala per me!. . Il monaco di buoni costumi, e scevro di ambizione è l'uomo meno infelice.

— Oh sempre mi parla di monaco! soggiungeva io: se nel gran mondo fossero tutti del suo parere certo non ce ne sarebbero secolari e domani la terra tornasse spopolata. È vero che in Russia vi sono 6600 religiose, e 7,400 monaci (1); è vero che mia nonna mi vuol prete, o monaco, e mia madre pure, e mio zio pure... e tutti inclinano per questo stato;

(1) Richer.— Stor. di Rus. V. 1., pag. 58.

ma io voglio si facessero tutti soldati — I discorsi didascalici, son ottimi, ma ognuno sceglie quello le aggrada.

Tardi mi avveggo dello ruzzolar malamente. Ciò che in allora era facile oggi non è più attendibile. . . È decreto del Cielo. *L'uomo non è per la terra* ! —

Arrivammo sani e salvi nella patria. Io al partirmene non aveva toccato cosa, sulla suppositiva, che mia madre avea impedita la mia tentata mossa più per gli oggetti preziosi a perdere, che per la pena di allontanarmi. Allo ritorno, viceversa; femmi conoscere essersi viè angustiata, allorchè si accorse avere partito alla spicciolata.

Poveri schiocchi che sono quei figli che dal cuore loro misurano quello dei genitori !

XVIII.

Oh Madre!
Dal tuo seno partii pien di speranze
Pien di dolori al tuo seno ritorno!

G. Prati— pag. 84., v. 30.

Il est difficile de dèfinir l'amour. Ce qu'on en peut dire, est, que dans l'ame c'est une passion de règner, dans les esprit, c'est une sympathie; et dans le corps, ce n'est qu'une envie cachèe, et dèlicate de posseder ce que l'on aime, après beaucoup de mysteres.

Rocheaufauld.

Bando alle frivole circostanze — quelle stramazzate con tutti i cavalli medesimamente da fracassarmi braccia, schiena e gambe — gite in piccole e grandi circonvicine comuni—scorse in campagne vicine e longinque, senza saputa dei miei congionti, da farli stare perplessi uno o più giorni; ed altri simili giovanili traviamenti da non meritare l'attenzione degli attenti. . . bando. . .

— Alla capitale! —

Eran premurosi i miei parenti darmi una

professione, non mica per averne bisogno, ma piuttosto creduta indispensabile ad ogni sinistro evento, facile ad accadere a cadauno individuo socievole; ed affin mettermi in tal modo al coverto dei capricciosi giuochi d'instabil ruota di sorte: che perciò anco i grandi signori si sono adimati, senz' unqua averne disdoro, ad un mestiere, ad una professione qualsiasi, tanto per servirgli a dilettevole occupazione, quanto ad acquistare virtù, ed altresì sapere; genere di cui nasciamo assolutamente sprovveduti, e niente affatto superfluo ad ogni mortale transitante questa valle di miserie.

— Voglio apparar legge.

— A tuo bel grado, diletto figlio.

— La è prima tra le professioni.

— Di riciso.

— Nobile.

— Sì!

— I diritti, le sostanze, le vite degli uomini si dipendono

— Ma davvero!

— Nella quale può spaziarsi l'ingegno ed il dono della parola.

— Senza dubbio.

— Non avente fine l'applicazione.

— Ogni professione è così.

— Ne è contento?

— Contentissimo, quante delle volte studi (conchiudendo il dialogo soggiunse il mio ge-

nitore); e poi per dirigere gli affari propri, gli affari di famiglia è una professione quasi a tutti necessaria; ma quante volte studi, ripeto; quante delle volte hai buona volontà di apparare ! . . Volontà, fermezza e fatica vi vogliono. Suda e ne coglierai il frutto — Se fai, fai per te; se non fai tuo danno ! —

Era il mese novembre. I miei parenti erano contentissimi di quella scelta. Il mio affezionato maestro ne aveva accelerata la risoluzione In un attimo tutto fu ordinato—Mi divisi piangendo da mia madre, dai congiunti, dagli affezionati individui — Mio padre venne ad accomiatarmi sino alle mura del paese—Studio, mi disse, divertiti, Iddio ti facci santo : ti benedico.

Non appena mi posi in sella, quel cielo mai sempre a me contrario coi suoi presagi vaticinava un avvenire funesto—Crosciava la pioggia, da far temere un secondo diluvio, nè unquamai cessò sinchè arrivammo in un paese a 9. leghe di distanza dalla capitale, lasciando commissione alla grandine compiere il cominciato ufficio la domani.

Di là subito sortiti...misericordia! ogni grandine del peso di once 4 almeno, e della grossezza di una noce ci tambussava senza pietà le spalle e ci rompeva il capo. Obbligati eravamo cercare uno ricovero— e come ? e dove?... Non ve ne era affatto — Fortunatamente durò pochi

minuti quel flagello; altrimenti nè teole, nè piante, nè animali, nè uomini fossero rimasti... Immantinente si vide il sole — Alla perfine dopo strapazzatissimo e disagiosissimo viaggio di otto giorni impiegati in una strada solita scorrersi in due giorni e mezzo, mi trovava nanti la villa di quella grande città.

Per quella capitale tre ore di serenità bastano a mettere una calca di gente in gran movimento — Quel sito è pittoresco. A sinistra avente una lunga fila di statue spalleggiate da una fila di alberi. A destra uno rialto a marciapiedi toccante la spiaggia del mare con la veduta di belli edifizi, barche, navi, campagna ad altro in fondo. In mezzo ampia e pianissima strada tapezzata di carozze, cavalli, cavalieri, abiti e cappelli di svariati colori; ciabbattini e ciarlatani venditori, marinari, donzelle, ragazzi, e cani.

Formava maggiore ornamento di quella città quando entrai per la volta della porta sita a N. E., un grande arcobaleno di cui un piede piombava nello interno delle mura e sperdevasi l'altro nelle acque del mare, addimostrante la promessa di Dio ai posteri del diluvio universale di esenzionarli di un tanto flagello.— Tutto ammirai inoltrandomi per le strade: nulla mi sorprese.

Eccomi all'agognato luogo, lontano dalla sferza paterna, in balia dei bollori della gioventù

in preda ai sollazzi, ai piaceri, ad ogni possibile divertimento. . .Trattamenti n' ebbi da tutti: dimostrazioni?.. non le cenno.Un titolato amico mio, e la sua famiglia mi confondevano in complimenti. Una signora e le di costei figlie ed altresì molti uffiziali di cavalleria, e dei miei compaesani, e cento altri signori e colleghi di studio eran colà mi largivano gentilezze a dismisura,nè posso esprimere quanto mi stimavano. Chiese,luoghi ameni, casine di campagna antichità,stabilimenti, edifizi di ogni sorta visitai senza pure rimanerne uno inosservato. Studio di ballo, di cavallerizza, di scherma, di musica; già ci s'intendono. Trottate a cavallo in carozza, passeggiate, teatri, profusion di denaro; già ci si sottintendono — Conversazioni, società abiti metti ed abiti togli, forma e riforma, pulizza ed attilla, . . tutte queste cose, tutte — Studiava tanto-quanto, andava alle librerie, e precisamente da quella dei padri gesuiti. Mia madre, dappoi due mesi di mia assenza, mi partecipò notizia dell' avventurosa novità della nascita dell' ultimo fratello mio cui battezzarono col nome di nonno paterno — Con tutti questi godimenti di già i giorni, susseguentemente, mi eran di noja... mi ferma una Sirena!. . .

» L'avresti detta una emanazione dell'arco baleno tutta pace e beltà (1) »

(1) Biron — Trad. di C. Cantù.

Erano scorsi mesi quattro di mia mansione in quella capitale.

Era nel giardino pubblico un giorno ito a passeggiare, secondo spesso era mio uso, quando gl' occhi miei incontraronsi con quelli di una bella, vaga e vezzosa giovane di nobile portamento. . . Vederla ed amarla fu un punto solo, fu la stessa cosa.

— L'amore è una inclinazione che non si vede, ma sta nell' uomo, e colla sua irresistibile attrazione immedesima i cuori.

Seguii quella rara giovane per molto tratto di strada, come a cagnolino che segue la sua padrona, finchè postasi in vettura, si deleguò grado grado e disparve.

Per più di un mese rimasi agitato. Non faceva che l' andari-vieni giornalmente recandomi al punto ove l'avea veduta. — Chiedere informazioni? diceva a me stesso, e da chi? Era indigena? era forestiera? che nome aveva? ove dimorava? . . .

— Ma qual sorpresa! —

Un giorno la vidi sortire inaspettatamente dalla stessa entrata del palazzo dove stava di casa io. Subito do ordine alla mia cameriera di prendere delle informazioni segretamente, ed un conto esatto in ordine alla giovane che seppi indicarle per connotati — se aveva genitori, fratelli, sorelle — se era zitella — ove stava di casa — se teneva società — la sera e

tante altre circostanze, onde poi orizontarmi sul modo a tenere per poterla avvicinare.

Fra poco tempo risaputo tutto quello desiderava di apprendere, e conosciuto ch' Essa abitava il secondo piano dello stesso palazzo ov' era alloggiato io, divisai dare una festa di ballo, essendo già di carnovale, e nello invito comprendervi tutte le persone e le famiglie che stanziavano nello stesso palazzo di mia abitazione. L' idea era ottima per far conoscenza della famiglia di Madamigella, e per averne ricambiato l' invito di andare nella sua società.

— Eccoci in festa.—

Favoriti tutti gl' invitati a casa mia, l'ultima famiglia a comparire fu quella di Madamigella. Ella indossava un abito di velluto nero, che faceva un gran contrapposto colla sua bianchissima pelle; una preziosa spilla arricchita di un grosso brillante fissava in sul petto lo sciallino color di rosa: quei bei capelli neri e folti sottili, come a fili di seta di *arsot*, bene arricciati cadenti sulle spalle e montati all'*abbandonée* finivano di dare un aria incantevole alla sua semplicità ed alla sua bellezza.

Lo risultato della festa, riuscito divertissima, fu a secondo il mio divisamento. Il padre di Madamigella nello accomiatarsi e ringraziarmi dello invito, lo contracambiò dicendomi:— Tutte le sere che volete e vi piace po-

trete favorire alla gran *società*, ovvero alla *periodica* in mia casa per divertirvi un pochino— Accettai di già! — Difatti mi feci di famiglia e vi passai in quella casa quasi tutto il rimanente dell' inverno.

Lì occorreva sempre scambiare delle parole gentili e di cortesia con Madamigella, senza che pur una parola di dichiarazione avesse proferito il mio labbro, dal perchè inceppato dalla distanza che passava dalla condizione mia alla sua. Essa apparteneva ad un gran Casato!

Dappoi alquanto tempo una sera verso le nove p. m. mi stava a capo chino e braccia incrociate scorrendo a passi tardi e lenti la villetta attaccata al palazzo stesso di mia abitazione, assorto nelle malinconie, e lene lene mi incamminava nel piccolo lugubre ricinto di cipressi ove stavansi non pochi mausolei eretti in memoria di molti poeti, quando una dolce voce mi scosse. — Mi volto e vedo Madamigella seduta sur un divano di marmo che mi dava un saluto—Quella vista operò una riproduzione delle idee sperimentate mesi addietro qualora al giardino pubblico la prima volta la vidi. Mi vi accosto incedendo pian pianino, e:

— Madamigella, le dissi, non mi attendeva affatto il bene di trovarvi quì, ma poichè fortuna vi ha mandato in questo punto, perdonatemi se oso manifestarvi un segreto del cuore.

— Dite pure o Signore, rispose quasi sforzandosi.

— Amore è forte, pronto al pari ed inevitabile. Egli nasce da un solo sguardo che due begli occhi vi lanciano. Allora arbitro del cuore, egli è imperioso: talune volte in mezzo anche allo rifiuto, al disprezzo all'assenza, involontariamente noi sentiamo la sua potestà ed immedicabili sono le piaghe ch'egli apre nel seno...

— Piano signore, interruppe Madamigella: odo un calpestio...ecco; mio padre si appressa.. per carità tacete!...

— Vi ubbidisco, ma a condizione di farvi vedere qui a domani sera.

— Vel prometto: proferì, abbassando gli occhi, tremante e confusa.

— Addio.

— Addio.

Mi licenziai e mi dispersi, inosservato, per un viottolo che metteva in sull'entrata del palazzo comune in cui alloggiava io e Madamigella, che nè anco era di quel paese; e, salito nel mio appartamento, vi passai una lunga notte nella veglia.

Tutto quel tempo io non vagheggiava altro se non se il primo di tutti i pregi che distingueva Madamigella: dico, la modestia.

— Qual penna è delicata abbastanza per fidar di ritrarre tutte le infinite gradazioni di

tinte che distinguono questa virtù veramente celeste! qual abile pennello può esprimerne tutta l'eccellenza! La modestia è al merito, ciò che il velo è alla bellezza: essa ne cresce il lustro; e il segno che contraddistingue le anime ben nate, la vernice dei naturali talenti, l'ornamento dei grandi uomini.

Però non si prenda errore sul carattere della vera modestia; per mala ventura havvene di due sorti: la vera e la falsa; e quest'ultima, a malgrado di tutti i suoi artificii, è un ippocrita ch'è ben fatto segnalare al pubblico spreggio; perocchè l'amor proprio, l'orgoglio, la vanità, benchè odievoli, sono intanto meno colpevoli di lei. Infatto, questi vizi non cercano d'ingannarci con vane apparenze, a pascerci d'illusioni; apertamente essi corrono al loro scopo.

La vera modestia è alla virtù ciò che in un quadro le ombre sono alle figure: la falsa modestia, all'opposto, non è che un odioso raffinamento di orgoglio che offende più che una vanità insolente: onde, quanto la vera modestia è amabile, tanto degna di abbeminio è la falsa. L'uomo modesto, sia che stiasi nascosto a tutti gli sguardi, sia che gli occhi del mondo si rivolgono sopra di lui, si vergognerà sempre di fare qualsivoglia cosa che si opponga all' equità od alla sana ragione. Per parte sua il falso modesto ha la sua vergogna egli

pure; ma se arrossisce, non è individualmente per sè, ma bensì per una vile condiscendenza alla moda, ai capricci delle società ch' ei frequenta: onde il primo sfugge, per propria soddisfazione, tutto ciò che gli sembra vizioso; e l'altro, per semplice opinione, tutto ciò che non gli sembra essere alla moda.

Ma si lasci in disparte questa falsa modestia degna di ogni vitupero, per far ritorno agli amabili pensieri che inspira la virtù di cui qui si vuole delineare l'immagine.

La modestia ci fa, in qualche guisa, dimenticare il nostro merito, le nostre buone qualità, i nostri talenti: l'uom modesto sempre si scanza dal parlare di sè: se vi è costretto, lo fa, ma con fatica, ma colla più rigorosa circospezione. Si è detto che questo medesimo principio di equità che trae l'uomo veramente modesto a non estimarsi più di quanto egli vale, lo impedisce nel tempo stesso di pregiar gli altri oltre il vero loro valore; ma ciò è falso: mirate quell'uomo onesto che io vi addito! —

— Sempre egli è pronto a rinnalzare il merito degli altri, eziandio dei suoi rivali; e se i loro talenti si accostano ai suoi, di buon animo egli li crede suoi eguali o suoi superiori. Costui non mette pretensione veruna a quanto egli fa; ben lontano dal mendicare applausi, egli non sarà che debolmente lusingato dagli elogi che gli si danno, se non gli sembrano

ben meritati; per lo contrario, ricusategli ingiustamente la lode, egli non se ne mostrerà offeso, e sarà forse quello il punto in cui lo vedrete più ardente a decantare le glorie di un altro; tanto è vero che la modestia dissipa i vani fantasmi della gelosia, e rende muta l' invidia. Ho detto, che la modestia è il segno che contraddistingue le anime ben nate: in effetto non havvi che una bell'anima che sia capace di tai sentimenti:

Riprendasi il ritratto della modestia.

Ella si esibisce ai miei sguardi sotto i leggiadri lineamenti di Angela. Dolce, timida e riserbata Angela ha talenti ch'ella non conosce, ha grazie da lei ignorate. Vezzi, virtù, ingegno, leggiadria, ogni cosa ella ha per sedurre. Eppure, conviene in certo modo indovinare tante perfezioni. Essa non pretende a nulla, e se l'ardore della sua immaginazione non la tradisse alle volte, sarebbe impossibile il pensare ch' ella scrive come la Sevignè, e sappia parlare come Corinna: così se la voce della riconoscenza non divulgasse i suoi benefìcii, nessuno saprebbe che con tanto amore ella si adopera a soccorrere gli sventurati: Angela è bella, ma ai suoi occhi è questo il minor dei suoi meriti. —

Tale Ella è. La sua modestia fa spiccare il lustro della sua beltà, aggiunge un nuovo pregio ai suoi talenti, e le conferisce un ir-

resistibile ascendente sopra il mio animo. Io cerco di scoprire ciò ch' ella desidera di nascondere, io cerco un piacere di esagerare ciò che indebolire ella vuole. Per tal maniera sdegnando i vantaggi di cui si potria prevalere, la modestia li moltiplica all' infinito. —

— La modestia è veramente preziosa nelle donne: ma alcune s'ingannano sopra la parte che ad esse impongono le leggi di natura. Lungi adunque quelle altere e vane bellezze che si credono modeste nell' atto che vogliono comandare il pensiero, il rispetto, ed i riguardi! Questi duri e selvaggi caratteri non contrastano meno colla modestia, che con la saviezza e le grazie. Un grande scrittore ha detto di una donna celebre: la sua modestia la rendeva ancor più amabile: non già quella feroce e trista austerità che mette in fuga gli amori, ed offusca perfin la bellezza; ma quello dolce, innocente, fanciullesco pudore, che colora di un divino rossore la fronte, che inspira il rispetto, infiamma i desideri, ed aumenta a mille doppi i contenti di chi può riportarne di essere riamato.

La modestia ha però un grande scoglio. È bene che questa virtù c' illumina sui nostri difetti, che c' impedisca d' insuperbirci dei nostri pregi, dei nostri talenti; ma non conviene però che degeneri in bassa umiltà. Mal sia

di questo sentimento interno, che avvilisce l'uomo agli occhi suoi stessi, che lo trae a vergognarsi della sua persona, della sua professione, della sua povertà, o delle sue sventure che non era in sua balia d'impedire, ed alle quali non può rimedio. Non facciam conto di quei cotali che si dicono modesti, ma debbono chiamarsi codardi, se arrossiscono dello stato in cui la Provvidenza gli ha posto. Ciò dovrebbe anzi essere per loro l'occasione e lo stimolo di spiegare un più nobile ardore a correggere colle loro virtù i vizî degli altri ed a meritare la stima del pubblico — e a servire di esempio ai suoi simili.

Cesare era calvo copriva egli il suo capo di allori.

Più, non basta cattivarsi la stima e l'affetto dei suoi simili, non basta possedere un raro ingegno od eminenti qualità, conviene inoltre guardarsi dal farne sfoggio pomposo. L'amor proprio degli uomini si rivolge contro la vanità. Affettate una superiorità che offende, e desterete la gelosia; si giungerà perfino a disputarvi i più incontrastabili pregi: mentre un merito non preminente, ma accompagnato da sensi modesti, lungi dal trovarsi bersaglio ai velenosi dardi della maldicenza e della invidia, diverrà argomento dei nostri omaggi e del nostro amore. . . —

Amore, dissi, ed era l'amore che mi facc-

va dire tutte queste cose dette, ed altre qui trasandate, in quella notte, sinchè schiarì giorno, e successa la sera tornai nella villetta del palazzo.

Attesi sino alle 11. p. m., ma invano. Bisognai ritirarmi, ed a passare una notte peggio della prima.

Torno la sera appresso, e non vi trovai alcuno. Ogni minuto secondo che passava per me era un anno. Poco dopo sento un leggiero calpestio: era quello di Madamigella che si appressava al punto ove stava piazzato io.

— Buona sera, come state Madamigella?

— Poco bene in servirvi Signore.

— E perchè venire qui se state male?

— Era dovere di non mancare; spiacemi anzi non aver potuto venire la sera di ieri.,.. ve l'avea promesso. . .

— Grazie...favorite sedervi: voi mal vi reggete all'impiedi.

— Eccomi a voi per ubbidirvi.

Essa si era assisa, ed il chiaror della luna dava più risalto alla tinta di pallore del suo viso. I venticelli notturni mormoravano graziosamente infra le frondi. Un silenzio perfetto regnava in quel luogo e sembrava star intanto ad aspettare una dichiarazione vicina. Ma il silenzio reciproco esprimeva più di quanto può esprimere il più eloquente linguaggio. Io mi stava in attenzione di una sola parola di lei — ruminava cento idee nella mia mente,

e non potea proferire un significato... In certi momenti le parole sono impossibili al paro dello raccoglimento delle idee : ma per quantunque interdetta sia la parola , non si è muto in amore giammai ; e , presso che sempre cogli amanti , chi sta muto, o peggio parla meglio si esprime. . . Finalmente ruppi quella silenziosa malìa e dissi :

— Se mi fosse permesso di avventurare una parola , Madamigella , io vorrei conchiudere il discorso cominciato la sera di jeri l' altro. So che una incommensurabile distanza passa tra la mia nascita e la vostra ; ed è circostanza questa che mi ha fatto tacere sin'ora : ma se la differenza delle condizioni è un difetto, punitemi ; però dopo di avermi inteso.

— Amore è quel fuoco che anima tutti gli enti ; quella irresistibile attrattiva che gli spinge quel segreto vincolo che gli unisce. Tutto è amore nella natura : dal ferro e dalla calamita che si attirano , sino alla tenera sensitiva che al tocco delle nostre dita piega modesta le foglie.. . I Pagani facevano una divinità dell' Amore... Dunque amore è una gran cosa, è una passione tutta particolare, e la prima tra tutte le passioni! Io così almeno mi persuado... ma se l' amore poi è del tutto chimerico, se è stravagante e ridicolo , io me ne appello a voi Madamigella... io ne voglio decisione da voi. . . parlerò poi. . . tacerò per sempre.

— Non chiamate l' amore chimerico, stravagante e ridicolo, rispose Essa tutta arrossendosi: non solamente egli è la sorgente di tutte le passioni, ma di tutti i beni eziandio; senza di lui che ne sarebbero delle scienze e delle belle arti. La virtù non avrebbe proseliti, la società non sarebbe che un immaginario bene: l' amore è quello che fa nascere in noi il desiderio delle grandi cose; che sveglia il desiderio della gloria, che porge un vezzo alle più indifferenti cose: è in somma a lui che obbligati noi andiamo di tutte le illusioni. . . della felicità. . . della vita! —

— Perdonate! io non dovrei importunarvi, ripresi, il vostro stato di salute non permette di starvi esposta all' umidità della sera: ma soffritemi di grazia; io non posso farne di meno; io non posso appagarmi della vostra vaga decisione di amore... Vi son cento specie di amore, e l' amore di cui voi ragionate non è quello. . . .

— Madamigella!—s' intesa proferire da una voce a poca distanza.

— Chi è?— risposi io trasalendo.

— È la mia governante che viene: eccola là che a noi si appressa. Parliamo d' altro.

— Sarete ubbidita, ma domani a sera permettetemi di venire in vostra casa. . .

— Sì: disse, tingendosi le gote di un modesto vermiglio.

— Madamigella, proferì la governante, voi dite di sentirvi male in salute e intanto ve ne state qui ?

— Venni a respirare un po' d'aria pura, poichè mi sentiva mancare il fiato. Questo è un luogo ove si può esilarare alquanto. . .

— Ma si può esser felice in mezzo alle tombe?! E voi signore, voltasi a me disse con poco garbo, non dovreste permettere di starsi Medamigella incomoda ed all' umido! Favorite piuttosto a casa quandochè vi piace. Il padrone vi ha detto che è vostra la casa sua. . . !

— Sì casa, ripresi un pò confuso, sì avete ragione. . . verrò in casa. . . quando? . . . domani. . . sera. . . sì. . . statevi bene. . .

Madamigella mi fè un inchino e si dipartì accompagnato dalla sua governante.

La sera appresso puntualmente andai a trovare Madamigella, secondo si era stabilito — La governante si mostrò un po' ingrugnata e mi fe passare nelle sue stanze. Essa avea educata Madamigella sin dall' infanzia, sendochè all'età di anni due costei avea perduta la madre. Postomi a sedere sopra un soffice divano alla turca, dopo i scambievoli complimenti, a mezza voce sospirando proferii.

— Angela !. . . Madamigella !. . .

— Ripetete la prima, e non ripetete più la seconda parola, essa interruppe: chiamatemi sempre a nome sbandate le convenienze e

l'etichette; chiamatemi Angela. . . Non vi piace, forse, il mio nome?. . .

—È quello di uno spirito puro. . .!

— Diamoci del tu. . . per altro il *tu* è in gran moda. Noi ci conosciamo da più tempo! Siamo amici, siatemi come a fratello. Il primo requisito dell' amicizia è la confidenza. . .

— Ti ubbidisco o Angela!. .

— La definizione mia dell'amore non ti piacque ieri sera: il perchè io non lo so: io l'aveva cominciata, ma non mica finita. Eccone il prosieguo ed il fine.

— Non è l'amore la più pura, e la più dolce delle umane inclinazioni? Non disdegna egli le anime basse e striscianti? Non ama le anime nobili e grandi? Non nobilita forse tutti i loro sentimenti? Non le innalza egli forse sopra se stesso? — Che cosa è dunque il vero amore se non il più puro il più casto di tutti i legami? È desso: è il fuoco che purifica le nostre inclinazioni: sempre modesto egli non prende a forza i favori, ma con timidità li respinge; il mistero eccita i suoi trasporti, la sua fiamma appura le sue carezze, la decenza lo accompagna da per tutto: egli solo sa conceder tutto ai desiderii senza toglier nulla al pudore. Infatti, l' amore è privo del suo miglior vezzo quando il pudore lo abbandona. Leva l' idea della perfezione e l' entusiasmo tu distruggi: metti in un canto

la stima, e più nulla è l'amore. Per lo contrario, l' accordo dell'amore e dell'innocenza sembra offrirci un' immagine del Paradiso sopra la terra; è il più delizioso stato della vita: nessun timore turba la felicità degli amanti che godono i veri piaceri dell'amore; il cuore guida i loro sensi; egli copre di un grato velo i loro folleggiamenti; parlar essi possono di virtù senz'arrossire: gli amori partoriti dalla virtù, sono rose che non conoscono spine...

— Basta, Angela mi interruppi, basta... non aggiungere più altro — Tu hai definito amore per amore. . . di quell' amore che è una potente attrattiva che ci spinge verso un altro ente a cagione della sua bontà, delle sue perfezioni, dei suoi vezzi, o di qualunque altro vantaggio che noi ci ripromettiamo.

Ma amore non ha forme precise e costanti, ma è capace di assumerle tutte: laonde benchè non siavi che una specie di vero amore, havvene però mille copie diverse. Nell' anima, l' amore è una passione di comandare, nello spirito è una simpatia, nei sensi è un desiderio di posseder ciò che si ama.

Ma strana cosa egli è che le convenienze, le quali attraggon due enti un ver l' altro, nascono spesso da qualità assai opposte fra loro. Di tal modo l' orgoglio si compiace dalla modestia, la petulanza ha a grado la dolcezza, l' avarizia mira di buon occhio la liberalità, ed

alcune volte la tristezza ama il riso e la gioja.

Non vi è amor senza stima. L' amore che non ha la virtù per fondamento, si distrugge da sè stesso, e svanisce in un attimo. L' unione di due amanti senza costumi, non è un vero amore, ma bensì un commercio di vizi, una complicità reciproca.

Per sapere amare, conviene avere un cuore ben fatto. Senza dubbio noi nasciamo teneri; la natura ci compartisce, a tutti egualmente una propensione ad amare; ma insieme con questo istinto, ognuno non riceve ad un tempo in retaggio la delicatezza che lo condisce.... Ed altresì quanto mai sono amabili le illusioni di amore! Le sue stesse adulazioni cessano di essere menzognere; tace il giudizio, ma il cuore favella; l' amante che loda, nella sua diletta, pregi ch' ella non ha, li vede in fatto quali ei li dipinge; non mente mentendo, egli adula senz' avvilirsi, e si può stimarlo senza prestargli credenza.—

Ma questo proposito non fa per te, o Angela. Io non lodo pregi che tu non hai — li hai tutti. . . sei Angela ! . .

— No; mio caro, essa soggiunse: a te pare di aver tutti i pregi, e forse io non ne ho alcuno. Nell' oggetto amato ben è vero che anco i difetti si scambiano per i pregi. La pallida è paragonabile in bianchezza ai gelsomini; quella che ha la pelle fosca, è una bru-

netta adorabile ; la gigantessa , sembra una dea in maestà , la pigmea è un compendio delle meraviglie del cielo; l'orgogliosa ha un cuore degno di una corona; la mariuola, è un prodigio d' ingegno ; la sciocca , è un tesoro di bontà ; la ciarlatrice, è di umore festevole; e la muta , è frenata in verecondia. Di tal guisa un amante , illuso da amore, ama perfino i difetti nella persona ch' egli ama: questi non si disvelano ai suoi occhi che quando l'incanto è cessato. . .

— Cessano, ripresi, le illusioni, ma la realtà non può mica venir meno. La tendenza mia verso di te non ebbe bisogno di tempo ... fu concepita in un baleno, e questo concepimento e figlio di molte perfezioni. La tendenza di un individuo verso dell' altro serve a perfezionarli amendue; se la ragione regge la sua face, l'amore forma unioni dolcissime: Questi sono i suoi invariabili effetti. Si direbbe , che gli amanti hanno altri sentimenti che non ha il comune degli uomini. Lo scopo dell' amore è tutto conforme al voto della natura; esso tende al ravvicinamento degl' individui ; e questa unione è leggittima. I principali effetti dell'amore sono di formare ad un tempo istesso l'anima, il corpo e l' ingegno ; di raddolcire i costumi ; di togliere al cuore la ferita ; di rendere più flessibile il carattere , più compiacente l' umore. Nell' amare uno si avvezza

a piegare la sua volontà a piacimento della persona amata; di tal chè si contrae la felice abitudine di comandare ai suoi desiderî e tenerli a freno, di conformare il suo genio e le sue inclinazioni ai luoghi, ai tempi agl' individui; poichè nulla havvi d' impossibile a chi ben ama.

L' amore riempie la nostra immaginazione. Se ci troviamo lontani dall' oggetto dei nostri pensieri, la sua immagine ci siegue per ogni dove; noi la vediamo sempre; del continuo occupa la nostra mente e nutrisce i nostri desiderî.

Ma quì non si limita la virtù di amore. Egli è così ingegnoso che nulla gli costa, nulla può rattenerlo. . . Egli all' improvviso cangia un avaro in un prodigo, un codardo in un prode, uno zottico in un manieroso. Rende agili le membra più torpide, e fa splender l' ingegno in fondo alla mente più stupida. . . . .

— Ov' è costui ?! . Si cerchi ! si leghi ! si sventri ! Cospettone ! . . come osa tanto ? — non sa qual mi son io ? ? — Si punisca, si uccida ! — voglio vederlo . . . voglio squartarlo. . . voglio bruciarlo! . . — È gentiluomo?— Non mi preme ! — Ha parenti doviziosi ? — Che importa ? . . È un insulto ... poffardio!.. Che pretende ? ? . — A me lo dovea dire, con me dichiararsi. . . io sono il padre . . . io il

padrone ! Vivadio ! non sono un puppatolo!... corbezzoli !.. — Angela! la mia cara Angela di nome e di forme !... e come mai il potrò soffrire?..— Figli miei apriamo quella portiera, abbenchè sprangata, e subito si attersi !!!

— Odesi lo strepito di una cannonata. —

Quell' uomo dalla bocca e dalle narici sbuffante il fuoco degli avi suoi... con un calcio spalancò quell' imposte — Prostrasi la figlia ai suoi piedi... indarno... voleva vendetta! — Essa ed io mettiamo mano alle armi... l' occhio dell' offeso minaccia con fiero cipiglio — si avventa egli — è respinto a viva forza... succede un frastuono d' incrocicchiamento d' armi... e dopo aver combattuto contro sette uomini armati e decisi a vincere, scampo il cimento e dò di volta ; e la scena così si chiude.

L' uomo in certi momenti ed in talune circostanze è potentissimo ; e qnando congiunge incredibile vigore ad una volontà senza tema, l' uomo si estolle irresistibile.

Quella infelice degna di miglior sorte fu dannata a morire di fame serrata in una stanza munita di cancelli di ferro ! — Si delude il ferro — a trabocco una scalata, e su il cibo. Dopo pochi giorni, scovèrta di questo nuovo fatto e sorpresa — Non si trova che una fune penzolante — Maltratti e via di qua — in casa di una zia, e colà pure serrata — Collo appigionamento di un grande appartamento disa-

bitato, sito rimpetto a quella casa; e ad uffizi di una di costei cugina tutto è deluso.

Sieguono degli abboccamenti — Sorpresa e fatto d' arme — Essa rimane allibita — io due miglia lungi — Abiti cambiati, svariati travestimenti, di notte tempo dal peristilio del palazzo della zia a rilevare i bigliettini suoi dal convenuto luogo ed a supplirvi i miei — Alle 2 dopo mezza notte — Alto chi va là! — grida la pattuglia e poco mancò ad essere arrestato...

Tarpato com' era, da quel soprassalto ritrassi doloroso frutto di tutte quelle avventure — una malattia di 15 giorni.

Un titolato signore amico mio mi aveva disarmato, ammonito, serenato. — Si attiva per combinare quel fortunato imeneo. Lo affare era incamminato—Volea condurmi intanto nella mia patria per farmi ottenere oralmente dai miei genitori quel permesso che non si aveva potuto conseguire — per via di lettere — Restò deluso l' amico — lui partì ed io mi rintano — Nella ricorrenza della festività del Patrone di quel paese, contando sulla trattativa dello affare, ne sorto — Cinque sera in biga — Incontro la madre dell' amico mio al passeggio — mi rimprovera, mi giustifico — si fe pace — Vedo in una carozza la face che rischiarava i miei giorni, vedo la mia bella, come l' emanazione dell' arco baleno dominante il

mio capo nell' entrare la prima volta in quella città (malaugurata vista!), e più non la vidi!!

Oh come e difficile nell' età delle passioni resistere alle affettuose parole di amore ed al soave sguardo della bellezza!

Un biglietto di avviso — Volo settanta leghe distante a trovarla — mi nascondo prima — poi mi mostro — dimoro — fu scoverta la mia mansione in quel luogo — di nuovo a nascondermi, a disperdermi, a fuggire col cuore profondamente piagato, il corpo malsano, e con l'anima addolorata!!!

So come incostante e vaga
Timida, ardita vita degli amanti
Che un poco dolce molto amare appaga,
E so' i costumi, e i lor sospiri e i canti
E il parlar rotto, e il subito silenzio,
E il brevissimo riso, e i lunghi pianti
E qual è il mel temprato coll' assenzio.

PETRARCA

———

XIX.

Il vaut mieux employer notre esprit a
supporter les infortunes qui noue arrivent,
qu' à prevoir celles qui nous peuvent arriver —

ROCHET.

Se a la natura uopo è accordar la vita
E pria d' erger la casa, il sito è d' uopo
Saperne ritrovar, de la felice
Campagna qual miglior sito conosci?

ORAZ.— *Trad. di Gar. V. 2., L. 1., Ep. X.*

Mio caro

Senza di te i giorni, sono anni— Il vitto, veleno — la vita, una prolungata agonia !— Ottenesti il permesso dai tuoi genitori ?.. Vieni anima dell' anima mia. Il mio pensiero ti attende, e colla rapidità sua, spero, trascorre-

rai le strade per recarti a me... Vola a felicitarmi ! —

Angela Tua

Lorchè lessi quei caratteri d' oro addivenni insensato. . . scrivo :

Angela in Terra

Mi vedrai , mi vedrai ! — Se sopravviverò al dolore, sarò con te . . . sempre con te!..— Se soccomberò , le mie ceneri saranno recate a te ! !

L' Incognito

Piego la lettera; vi appongo la fra di noi convenuta soprascritta , e giù al buco della posta. —

Dalla capitale, in una bicocca; dal grembo dei divertimenti, al cumulo dei dispiaceri, non trovava pace — Niente mi fermava, quando prima bastava a fermare la mia attenzione la vista di un taglio di capelli alla *condamnèe* , od alla *victimèe*; un pantalone più o meno attillato ; un *frac* con correggia , o senza ; un cappello con tesa stretta alzata e cucita , come i *chapeaux* alla *tirolese*, ovvero larga e pia-

na, come un ombrello; un paio di corna alle punte delle scarpe; una punta di scarpa alla *chinese*; una gravascia a fontana; una frustra sullo stile di caccia; uno sperone più corto, o più steso; un anello di più, o di meno al dito; un unghia più lunga, o più corta; un pelo più corto, o più lungo,..... misera condizione umana!..

Mia madre mi accordò prender lezione da una virtuosa ballerina di cartello venuta nel nostro paese a giovarsi dell'aria. Procurava altresì divagarmi tornando dal mio ottimo Precettore per esercitarmi nella sublime eloquenza. Pregai tampoco un amico onde far esercizio della francese lingua; ed ogni sforzo riuscivami infruttuoso. Non trovava requie ... Odiava tutto quello mi circondava!

« Non vi ha cosa tanto malsana, quanto i » piaceri, nei quali l'uomo non sa moderare se » stesso » dice Fenelon (1)— Io non era al caso sanare il mio male. Una ineffabile tetragine mi affogava il cuore. Ogni foglio della mia cara serviva per maggiormente affliggermi. Il mio malincuore non potea sbarbicarlo, e la mia faccia accusava quello sentiva l'interno.

Un collega, con cui faceva degli sfoghi, consigliavami scappare per la mia bella, offrendosi accomiatarmi.

(1) V. Telemaco — Lib. 9., pag. 214.

— Rispondeva coi numerosi ostacoli si paravano nanti la mia alterata fantasia — quell'anno sembrommi un secolo — I rimproveri, ed i rigori di mio padre contribuirono ad irritarmi e a mettermi vi è maggiormente in ogni angustia. Il mio elettrico temperamento è stato sempre *quello*; talchè tutti i sinonimi dell'*aspro* mi han mandato alle *Furie* — Esso mi aveva tolti i regalucci avutimi dalla mia amata; esso aveva intercettata la nostra corrispondenza; esso aveva bruciata quella cioffa di serici capelli; aveva ridotti in cenere sin'anco i bigliettini m'ebbi in quella città...che cosa pretendevasi di più?... Non erano complimenti da non calcolarsi! Non venivano da una donna comune, o di poco pregio; non erano provvenienti da qualche *Butteratella* (1) non venivauo da una *Claon-mal* (2), o dalla *Behin-bheul* (3) dalla *Suil-allin* (4) dalla *Culmin* (5), dalla *Cul-allin* (6), dalla *Cean-mathon* (7), o dalla *Flat-*

(1) Sono, i susseguenti, nomi metaforici da questo numero al numero 8., indicati da Ossian — Butteratella importa vajuolata.

(2) Arcate ciglia — V. Ossian — Temora, C. 7, p. 275, t. 2.

(3) Di voce meladiosa *Idem idem* t. 3., p. 21.

(4) Bell'occhio — *Idem Idem* t. 2, c. 7, p. 277.

(5) Di liscia chioma *Idem idem* t. 2, c.5, p. 211.

(6) Bei capelli *Idem idem idem* t. 2, c. 5. p. 211.

(7) Capo d'orso *Idem id. id.* t. 2., c. 7, p. 278.

hal (1) da non provarne rammarico : erano l' adorati caratteri, erano i pegni di un Angela!... Io era per siffatte perdite giunto in uno stato che non avea mai provato prima; e se non avessi avuto un animo forte son sicuro di aver andato alla disperazione.

— La disperazione è quell' opprimente stato dell' anima in cui l' uomo non veggendo più alcun rimedio ai suoi mali o persuadendosi che per lui non può sorgere destino migliore, si abbandona a tutti gli eccessi della demenza e del furore, e ne rivolge per lo più contro se stesso gli effetti. Suppongasi che un uomo sia perseguitato, oppresso dalle sventure, perduto di beni, di salute, di riputazione, di onore, malmenato dai suoi nemici o privato della sua libertà: quest' uomo si darà in braccio alla disperazione, se l' anima sua è debole; ma se, per lo contrario ella è forte, egli resisterà ai più sinistri eventi, e li sopporterà con pazienza, come quelli che aver debbono un termine, secondo la legge delle cose mortali.

Questa pazienza poi, io non avea la forza di metterla in pratica, ma mi stava in mezzo tra la pazienza e la disperazione.

—I poeti hanno spesso detto che la disperazione tenea luogo di forza e di ardire. Non

(1) Celestemente squisitamente bella *Idem idem idem* c. 7, p. 282.

pertanto la disperazione, nell'ordine della natura, è un difetto di senno, una mancanza di coraggio, perocchè ci chiude gli occhi sui compensi che ci rimangono, e ci trae a credere che i nostri mali più non abbian rimedio, quando, la filosofia c'insegna, non esservi si grande sventura di cui l'uomo non può francarsi.

I moralisti riconoscono un' altra specie di disperazione: ma questa non appigliasi alle cose di questo mondo, ed e il più grande di tutti i delitti; perchè offende la provvidenza e la bontà di Dio: due attributi che noi dobbiamo onorare nel Creatore Supremo. Ma siccome questa disperazione esce dal circolo che mi sono prescritto, così mi reca a premura di tornare al mio assunto.—

Beffavasi impertanto del mio delirio il mio genitore soghignando; e qualora camminando e monologando tra me, passeggiava per le stanze; egli origliava per poco tempo dietro qualche imposta attigua, e poscia facendosi vedere, e, lasciando la beffa, ingrugnato mostravasi non trasandando ripetermi in cantafera:

— Io a dirittura voglio guarirti dalla malattia di amore; eccone i rimedi.

1. Allontanare l' immaginazione da tutto ciò che commuove, o che ricorda l'oggetto amato.

2. Distrarre i pensieri volgendoli altrove.

3. Disingannarsi sopra le credute perfezioni dell' amante.

4. Addimostrare l' illusione delle speranze.

5. Affacciarsi all' ampiezza dei mali che si apparecchiano.

6. Vedere la longitudine di un tenero legame.

7. Pensare questo legame quanto costerebbe.

8. Calcolare la vecchiezza dell' amore quanto la vecchiezza del corpo, in cui si vive ancora pei mali, ma non più pei diletti.

9. Paragonare l' amore alla febbre ed alla fiamma: alla febbre perchè amendue ci signoreggiano, nè possiamo frenarne la violenza, nè limitarne la durata: alla fiamma, perchè l'amore, come la fiamma, non può sussistere se del continuo non viene alimentato, e si estingue dal punto che cessa di sperare o di temere.

Tutti asseriscono che l' amore esiste: ma io dico che non esiste. Io dico piuttosto che il vero amore e come quel favoloso augello, del quale disse il poeta:

Che ci sia ciascun lo dice,
Dove sia, nessun lo sa.

Ma dato per poco che esista l' amore, non può esser altro che un male. Io ne vedo gli effetti in te. Sarà dunque una passione terribile che oscura la ragione, e ne sforza alle follie. Se l' ascolti, se gli dai ricetto subito, se non lo discacci, tardi ti accorge-

rai del veleno che il suo fiato respira... Alla fine dei conti soggiungo, che è inutile uggiare capitale capitale, sposare sposare... io non voglio si sposi il diavolo!.. nè tu hai da peritare se non ottieni ad una parola, che, in riguardo all'età, non era in tuo bell'agio il disporre...—Hai da scordarti assolutamente quella città.

Io l' uom di villa, tu beato chiami
Il contadin... (1).

procura piuttosto rinunziare alle pecche: lascia di fare lo scipido, rinunzia alla tua vantata professione, per come ho rinunziato la mia, datti alla campagna, assisti agli affari di casa e sarai contento.

Il nostro paese contiene una branca di agricoltura, e l'agricoltura produce vantaggi universali. « Se gli storici invece dei loro eter» racconti di guerre e di altri orrori di ogni » specie, ci avessero tramandato la descri» zione circostanziata dell'economia interna di » ogni paese, vedremmo negli errori commessi » contro l'ordine economico le cagioni . . . di » molte rovine, cagioni che noi cerchiamo con » troppa sottigliezza, e senza successo negli er-

(1) Oraz.—Trad. di Gargallo— V. 2., Lib. 1, Ep. XIV.

» rori contro la morale (1) ». Noi viviamo, come ti stava per dire, per il prodotto bruto, e dobbiamo zappare, come zappava Adamo !—

Tempo perduto — La mia testa era là; sempre colà; sempre da quella . . . Ogni notte mi poneva a scrivere, e nel vergare i caratteri, faceva meccanicamente questa operazione in modo che una cosa pensava ed un altra ne scriveva. Per cui scriveva, cancellava, e tornava a scrivere ed a cancellare—Se qualche volta poi scriveva con della riflessione, rileggendo il contenuto, non lo trovava mai gradevole, per cui o stracciava la carta, o la bruciava. Tra me ripeteva; i miei pensieri, non muovono — non anderanno a sangue a nissuno ! . . non so più scrivere ! . . non so meritare uno riscontro ... un atto di commiserazione !

---

(1) Schmidt — Trad. dal Franc. v. 2, lib. IV, cap. VI, p. 45.

XX.

Ha due parti l' amor : l' una fa fede
Di quella onde scendemmo empirea sede.
L' altra, che al falgo i pensier nostri inchina
Mostra dell' uom l' antica alta rovina.

Del portoghese.

Disgiunti, è vero ci teneva il fato
Nè mescer concedea sguardi ed accenti:
Pur cara speme ognor si stette a lato.

Pindemonte — Eleg.

Questa è la cruda e avvelenata piaga ,
A cui non val liquor, non vale impiastro,
Nè murmure, nè immagine di saga !

Ariosto — *c.* XXXI. *st.* 5.

— Questo vulcano il più vecchio, ed il più famoso insieme fra quanti ardono sulla crosta del Globo , sopra una base di 93. miglia di circonferenza , s' innanza sul livello del mare per due miglia e mezzo all' incirca nel lato

orientale di Sicilia; e limitato per tre quarti della sua base dai fiumi Onobola e Gimeto, oppone al mare Jonio i bassi terreni della fertilissima Mascali, l'alpestre e ruinosa costa di Aci, gli scogli basaltici de'Ciclopi ed il littorale vulcanico di Trezza, Aci-Castello e Catania. Tutta la massa di questa colossale montagna, non che la superficie intera, non si compone che di materiali vulcanici dall'Etna stesso vomitati; e, cumulandoli sempre intorno alla profonda sua gola, ha gradatamente innalzato la sua cima, che figura fra le più elevate vette dell'alto terreno di Europa. Vecchio e famoso vulcano, che rammenta i favolosi tempi mitologici: i rovescati e sepolti Enceladi, lo stabilita fucina di Vulcano, gli accesi pini e di perenne fuoco brugianti della desolata Cerere che và in traccia della rapita Proserpina; rammenta le oscure epoche istoriche, quando impauriti i Sicani dai suoi fuochi devastatori abbandonarono il lito orientale di Sicilia. Vecchio Vulcano, che ha veduto occupar le sue falde amenissime e ridenti dai Sicoli, e dalle Calcidesi Colonie; ed è stato per lunga serie di anni spettatore dei contrastati suoi terreni dai Greci, dai Cartaginesi, dai Romani, e nel progresso dei tempi dall' Impero Greco e dai Saracini, sino alle assodate siciliane Dinastie; ed ei signoreggia sopra le nettuniche montagne, fra i feraci

terreni di questa parte dei Reali dominî... —

Così congionava un signore faciente parte dell'accademia Gioenia di Catania, venuto con me ed altri amici, di estere e longinque regioni al par di me, a tenerci compagnia, nel visitare il monte Etna, ed a spiegarci i fenomini di quelle eruzioni, e a darci qualche cenno storico sull' assunto; mentre io trovavami su quella somma vetta — e Più tardi ne dirò *il come*; poichè adesso mi preme finire la dotta enarrazione mi fece l'accademico, seguendo in questo modo:

— Fra i principali subbietti di storia naturale il massimo Etna coi suoi stupendi, e moltiplici fenomeni è stato sempre scopo di nostre osservazioni.

Abbenchè per la imponente sua altezza, che tanto allontana il sommo cratere dal profondo di lei focolare, dovesse l'Etna cessare gradatamente dalla sua potenza vulcanica, nello spingere in alto le infocate materie pirogeniche, come è avvenuto al Picco di Teneriffa nelle Azzorre, nelle Caribbee, nel Cotopaxi ed in altri semispenti vulcani dell'opposto emisferò, pure non è per nulla abbattuta la sua energia e dal principio di questo secolo ben sei eruzioni abbiam veduto scorgare in torrenti di fuoco pei fianchi.

Erano appena scorsi cinque anni dacchè una violenta eruzione con un corso di ampio ed

infocato torrente, devastando parte del bosco di Maletto, e non poca porzione dei coltivati terreni di Bronte, minacciava la totale ruina di quella misera città, quando in questo stesso anno delle leggere eruzioni di scorie cominciarono ad aver luogo nel gran cratere da una delle tre bocche che comunicano, come avete ocularmente osservato, colla gola del vulcano; e si faceva, a dir vero, poca attenzione ad un fenomeno così ovvio, perchè non andava nè anche accompagnato da esplosioni gassose, o da getti di arene. Ma non fu poca la nostra sorpresa allorchè dopo ventuno giorni si vide quasi dall'apice stesso dell'ultimo cono, cosa non ovvia al certo, sgorgare un picciol corso di lava, che diretto verso S. E. pareva che avanzandosi, sopra la Torre del filosofo volesse indirizzarsi.

Di corsi di lave venuti fuori dall' ultimo cono e dal cratere stesso abbiamo solamente cinque esempi nel passato secolo; cioè una lava dal cratere corsa verso Bronte; una simile, verso i boschi di Adernò; due braccia di lava venuti fuori dal cratere, che un braccio verso Bronte, l'altro verso Mascali era diretto; un altra lava dalla stessa origine, andò a versarsi nella valle del Bove; e l' ultima che dal parete del cratere quando una sola corrente si divise in due braccia, uno circondò per mezzogiorno il cono del cratere e l' altro verso Bronte con

ampia fronte scorreva. Le altre eruzioni tutte di quel secolo, e le posteriori avvenute, si sono mostrate al cratere per le rumorose esplosioni dei concomitanti fenomeni, ma la lava è venuta fuori dai fianchi della montagna. Dopo tanto tempo questa nuova corrente l'Etna mandava dalla sua cima, e verso la Torre del filosofo era diretta.

Temevasi in Catania, che quel vetusto rudere, il quale ha tanto interessato gli archeologi, andasse ad esser già sepolto da quel braccio di lava, dopo che per tanti secoli avea resistito alle potenze meteoriche ed alle vulcaniche convulsioni. Ma noi, che conoscevamo a minuto la topografica situazione di quei siti, nutrivamo speranza ancora che tanto non avvenisse. Imperciocchè fra il piccol monticello della Torre del filosofo e la base dell'ultimo cono dell'Etna, un corso di lava si frapponeva venuta fuori nel secolo passato, come abbiamo cennato, e questo offriva alla nuova corrente un' argine bastevole a farla deviare.

Così avvenne in effetto: che giunto il fronte della infocata lava, che non era poi più ampio di canne 24, presso all' orlo di quella or nominata, rivolse il corso ad oriente, e parve volersi dirigere al balzo del Trifoglietto. Ma chi è stato spettatore del corso delle fuse lave vulcaniche conosce per pruova come poco possa predirsi sul camino che debbon esse tene-

re; che sgorgando di continuo dalla loro sorgente vengono ad ammontarsi sopra se stesse, ed appena un menomo intoppo di raffreddate masse si oppone, la corrente deviando in uno o due punti va formando tosto delle nuove braccia, che seguono varie direzioni. Uno di questi rivoltosi a S. O. prendeva la direzione della Casa degl' Inglesi, che vedete là ad un terzo di miglio da noi distante. Umile ricovero, ma nobile pel suo scopo, ideato e portato a fine in piccola forma da un individuo che è socio della detta accademia; e poscia, con volontaria soscrizione degli uffiziali delle truppe brittanniche, ingrandito — Da quel punto ov' è posta quella Casa vi sono 9200, piedi a giungere al livello del mare.

Fu allora che, un incaricato dall'accademia fu a recarsi sulla cirma di questo monte per conoscere lo stato delle cose. Ci riferì al suo ritorno, che la lava correva principalmente lungo il ciglione del balzo del Trifoglietto, e prendeva il cammino verso la valle del Bove: che il braccio rivolto verso la casa degl'Inglesi avea fermato il suo corso. Ma quel che meritava più attenzione si era il gran cratere dell'Etna. In esso le tre cennate bocche erano destinate ad operazioni diverse; quella di N. O. non mandava che vapore misto a della minuta arena, ma in pochissima quantità; quello di centro, oltre al vapore ed alla sabbia, eruttava

a riprese delle infocate scorie, ed accompagnava tali getti con qualche detonazione e mugito; quella però presso al margine del cratere per oriente, detta da qualche tempo in quà, *Pozzo di fuoco*, si era essa che offriva il singolar fenomeno della fusa materia lavica la quale effervescente s' innalzava; e mentre per la parte di *nord* versavasi entro allo stesso cratere, avea per *sud* sbucato il parete dell'ultimo cono, ed era per quel punto che veniva a scaturire per versarsi sul dorso della montagna con le sopra cennate braccia.

Non tardò poco dopo a rovinare giù in frana la porzione di parete che soprastava alla esterna apertura della eruzione: e da quel giorno le esplosioni del vulcano più frequenti e gagliarde erano accompagnate da continui getti di scorie: di modo che in pochi giorni, intorno alla bocca donde la lava innalzavasi, si formò un regolar cono di eruzione.

Così ha continuato sino al presente, or accrescendo ed or diminuendo la forza delle esplosioni e dei mugiti; e non ha fatto la infocata lava che mandare ai suoi lati a quando a quando delle piccole braccia, che raffreddate si sono in breve tempo. Il principale però si diresse e corse veloce per il pendio occidentale della valle del Bove; ma sempre dentro ai limiti della *regione discoperta*; e, non arrecando in tal modo alcun danno ai

terreni coltivati, ha poco interessato gli etnicoli, avvezzi a più desolanti eruzioni.

Ma non è avvenuto così pei coltivatori delle scienze naturali, che dalla placidezza non ordinaria appunto di questa eruzione delle interessanti delucidazioni san trarre, che contribuir ben possono allo spiegamento di vari fenomeni vulcanici.

La mancanza in fatti dei nuvoloni di arene, che precedono ed accompagnano quasi sempre le eruzioni dei vulcani: il placido innalzamento della lava sino al sommo cratere: il materiale rigettato il quale abbenchè nero, compatto, colle solite piccole laminette di fespalto e di una pasta pirossenica, mostra tuttavia un peso estraordinario anche nelle scorie, che leggiere e porose esser sogliono per lo più; tutto ciò conduce a stabilire: 1° che i fenomeni rumorosi delle eruzioni sono effetti dei vapori, che svolgonsi dal brugiante focolare per lo accesso delle acque che in mille modi può aver luogo: 2° che la lava non s'innalza per la forza sola dei vapori e dei gas, ma che può anche sollevarsi sino al cratere per propria affervescenza ed espansione: 3° che non è oramai difficile il concepire lo innalzamento delle rocce pirogeniche attraverso di altri terreni, senza esplosioni e senza formazion di cratere.

Chiaro resulta in effetto lo spiegamento di

quelle violenti eruzioni precedute ed accompagnate da scosse di tremuoto, da' densi nuvoloni di arene, che spinte dai venti a grandi distanze ingombrano il suolo per dove passano e cadono, da fortissime esplosioni con lanciamento d' infocate masse a sorprendenti altezze, e da rapido corso di lava, quando si considera che tali fenomeni attribuir possonsi benissimo alla espansione dei vapori, che istantaneamente formar si possono nelle viscere del vulcano per le acque che pongonsi a contatto, come abbiam detto, dell' acceso focolare, ed accrescono di 1400. volte il loro volume, aumentandolo sempre come nuovo calore vi si aggiunge. La forza del dilatato vapore è tale da poter non solamente sollevar seco immense masse di materiali che oppongonsi al di lui violentissimo passaggio per la gola del vulcano, ma può eziandio ridurre questi materiali in minutissime parti, quando per lo stato d'ignea liquidità possono facilmente sgretolarsi. Infatti, come più di una volta ci è toccato di osservare, i fenomeni più manifesti di massima violenza negl' incendi vulcanici, si appresentano sempre nei primi istanti di una eruzione, quando la terra si scuote per tutto il contorno del monte ignovomo, finchè il vapore non si fa strada pel meato aperto alle eruzioni, che già comincia a riempirsi della fusa materia della lava. Il passaggio di quell' ela-

strati di nettuniche formazioni, senza che si scorgesse in loro segno alcuno di cratere o di effetti di eruzione qualunque. Le rocce granitiche, le porfiriche, e lo stesso basalto, attraversano terreni di calcario, di gres, di scisti e di altri simili; e da qualche evidente sollevamento di suolo si è con sagace specolazione preteso di conchiudere, che le rocce pirogeniche, di cui è parola, erano state spinte dal basso in alto, per interna sotterranea potenza. Ma reggeva sempre il dubbio, a quale agente attribuir si dovesse poi tanta forza.

In oggi che dall'imo focolare dell'Etna, il quale, ancorchè suppor si volesse non più profondo sotto il livello del mare di quanto l'altezza della montagna ne resta al di sopra, dee pure supporsi a ben cinque miglia dalla cima, si è tuttavia innalzata la fusa lava per sola propria effervescenza, non sarà più un problema la instruzione delle rocce pirogeniche nelle nettuniche formazioni; che tanto più facilmente potea succedere, quanto meno densa era la scorza del Globo in quei remotissimi tempi.

La stessa compattezza e straordinario peso delle scorie, è una prova della poca mescolanza di fluidi elastici nella massa della fusa lava; questa assai più porosa si è addimostrata e meno pesante, in quelle eruzioni che sono state accompagnate da rumorosi fenomeni,

e di cui le scorie si sono ridotte così cellulari e leggiere che ad un vetro spumoso si sono rassomigliate ; e nell' Etna ove il sistema fespaltico è quasi sconosciuto, pella loro leggerezza han preso, abbenchè impropriamente, il nome di *pomici*.

Questa lava così poco differisce nella compattezza dal basalto il più coerente, dal porfido il più euritico, che trovansi intromessi fra i terreni del periodo secondario ; e pare che tanto gli uni quanto l'altra debbano questa loro struttura al modo di fusione e di placido innalzamento dall' interno del Globo, senza l' aiuto dei vapori o dei gas.

Signori, ben vedete da questo mio breve discorso, che il tener conto dei fenomeni vulcanici, come io ho fatto, non ha per solo scopo la storia nuda degli avvenimenti, che rapportar puossi da tutti, e di cui non lasciamo di tenere ancor noi esatto rendiconto : ma esso giova moltissimo all'aumento della scienza, quando ogni più menoma circostanza vien valutata a rigore : chè spesso da semplici fatti, grandi ed utili schiarimenti ricava lo scienziato. Le poche riflessioni da me concepite all' assunto, sebbene in brevi concetti presentate ed in semplici parole, bastano tuttavia ai geologi per dar moto a sublimi concepimenti a portata di prestar nuovo lustro alla scienza dei vulcani, ed a retribuire alla nostra acca-

demia per averli promesso, quell' onor che le compete. Non ad aeree teorie, non a vani sistemi o ad inutili argomenti son volti gli studi e gl' imprendimenti della Gionia (1). L'aumento delle scienze e la loro applicazione a vantaggio comune sono state mai sempre le nostre mire. Io non poteva trasandare alcuna idea ond' istruire le signorie loro, che mi avete onorato per tenervi compagnia; altrimenti niente avrei recato di giovamonto per le vostre conoscenze; e questo viaggetto si fusse reso curioso soltanto, come a quello che intraprendono gl' ignoranti che dopo aver veduta una cosa, niente sanno della cosa. =

— Un passo indietro e poi torneremo qui —

L' essere stato da più tempo obbligato andare in campagna perennemente ad assistere all' agricoltura da me disprezzata ed estremamente odiata, siffattamente irritò il mio sistema nervoso che mi fece decidere a partire inosservatamente dai miei parenti. — con questo mezzo, fra me stesso dissi, non sentirò più ripetere da mio padre — Conosco io benissimo il mezzo per domare il pelledro recalcitrante... lo staffile?— Con questo solo mezzo potrò pervenire al voto dei miei desideri rivedendo la mia cara Angela.

Per conseguire un tanto scopo a bardosso,

(1) Dis. di Gem.

a piedi, a rotto di collo dipartito mi fossi per trascorrere la distanza come uno strale, quante delle volte la circostanza presentata non si fosse favorevole ad agevolare la mia gita: ma avendo avuto il destro di rilevare denaro, equipaggio, oggetti preziosi ed altro; di ogni cosa mi provvidi e subito feci mossa.

Onde sfuggire alle ricerche dei miei genitori, e per assognarli dappoi la mia improvvisa partenza, m' imbarcai, come marinaro, in un legno americano, animo di farmi un *giro* in punto opposto da quel luogo ove si trovava la mia fidanzata, riserbandomi di andarla a rinvenire qualora le indagini sul conto mio sarebbero cessate.

Così praticai di fatto, e, colla spaventevole compagnia dell' uragano e della bufera, dopo ventisette giorni di disagioso viaggio avea approdato in Sicilia e precisamente nella città di Catania.

Ivi avea visitato i sotterranei, l' università degli studi, il museo di Biscari, e quello dei Benedittini non che il di costoro monistero. Aveva fatta conoscenza del fratello del celebre siculo maestro di musica; smesso non avendo visitare le chiese migliori e di far molte conoscenze d' indigeni e forastieri signori quando mi trovava di già, come diceva, sulla vetta del più alto monte di Sicilia, del grande Etna, in compagnia di un *Milord*, del suo segretario

e del nostro citato individuo membro dell'Accademia Gioenia rapportanteci l' erudizioni dei fenomeni testè citati congiunti alla parte storica dei più oscuri tempi mitologici a noi remoti.

Alla maestosa vista di quelle profonde voragini , di quel denso e folto fumo, di quelle virtuose fiamme il miscredente può facilmente meditare , che il Creatore ha la potenza di preparare e riserbare altri più profondi abbissi, ed arroventare altri divampanti fuochi e delle ardenti fiamme e dei terribili tormenti in punizione dei reprobi. — La vastità del mare apparescente e circondante l' isola , e quanto si scorge di numerose città , campagne, monti, fiumi; e le svariate moli lungo tutta l' estensione, e la sterminatezza della materia confonde il materialista indicandogli il dito dell'Ente Supremo senza di lui è impossibile che cosa alcuna potesse avere principio — Gli Adamantini raggi del vivificante bel astro del giorno sfolgorante dal suo brillante balcone i suoi magnifici effetti, e rianimante il nostro orbe terraqueo; l' immensa vastità dello sterminato spazio ; le azzurrine volte del firmamento irradiano di consolazione l' anima del giusto , sue dolci speranze convalidando , e concepir facendogli quali bellezze al di là dei cieli potranno essere serbate in compenso delle durate fatiche della vita , nella celeste futura pa-

tria, ove i perenni godimenti non saranno unqua turbati dal timore di scemarsi, variare e molto meno perdersi per cagione qualsiasi.

Galoppando, *trottando*, *corvettando* , ed or *fiancheggiando*, or *trillando* (sendochè era bastantemente istruito nella equestre arte, in cui mi vi sono versato alquanto) attirava qualche occhiata , ed otteneva qualche sfiorata di labra al sorriso dai miei colleghi di viaggio dall'Etna al ritornare ; ricevendo gentilmente invito ad intraprendere secoloro un giro e quindi ritirarmi nel paese di Milord (al che io rispondeva con un pallido sorriso di soddisfazione) in Catania giungemmo dappoi averci divertiti a bere il *rum giammaico* , a fumare *il sigaro* dell' *avana* ed a godere di una eccellente veduta offerente uno dei più grandi spettacoli della natura.

Dopo venti giorni di dimora in questa città mi cominciava a noiare , ed era indeciso se dovea girare la Sicilia prima, e vedere Messina e Palermo; ovvero andare prima in Napoli e quindi ritornare, per vedere quelle due città. In tale irrisolutezza scrissi una lettera dirigendola alla patria di Madamigella , quale ivi si era ritirata , poichè era estera , compresa in questi sensi.

Mia Cara Angela

Da circa due mesi sono scappato dal mio paese — Da venti giorni mi trovo qui — Non è prudenza venirti a trovare subito, dovendo sfuggire alle ricerche dei miei parenti — Mentre mi trovo in quest' isola, non voglio lasciare inosservate Messina e Palermo. Desidero parimente fare una scorsa in Napoli. . . la Tua immagine mi seguirà per ogni dove come un angelo protettore ! —

Se vuoi riscontrarmi, fammi giungere le Tue amatissime nelle menzionate città —

Infra sei mesi, tutt' al più, sarò da Te... Non dubitare della mia fede !.. Tuo padre consentirà !.. Mio padre infine dovrà cedere !.. La nostra felicità è nella speranza... speriamo... saremo contenti... Addio.

Il Tuo Incognito.

In Catania aveva fatta conoscenza con una Signora appartenente ad una delle prime famiglie di colà, nella cui società andava spesso, e nella cui casa andava a passare qualche ora anche di giorno. Manifestata avendole la mia irrisolutezza se dovea prima vedere prima Messina e Palermo, e poi Napoli; o viceversa: essa mi disse: — Vedete Messina e

quindi Napoli. Tornerete poi qui: passerete qualche altro tempo fra noi ed in ultimo anderete in Palermo per avvicinarvi al punto d'imbarco più prossimo al luogo, ove, a secondo mi avete esternato, agognate fermarvi. In Napoli dovrete dimorare due mesi per lo meno; altrimenti non vedrete tutte le bellezze che vi sono... Che bel paese!.. che belle antichità! che monumenti superbi! che stabilimenti! che fabricati! quanti avanzi preziosi! quante memorie ricordano!

— A quel che sento, io risposi, pare che siete molto informata di quella gran capitale!

— Sì: vi ho dimorato molto. Ho girato tutti i bei dintorni, e sempre colla Guida alla mano; ne ho studiata la storia...

— Bravissimo, interruppi, mi compiaccio del gusto che avete per la storia.

— Ma caro mio, soggiunse, chi non studia la storia sa niente in questo mondo: e se è necessaria cosa, che ognuno legga la storia in generale, è indispensabile poi che non si mostri digiuno della storia patria...

— Di grazia, ripresi, potreste accordarmi l'amabilità di raccontarmi qualche brano della storia di Napoli per servirmi di *avant-propos*, o, a dir meglio, di *avant-coureur* per il viaggio a farvi?

— Un brano! Se volete avere la compiacenza di udirmi, io in un ora, e non più,

potrei narrarvi tutta la storia di Napoli; e non solamente quella di Napoli esclusivamente, ma bensì quella che si ha rapporto con la storia di Sicilia. Se pure vi contentate di avere un quadro cronologico e storico a modo di sommario io ve lo tesserò in un ora, come vi stava promettendo. Puntate l'orologio e vedrete se sono esatta alla parola.

— Con tutto il piacere vi servo, risposi: e cacciata dalla scarsella del gilè la mia ripetizione sopra cilindro, e mostratala alla Signora le dissi: favoritemi.

— Essa strofinatasi leggermente la fronte colla mano, ristette per due minuti; poi cominciò così.

— Scusate se abusando di vostra bontà comincio dalla descrizione del sito pittoresco di quella popolosa metropoli. L'intrattenervi qualche minuto di più del puntamento non sarà gran fatta. D'altronde vedete bene che più di un minuto se ne è scorso onde dare un nesso al filo delle cose che vado a narrarvi: ma non ne poteva fare di meno: e poi credo utile cominciare...

— Cominciate, interruppi, cominciate come meglio vi pare e piace. Non un minuto di più, ma anche un giorno intero io volentieri starei per sentire dalla bocca vostra tante belle cose... fate a vostro modo! Sarebbe troppo il pretendere l'impossibile! Un ora, un

ora è; e se in ogni ora si potrebbe apprendere la storia di un regno, in otto giorni, e forse in meno tempo, con tale proporzione si potrebbe apparare tutta la storia universale.

— Questo è un problema che non istà a me il risolverlo, conchiuse la Signora: pazientatevi di udirmi.

— Con ogni soddisfazione, risposi.

— Eccomi all' opera.

= Giace Napoli sul golfo che fu detto anticamente or *cumano*, dalla prossima Cuma, ed or *cratere* dall'aver figura di tazza, il cui giro dal promontorio della Campanella già capo Ateneo, a quel di Posilipo corre settantatrè miglia ad un bel circa. A levante essa guarda il bicipite Vesuvio, di rincontro la sassosa Capri, e vien bagnata dal Sebeto, che, perduta ormai la grandezza di un tempo, lentemente fluisce. Chi le si accosti solcando il mare, la vedrà sorgere a guisa di anfiteatro, e specchiarsi nell' onde limpide coronata dalla fascia di vivissimo verde che nei colli soprastanti le tesson quasi perpetuamente alti pioppi, ombriferi pini, viti pampinose e rigogliosissimi aranci. Volgendo l' occhio in giro, discoprirà in un estremo la cuna di Tasso in un altro la tomba di Virgilio, per mezzo, un ordine di edifici e giardini da parere una città sola, e dintorno, Ercolano e Pompei redivive dopo gl' incendi del vulcano; rupi dove

stanno scolpite le origini d' Italia, scogli che ricordano i primi navigatori, le prime favole, la prima poesia. Il quale spettacolo riesce mille tanti più caro per la benignità del clima. Perocchè, senza descrivere le fresche sere o un chiaro di luna della più cocente stagione, come potrebbe tacersi la luminosità del sole, e le tiepide aure che ci rimenano il dolce aprile a mezzo l' aspro e dispettoso febbraio? Come quei mattutini raggi che spuntano dal Vesuvio stendendovi a striscia una nebbia d'oro, che cangiasi in torrente di luce per allagar di colpo la bassa costiera? Epperò cantava il poeta:

« *Largior hic campos aether et lumine vestit*
« *Purpureo lumenque suum, sua sidera norunt.* »

Che se mentre il fumo dell' ignivomo monte si estolle in guisa di smisurato pino, ed il sole tuffasi in un mar di fiamme, comparisse pure la bianca luna sotto il più sereno del cielo, allora sì che si sfiderebbero tutte le lingue del mondo ad esprimere la maravigliosa bellezza di questo spettacolo. Intanto mettiamoci per la città — Quì, apronsi larghe strade; là, vaste piazze; appresso, girano tortuosi sentieri; più innanzi, son erte facili; più oltre, chine dolcemente incurvate; ad ogni angolo, botteghe da provvedere di qualsivoglia

mangereccio non uno rione, ma l' intera metropoli; dappertutto templi magnifici, case altissime, di cinque ordini per lo più, spesso di sei e di sette ancora; ed un popolo vivace, grazioso, festivo e nel canto privileggiato da natura, che la città ben abbia potuto meritarsi di torre il nome di Sirena. Eccovi ogni venditore, volete stabile, volete ambulante, col canto offrirvi la sua merce. Alcuni improvvisano per via con alterno metro: altri con robusto intercalare rispondono a coro alla strofe estemporanea di tale che regge il concerto, ed altri van ripetendo la favorita canzone del popolo e mandano un eco nelle grotte Platamonie; per su le balze d'Echia, negli antri di Mergellina—Non è luogo nè ora del giorno in cui non sentirete in fin dalla bocca dei fanciulli le più care melodie dei sollenni maestri onde Napoli è famosa. Bastano loro due cocci per farne sonori cembali, e la scorza di un ramoscello e solo l' erboso gambo di una spiga per tramutar quella in flauto, e questo in piffero dolcissimo. Da ultimo quando vi piacerà contemplare a corso d' occhio gli svariatissimi aspetti di Napoli, potrete scegliere a punto di vista san Martino, Miradois, Capodimonte, Castel dell' uovo, l' erta del Camposanto vecchio, le Due-porte all' Arenella, Napoli vi si parerà dinanzi come lucido prisma, che ad ogni cangiar di postura vestesi

di una vaghezza diversa sempre dalla primiera, non però meno singolare o men gioconda (1).

— L'origine della fondazione di Napoli è ignota. Da alcuni viene attribuita a Partenope figlia del Re Eumelo ivi venuta a capo d'una Colonna di calcidesi. Altri pretendono che in quella Contrada anticamente detta Opicia approdassero i pelasgi e vi costruissero una città detta Falereo, ove fu sepolta la Sirena Partenope. Verso l'anno 1011. innanzi l'era volgare, e 255. anni prima di Roma, secondo l'epoca che si suppone; i rodiani o i fenici edificarono sul luogo detto Torre di Falereo una Città che chiamarono Partenope dal nome della Sirena, il cui culto essi vi trovarono o vi recarono. Per effetto dell'invidia che destò ai cumani vicini quella città, in breve floridissima, la distrussero. Però avendo un loro Oracolo ordinato di riedificarla per far cessare la peste che li distruggeva, essi fabbricarono poco discosto dalla distrutta Partenope una Città, cui diedero il nome di Napoli o città nuova; prendendo gli avanzi dell'altra, quello di Palepoli o Città vecchia. Per molti secoli i primi abitatori delle due Città conservarono la religione, le leggi ed i costumi dei greci. È probabile conseguentemente di

(1) V. Nap. e S. D.

avere avuto un governo preseduto da un primo Arconte, ed un Senato di Demarchi e di Ottimati. Furono divisi in Fratrie, i nomi delle quali sono giunti sino a noi.

La topografia antica di Partenope o Palepoli è pure incerta. Un critico la mette verso levante facendola occupare tutte quelle strade che si veggono verso Portanova, il Pendino l'Egeziaca; mentre l'antica Napoli sarebbe stata più all'ovest sulle colline, avente una figura ellittica, cominciando dalla strada Mezzocannone a S. Agostino alla Zecca, voltando pel vico Baiano ai Ss. Apostoli; da questo punto per Gesù delle Monache e S. Patrizia a S. Agnello, e ricongiungendosi per S. Pietro a Maiella e Vicoletto S. Domenico alla chiesa di S. Girolamo presso il nominato Mezzocannone.

276. Per vertenze insorte tra Palepoli e talune Città della Campania collegate di Roma, un esercito romano assedia Palepoli. La città si arrende e seco Napoli, ed ambedue staccandosi dall'alleanza delle Città Greche entrano nella federazione Romana. Ciò non tolse loro di ritenere la loro forma del proprio governo, i magistrati, le leggi; furono solo soggette ad un tributo che per le Città marittime era di marinari e navi da fornirsi a Roma nelle sue guerre.

273. Pirro non avendo potuto espugnar Ca-

pua tenta impadronirsi di Napoli, ma questa rimane fedele a Roma.

205. Annibale assedia Napoli, ma nè lusinghe nè minacce valgono ad occuparla.

D. G. C.

14. Ottaviano Augusto restaura le mura di Napoli, danneggiate dall'assedio di Annibale. Accompagnato da Tiberio assiste ai giuochi Ginnici celebrati in suo onore.—Prima ampliazione di Napoli.

79. Eruzione del Vesuvio che subissa Pompei, Ercolano e Stabia.—Per questa catastrofe crolla il Ginnasio di Napoli che l'Imperatore Tito rifabbrica a sue spese.

193.—Napoli ha la seconda ampliazione dall'Imperatore Adriano, il quale fa riempire due valli dal lato odierno di S. Giovanni Maggiore ed appiana il vertice del colle ove alza un tempio ad Antinoo. La Città è dichiarata Colonia Basilica o Augustale, e così rimane sino all'Imperatore Costantino. Da quel punto le leggi e sino i nomi greci caddero dimenticati.

328. Costantino commette il governo di Napoli al Consolare della Campania— 334. Egli innalza la prima Chiesa Cristiana a S. Salvatore ora S. Restituta nel Duomo.

410. Il Goto Alarico abbatte le mure di Napoli che poi sono estese e ricostruite con nuove torri dall'Imperatore Valentiniano III. nel 425.

476. L'Erulo Odoacre dà fine all'Impero di Occidente, relegando l'ultimo Imperatore Augustolo sul antica Megaride ora Castel dell'Ovo. — S'ignora se sotto gli Eruli Napoli abbia avuto alcun Consolare o Prefetto.

489. Teodorico il Visigoto predilige grandemente Napoli, i cui cittadini riconoscenti gli innalzano una statua nel foro Augustale. — La Città sotto il suo regno riprende l'antica importanza e l'antica forma di governo di Consolari, Rettori, Preposti.

535. Belisario assedia Napoli, la quale quasi lo costringe a ritirarsi, quando egli scoverto modo come penetrarvi per un acquidotto, se ne impadronisce, mettendola orribilmente a sacco.

542. Totila riprende Napoli per fame e ne smantella le mura.

553. Narsate vinti Totila e Teia mette fine al Regno dei goti, e Napoli passa al dominio degl' Imperatori d' Oriente.

568. Longino dando nuova forma agli Stati Italiani assegna Napoli all' Esarcato di Ravenna. Annulla i Presidi, i Consolari, i Correttori; e pone al governo delle principali Città un magistrato col nome di Duca, il quale dapprima nominato da lui e dai suoi successori finchè l'Esarcato non cadde in potere de'Longobardi al 752., è poi sin presso al nono secolo creato dall' Imperatore; ed in ultimo e-

letto da' cittadini a pluralità di suffragi—Terza ampliazione di Napoli.

Ducea.

Il Ducato di Napoli nel suo principio ebbe angustissimi confini, e non prima dell' Imperatore Maurizio (582) cominciò ad ingrandirsi, Alla mettà dell' ottavo secolo esso comprendeva: il Castello di Patria, Cuma, Miseno, Pozzuoli, Amalfi, Sorrento, Stabia, Lattario, Nocera, Sarno, Nola, Abella, Castello d'Atella, Ischia, Nisida, Procida.

368. Scolastico primo Duca— 574. Napoli è attaccata per mare dai vandali, i quali corrono tutto devastando sino al Foro Augustale, ma sono respinti dal popolo avente a capo il *Beato Abate Agnello.*

592. Godescalco ha alcune contese col Vescovo fortunato.

593. Maurenzio — Si sa solo che fu privato del potere dall' Imperatore Foca.

602. Godovino — Si conosce che fu tolto di seggio da Giovanni di Gonza.

606. Giovanni di Gonza usurpa la Ducea— Accorre l' Esarca Eleuterio, che prende Napoli d' assalto e manda a morte l' usurpatore.

623. Petronio —

633. Anatolio —

560. Gregorio I. —

703. Massimo —

707. Sergio I. —

Di tutti questi Duchi non si hanno notizie complete.

715. Giovanni II — S' impadronisce di Cuma scacciandone i longobardi.

721. Esilarato — Napoli perde per una pestilenza il decimo dei suoi abitanti — 278. Il Duca per volere dell' Imperatore Leone marcia contro Papa Giovanni II. , e dopo ostinata zuffa è ammazzato dai romani con suo figlio Adriano.

728. Teodoro — Debella i saraceni che di continuo infestano Napoli. Accoglie i Monaci sfuggiti allo sdegno dell' Imperatore Costantino Copronimo , i quali recano in Napoli taluni corpi di Santi.

759. Stefano I. — Rende al Papa le rendite dovutegli e si offre in suo aiuto contro l' Imperatore— 763. Un gelo violento comincia il 1. ottobre e dura 150. giorni— Stefano ottiene il Vescovado di Napoli. Invia truppa a difesa del Papa. Chiama a parte del governo il figlio Cesario. Lo spedisce in aiuto d'Amalfi assediata dal duca di Benevento , il quale è messo in fuga — 789. Morte di Stefano.

789. Teofilatto genero di Stefano — Non abbraccia il partito del Papa per non inimicarsi l' Imperatore.

809. Antimo — Non si oppone ai saraceni

come avea ordinato l'Imperatore; soffre anzi che quelli giungano sino a Napoli tutto devastando; quindi giustamente sospettò di pattuita connivenza. Udito che l'Esercito Imperiale marciava contro di lui, si muore dal timore.

813. Teotisto — Greco Nato in Sicilia. È fatto Duca per volere dell'Imperatore che lo predilige pel suo sapere militare. Difende la Città contro i saraceni. Si attira contro le armi di Grimoaldo duca di Benevento per aver dato asilo ad un Dauferio nemico di quello, Non potendo resistere si accorda con Grimoaldo collo sborso di grossa somma di danaro.

817. Teodoro Protospadaro — È nominato dall' Imperatore contro il volere del popolo, il quale dopo quattro anni ribellatosi elegge Duca Stefano.

821. Stefano II. — Guerreggia contro Sicone Principe di Benevento difensore dell' espulso Teodoro. Sicone assedia due volte Napoli. Non potendo impadronirsene vi eccita una sommossa nella quale è morto il duca Stefano.

826. Buono — Punisce gli uccisori del Duca Stefano. Impone tasse onerose alla Città e spoglia le Chiese, incarcerando il Vescovo Tiberio. Difende gagliardamente Napoli assediata da Sicone Principe di Benevento, ma poi con quello si accorda per tributo. In questo tempo il corpo del Beato Vescovo di Benevento, Gen-

naro, (decapitato il 19. settembre 305.) è rapito o ceduto, e trasportato a Benevento — 834 Morte di Buono.

834. Leone figlio di Buono, ottimo Principe, morto dopo pochi mesi di governo.

834. Andrea suocero di Leone — Fortifica e vettovaglia Napoli contro Sicardo Principe di Benevento, il quale viene ad assediarla pel tributo promesso da Buono e non soddisfatto. Sicardo si ritira all' arrivo de' saraceni venuti in aiuto di Andrea — 837. Nuovo assedio di Sicardo. Buono chiede soccorso all'Imperatore Lotario il quale spedisce un Contardo Ambasciatore a Sicardo. Contardo al suo arrivo trova Sicardo morto e l' esercito partito. Andrea dà in moglie sua figlia Eufrasia a Contardo per impegnarlo a sua difesa contro i longobardi — Andrea muore per insidia di Contardo che usurpa il dominio.

843. Contardo — Usurpato il dominio, è dopo tre giorni dal popolo assalito ed ucciso colla moglie, arsa la di lui casa, e la testa portata sopra un palo per la città.

843. Sergio II. — Punisce gli uccisori del Duca Andrea — 845. Napoli danneggiata da fiera tempesta e da terremeto — 846. Sergio debella i saraceni che infestano i dintorni di Napoli — 847. Libera Gaeta da quelli assediata — 849. Invia navi in soccorso di Roma comandate da suo figlio Cesario, il quale distrugge

la flotta nemica — 856. Debella il forte Esercito saraceno venuto ad assediar Napoli — 859. Manda Cesario ad assediar Capua, ma questi è vinto è fatto prigione — 861. Morte di Sergio.

861. Gregorio II. figlio di Sergio — Batte i saraceni che infestano Napoli — 865. La città patisce grande mortalità per un vento oltremodo rigido e prolungato — 867. Morte di Gregorio.

867. Sergio III— Avaro ed empio spoglia le chiese ed incarcera il Vescovo Attanasio. — 870. Fa alleanza coi saraceni, i quali vengono a Napoli e vi commettono eccessi; per cui è scomunicato da Papa Adriano — 872. Invasione di locuste che distruggono tutte le raccolte e sino all' erbe dei campi — 876. Papa Giovanni viene a Napoli ed ottiene da Sergio che rompa l' alleanza coi saraceni; quindi gli toglie l' interdetto. Poco dopo Sergio rinnova quell' alleanza: è di nuova scomunicato; talchè il popolo sdegnato gli toglie il governo e lo manda a Roma ove abbacinato muore.

878. Attanasio Vescovo, fratello di Sergio e capo dei congiurati contro di quello. Unito ai saraceni devasta le camgagne di Roma — 883. Minacciato dal Papa della perdita del Vescovado, rompe l' alleanza coi saraceni, i quali scacciati da Napoli vanno a stabilirsi sul Garigliano — 883. Assalta Capua. Dapprima

vincitore, è poi battuto, e perde non solo le città acquistate, ma parte della stessa Liburia Ducale. In fine il matrimonio del suo figliuolo Landulfo con Gemma, figlia del Conte di Capua, mette fine alla guerra.

903. GREGORIO III. — Batte i saraceni stanziati sul Garigliano — 912. Cade grandine di straordinaria grossezza — 917. Il Duca col figlio principalmente contribuiscono alla totale distruzione de' saraceni sul Garigliano, colle forze unite dell'Imperatore Lotario, tutte dirette da Papa Giovanni — 926. Munisce Napoli contro le invasioni degli Slavi — Terremoto — 937. Morte di Gregorio.

937. GIOVANNI III. Figlio o nipote di Gregorio III. — Munisce la città contro la invasione degli Ungari — 942. Unisce la sua flotta alla Greca per distruggere quella dei saraceni. Si associa al governo il figliuolo Marino — 969. Lo spedisce contro Benevento e Capua — 973. Napoli si difende con valore contro Pandulfo Principe di Benevento, il quale non potendo impadronirsene, tenta una sorpresa notturna, ma Marino sventandone il disegno lo mette in rotta — 982. Marino muore, ed il padre dal dolore manca dopo pochi giorni.

982. SERGIO IV. — Provvede con energia al governo — 987. I dintorni di Napoli per quattro giorni devastati dai saraceni — 1000. Tremenda eruzione del Vesuvio e terremoto —

1000. Napoli è dichiarata Sede Metropolitana da Papa Giovanni XIII — 1006. Morte di Sergio.

1006. **Sergio V.** — Si attira contro le armi del Principe di Capua per aver dato asilo al Conte di Teano. Napoli oppressa dalla fame si arrende. Sergio fugge dal mare. La Città per cinque giorni è messa a ferro e ruba.

1027. **Pandulfo** Principe di Capua, occupata Napoli, continua nella rapina e nella crudeltà, e si rende odioso a tutti — 1030. Il Duca Sergio ajutato da greci e normanni ritorna in Napoli che festosa l' accoglie. Pandulfo non aspetta il nemico, e carico delle spoglie rapite si ritrae a Capua. — È in questa occasione che Sergio grato ai normanni che l' aveano soccorso cede loro alcune terre sulle quali edificarono Aversa — 1030. Sergio si associa il figlio al governo — 1035. Sua morte.

1035. **Giovanni IV.** figlio di Sergio — 1040. Corre in ajuto di Sorrento assediata dal Principe di Salerno — 1046. Riprende Pozzuoli occupata dal Principe di Capua Pandulfo.

1063. **Sergio IV.** Duca, Console e Maestro di Militi — 1077. Difende Napoli assediata da Riccardo Principe di Capua — 1085. Toglie per collega al governo suo figlio Giovanni V.

1090. **Giovanni V.** guerreggia contro i longobardi e contro i normanni di Puglia.

1117. **Sergio VII.** ultimo Duca — 1134. Guer-

reggia contro il Normanno Ruggiero ; vinto, a quello presta omaggio come Re.

MONARCHIA.

1130. Ruggiero il normanno primo Re di Sicilia e di Puglia fissa la sua sede in Palermo — 1132. È battuto dalle armi riunite del Principe di Capua Duca di Napoli e Conte d'Avellino — 1134. Occupa gli Stati de' Baroni rivoltosi, ed obbliga ad omaggio il Duca di Napoli — 1135. Saccheggia Aversa ed assedia Napoli che per fame si arrende — 1139. Ha la investitura da Papa Innocenzo II. — 1140. Tiene assemblea in Ariano per la forma civile e politica della Monarchia. Venuto a Napoli fa misurare il perimetro della Città che si trova di miglia due e poco più di un terzo : tratta degl' interessi della Città nell' isola del Salvatore, ora Castel dell'Ovo — 1147. Toglie agli Africani parecchie Città ed obbliga a tributo il Re di Tunisi — 1148. Muove le armi contro l' Imperatore d' Oriente Prende Mutina, Corfù ; devasta la Morea ; espugna Negroponte, Corinto, Tebe ed Atene — 1149. La sua flotta manda a sacco i dintorni di Costantinopoli, ed al ritorno libera Luigi IX. di Francia, fatto prigione in Terra Santa — 1150.

La Catedrale è arricchita di pitture e sculture — 1154. Morte di Ruggiero. È a lui dovuta la creazione dei sette grandi uffiziali della Corona.

1154. **Guglielmo** 1. figlio di Ruggiero è dal padre preso socio al governo nel 1150. Invade gli stati della Chiesa, per cui è scomunicato da Papa Adriano IV. Sconfigge i Greci ed assedia Benevento ove rinchiuse il Papa, il quale concede l' investitura — 1158. Vince la flotta dell' Imperatore Manuello — 1166. Sua morte — Quarta ampliazione della Città. — Erezione del Castel Capuano, Reggia dei Re Normanni e Svevi, e del Castel dell' Ovo.

1166. **Guglielmo** II. figlio di Guglielmo I. ascende al trono di anni 14. e governa con bontà — 1167. Presta modo al Papa come evadersi da Roma ov' è assediato dall' Imperatore Federico I. — 1176. Combatte Federico col quale fa poi una tregua di dieci anni — 1179. Spedisce la flotta contro Saladino, la quale manda a sacco i dintorni d' Alessandria — 1184. Obbliga il Re di Marocco a restituire le Città tolte nel precedente regno — 1185. La sua flotta saccheggia Durazzo ed altre Città; riduce in cenere Tessalonica e soggioga vasta estensione di paese — 1189. Sua morte.

1190. **Tancredi** nipote di Ruggiero succede al trono in pregiudizio di Costanza figlia di Ruggiero maritata ad Arrigo VI. Re di Ger-

mania — 1191. Arrigo viene nel regno a revindicare i suoi diritti. Sottomette la Campania e la Puglia, ma Napoli gli oppone ostinata resistenza — 1194. Morte di Tancredi.

1195. Guglielmo III. figlio di Tancredi rinunzia il regno ad Arrigo VI. a condizione di avere il Principato di Taranto, ma Arrigo avutolo in potere lo fa morire.

1195. Arrigo pei dritti di Costanza sua moglie, figlia del Re Ruggiero, s' impossessa del regno — 1196. Presa Napoli, ne fa abbattere le mura — 1197. Sua morte.

1197. Federico figlio d' Arrigo — 1198. È dichiarato maggiore dal Papa suo tutore onde metter fine all' anarchia del regno — 1210. Viene a Napoli a ricomporvi l' ordine — 1223. Sposa Jole erede del trono di Gerusalemme — 1226. Muove contro le Città lombarde riunite nell' antica lega — 1228. Passa a guerreggiare in Terra Santa e s' incorona Re di Gerusalemme — 1231. I PP. Domenicani arrivano a Napoli — 1237. Federico s'impadronisce della Lombardia per la vittoria di Cortanova — 1238. È scomunicato da Papa Gregorio per causa del figliuolo Enzio — 1245. Nuova scomunica del Papa Innocenzo IV. che dichiara il regno devoluto alla Chiesa — 1250. Morte di Federico — Napoli deve a lui la fondazione della Università degli Studi nel 1224, la creazione della Curia Magistri Iustitiarii e

della Corte della Sommaria. — Compimento dei Castelli Capuano e dell' Ovo.

1250. **Corrado** figlio di Federico — Combatte i Baroni ribellati — 1251. Presa Napoli per fame, la mette a sacco e ne dirocca le mura, che poi sono dal Papa rialzate — 1254. Sua morte.

1254. Manfredi figlio naturale di Federico — Tutela gl' interessi di suo nipote Corradino mentre Papa Innocenzo IV. vuole devoluto il regno alla Chiesa per le scomuniche incorse da Federico e Corrado. Rassegna al Papa il Baliato del Regno, salve sempre le ragioni di Corradino — 1254. Papa Innocenzo IV. muore in Napoli, ove si tiene il Conclave che fa l' elezione di Alessandro IV — 1255. Manfredi fatto sgombrare il regno dall' esercito Papale s' impadronisce di Capua e di Napoli — 1258. S' incorona Re a Palermo in seguito della voce corsa della morte di Corradino — 1263. È scomunicato da Papa Urbano IV. che offre il regno a Carlo d' Angiò — 1266. Marcia contro Carlo, il quale ottiene da Papa Clemente IV. l' investitura del regno come feudo della Chiesa — Si combatte nei piani di Benevento: ivi Manfredi tradito dai suoi, resta vinto ed ucciso.

1266. **Carlo I.** stabilisce la sede del regno in Napoli e vi convoca le radunanze prima tenute a Melfi, Bari etc. — 1268. Combatte a Taglia-

cozzo. Corradino erede del trono venuto a rivendicare i suoi diritti, e lo fa morire per mano del carnefice — 1270. Obbliga il Re di Tunisi ad un tributo — 1274. Ottiene da Maria figlia del Principe d' Antiochia, quel Principato e la cessione dei di lei diritti al trono di Gerusalemme — 1282. Vespro Siciliano pel quale sono trucidati 8000. francesi. — La Sicilia segregandosi da Napoli passa al dominio Aragonese—1285. Morte di Carlo—Sesta ampliazione di Napoli col prosciugamento dei fusari.— Primo lastricamento delle strade colle pietre della Via Appia.—Creazione della Gran Corte della Vicaria o del Vicario — Erezione del Castel nuovo Reggia dei Re Angioini ; della Cattedrale, di S. Lorenzo, di S. Eligio, di S. Agostino, di S. M. la Nova, dell' Ospedale di S. Eligio.

1288. Carlo II. figlio di Carlo I.— Caduto prigioniero iu una zuffa navale nel 1284. ottiene la libertà collo sborso di 30000. marche d' argento — 1289. Fa coronare Re d' Ungheria il figlio primogenito avuto da sua moglie Maria Regina d' Ungheria — 1291. a 1301. Guerra colla Sicilia — 1302. Pace colla Sicilia al cui Re Federico dà in moglie una sua figlia — 1309. Sua morte — Settima ampliazione della Città ad occidente — Costruzione del Porto di mezzo, delle Chiese di S. Pietro Martire, di S. Domenico, della Villa Suburbana a Casanova.

1309. Roberto figlio di Carlo II.— Gli è contrastato il regno dal fratello primogenito Re d'Ungheria — 1310 a 1313. Guerra colla Sicilia e coll' Imperatore Ludovico il Bavaro — 1327. È confermato Vicario d' Italia — 1337. Occupa Messina.— 1343. Sua morte — Stabilimento della zecca delle monete — Erezione del forte S. Ermo, dell' Arsenale e Darsena, delle Chiese di S. Martino, dell' Annunziata, di S. M. Egiziana, di S. Chiara, dell' Ospizio dell' Annunziata.

1343. Giovanna I. nipote di Roberto, maritata ad Andrea Re d' Ungheria— 1343. Napoli danneggiata in più di 200. mila scudi per orribile tempesta — 1345. (18. settembre) il Re Andrea muore strozzato. Il suo cadavere meschinamente sepolto in Aversa è tumulato dal Canonico Minutolo nella Cattedrale di Napoli — 1346. Giovanna sposa in seconde nozze Ludovico Principe di Taranto. Fugge in Provenza a schivare lo sdegno del Re d' Ungheria venuto a vendicare il fratello trucidato — 1349. Vende al Papa il Contado d' Avignone — 1351. Terremoto: cade il campanile della Cattedrale — Incoronazione della Regina. Creazione dell' Ordine del Nodo. Napoli soggiace a grossa taglia imposta dal Re d' Ungheria — 1352. La Regina sottoposta al giudizio del Papa risulta innocente dell' assassinio del consorte, e ricupera il regno — 1355. Guerra colla Sicilia —

1360. Pace colla Sicilia, il cui Re sposa una nipote di Giovanna — 1363. Terze nozze di Giovanna con Giacomo d' Aragona — 1368. Arrivo di S. Brigida in Napoli — 1376. Giovanna sposa in quarte nozze Ottone di Brunswich — 1380. È scomunicata da Papa Urbano I. per aver favorita l' elezione dell' Antipapa Clemente VII. — Il Papa dà il regno a Carlo di Durazzo, e la Regina adotta Luigi d' Angiò — 1382. Muore nel Castello di Muro strozzata per ordine di Carlo di Durazzo — Fabricazione della Chiesa di S. Antònio Abbate.

1381. Carlo III. di Durazzo marito d' una nipote di Giovanna — Sconfigge Ludovico d'Angiò adottato dall' uccisa Giovanna — 1381. Istituisce l' ordine della Nave — 1386. Va in Ungheria per cingere quella corona e vi muore assassinato.

1386. Ladislao figlio di Carlo III. — 1387, Napoli occupata dalla parte Angioina — 1392. Arrivo di Ludovico II. d' Angiò. I Castelli S. Elmo e Nuovo s' arrendono — 1398. Napoli assediata per la seconda volta da Ladislao cede dopo ostinata resistenza — 1403. Ladislao tenta farsi coronare Re d' Ungheria — 1404. Si fa arbitro tra i Romani e Papa Innocenzo VIII., ed occupa Castel Santangelo — 1406. Scomunicato dal Papa gli rende Castel Santangelo ed è nominato Gonfaloniere della Chiesa. Occupa il Principato di Taranto sposando la vedova di

quel Principe — 1408. S' impadronisce d' Ostia e prende il titolo di Re di Roma nelle gare tra Gregorio XII. e l'Antipapa Benedetto XIII. — 1411. — È battuto da Ludovico d' Angiò, ma la sua flotta sconfigge l' Angioina. Rientra in armi nel territorio della Chiesa ed ha dal Papa 80. m. fiorini—1414. Sua morte; supponesi per veleno — Creazione del magistrato degli Otto del buon governo — Fabricazione della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

1414. Giovanna II. sorella di Ladislao — 1415. Sposa Giacomo di Borbone, il quale malgrado lei vuol seco dividere la regia autorità — 1416. Riprende sola il governo per sommossa del popolo e dei Baroni avversi a Giacomo — 1419. Sua incoronazione — Adotta Alfonso Re d' Aragona e di Sicilia in pregiudizio del III. Ludovico d' Angiò, il quale viene ad assediar Napoli — 1423. Revoca l'adozione d'Alfonso e nomina Ludovico d' Angiò — 1424. Riprende il possesso di Napoli occupata da partigiani d'Alfonso — 1435. Adotta Renato d'Angiò dopo la morte del fratello Ludovico — 1435. Sua morte — Ottava ampliazione della Città — Istituisce nel 1428. i Collegi di Giurisprudenza, di Filosofia, di Teologia, e di Medicina.

1435. Alfonso I. Re d' Aragona e di Sicilia, viene per l' adozione di Giovanni ad occupare il regno — 1436. Napoli accoglie Isa-

bella moglie di Renato come Regina — 1439. Alfonso si scontra alla Tufana con Renato ed è vinto — 1442. Ritorna ad assediar Napoli, la quale malgrado la fame respinge gli attacchi; ma gli Aragonesi se ne impadroniscono penetrando per antico acquedotto in una casa in via S. Sofia — 1442. Alfonso gridato Re convoca i Baroni a Benevento e nomina erede Ferdinando suo figliuolo naturale — 1443. Riceve l'investitura da Papa Eugenio IV.— 1453. Introduzione dell' arte della seta — 1456. Terremoto. Rovina la Cattedrale — 1458. Morte di Alfonso — È a lui dovuto lo stabilimento d'un Grande Archivio e la creazione del Sacro Regio Consiglio. La grotta di Pozzuoli è per lui ingrandita ed abbassata — Costruisce il Porto Grande; amplia il Castel nuovo; fabrica la Chiesa di S. Severino.

1458. Ferdinando I. figlio di Alfonso ottiene l'investitura dal Papa Pio II. È vinto sul Sarno da Giovanni d' Angiò figlio di Renato e fugge a Napoli: soccorso da Castriota Scanderberg sconfigge Giovanni a Noia — 1464. Pace col Duca d'Angiò che si ritira in Francia — 1471. Introduzione della stampa—1472. Marita sua figlia ad un nipote di Sisto IV. dandole per dote il Ducato di Sora — 1478. Invade la Toscana spintovi del Papa sdegnato per la congiura dei Pazzi — 1481. Riprende Otranto espugnata dai Turchi — 1482. Regna

contro i veneziani ed il Papa loro alleato per difesa del Duca di Ferrara suo genero—1485. Famosa congiura dei Baroni e vendetta del Re — 1489. È sconosciuto dal Papa pel censo negato alla Chiesa — 1493. Carlo VIII. di Francia erede delle ragioni d' Angiò viene al conquisto del regno — 1494. Morte di Ferdinando I.— Nona ampliazione della Città, cinta di mura e torrioni con pietre di piperno. — Creazione dei Consolati, delle arti della seta e della lana — Il Cavalier Carafa fonda l'Ospizio di S. Gennaro.

1494. ALFONSO II. figlio di Ferdinando I.— Chiede inutilmente la mediazione del Papa nella invasione di Carlo VIII. — 1495. La sua avarizia e crudeltà fa ribellare molti baroni. Rinunzia la corona, abbracciando lo stato ecclesiastico — Edifica la Chiesa di Montoliveto.

1495. FERDINANDO II. figlio di Alfonso II.— Il suo esercito all'arrivo di Carlo VIII. a Capua si disperde. Carlo entra trionfante in Napoli e vi si fa coronare; ma per la lega Italiana è costretto dopo pochi mesi ritirarsi in Francia — Ferdinando da Messina, ove si era rifuggito, tentato inutile sbarco in Calabria, occupa i castelli di Napoli e ritorna al possesso del regno — 1496. Muore tra il pubblico lutto senza lasciar prole di sè.

1496. FEDERICO II. Zio di Ferdinando II.

è coronato a Capua da un legato del Papa— Peste in Napoli.— 1497. (13. gennaio) Arrivo del corpo di S. Gennaro trasferito a Benevento nel IX. secolo, e poi a Montevergine nel XII. — 1498. Luigi XII. di Francia, per segreto accordo con Ferdinando il Cattolico occupa il regno e ne divide con quello il possesso. Capua è ceduta a tradimento. Napoli tumultua per fame. Federico assediato in Castel nuovo cede il regno (1501.), ed ottiene la Ducea d' Angiò con una provisione di 30. mila ducati — 1502. Guerra tra francesi e spagniuoli pei limiti delle rispettive possessioni. Il Generale spagnuolo Gonzalvo assedia Napoli tenuta dai francesi. Castel nuovo è preso d' assalto ; quel dell' Ovo si rende per effetto d' una mina — 1505. Pace di Blois tra Luigi e Ferdinando. Questi sposa la figlia dell'altro ed ottiene per dote la parte del regno occupata da' francesi: così le due Sicilie ritornano sotto uno scettro — Erezione della Torre col Faro — Il Sannazzaro edifica la Chiesa della Madonna del Parto.

Governo vicereale

1505. Ferdinando il Cattolico — 1506. Venuto in Napoli, convoca i baroni e confer-

mandoli nei loro titoli ne ottiene un donativo di 300. mila ducati — 1516. Sua morte. Furono suoi Vice-Re e Luogotenenti: Consalvo di Cordova 1503; Conte di Ripacorsa 1507; Ant. di Guevara 1508; Raimondo di Cardona 1510; Cardinale Remolines 1511; Raimondo Villamarino 1512; Raimondo di Cardona nuovamente 1516.

1516. Carlo V. d'Austria, I. di Spagna nipote di Ferdinando — 1526. Peste in Napoli — 1527. Prima invasione dei francesi capitanati da Vaudemont erede delle ragioni d'Angiò, il quale si ritira all' avvicinamento dell' esercito spagnuolo — 1528. Seconda invasione dei francesi sotto Lautrec che stringe Napoli d' assedio mettendosi a campo sulle colline di Poggioreale. Per impadronirsi della Città ei rompe l' acquedotto della Bolla, ma l' acqua impaludandosi cagiona mortal epidemia; per cui Lautrec muore, e l' esercito scemato è costretto venire a patti — 1534. Carlo reduce d' Affrica viene a Napoli ed emana leggi contro l' oppressione dei nobili — 1536. Terremoto. Sorge in una notte un Monte presso Pozzuoli — 1554. Carlo V. nomina il figlio Filippo Re di Napoli e si ritira in un Convento dell' Estremadura ove muore nel 1558. — Suoi Vice-Re e Luogotenenti: Carlo Lanoi 1523; Andrea Carafa 1525; Conte Policastro e Ludovico Montaldo 1527; Ugo Mon-

cada 1527; Principe d'Orange 1528; Cardinale Colonna 1529; Pietro di Toledo 1532; Luigi di Toledo 1553; Cardinal Paceco 1553. — Decima ampliazione di Napoli — Il Vice-Re Toledo amplia il forte S. Elmo; trasloca in Castel Capuano i Tribunali e l'Archivio generale; edifica il Palazzo dei Vice-Re; i bastioni quadrati del Castel nuovo; la Chiesa di S. Giacomo; le fontane degli Specchi dell'Atlante, della Coccovaja, della Scapigliata — Maria Longo fonda l'Ospedale degl' Incurabili.

1554. Filippo II. di Spagna ha l'investitura del regno da Giulio III. — 1556. La Francia collegata con Paolo IV. spedisce il Duca di Guisa ad invadere il regno, ma è costretta a sgombrarlo — 1558. I turchi s' impossessano di Sorrento e Massa — 1571. Le galee napolitane prendono parte alla battaglia di Lepanto — 1598. Morte di Filippo II. — Suoi Vice-Re e Luogotenenti: Bernardino de Mendoza 1554; Duca d' Alba 1556; Federico Toledo 1557; Giovanni Manriquez e Cardinale della Cueve 1558; Duca d'Alcalà, 1559; Cardinale Granvela 1571; Vescovo Simone 1572; Duca di Pietrepersia 1575; Marchese di Mondeiar 1577; Gio. di Zunica 1579; Duca d'Ossuna 1581; Conte Miranda 1586; Conte Olivares 1595. — Sono edificati gli Ospedali della Pace e dei Pellegrini; le chiese della Trinità, dei Girolomini, di S. Paolo — Il Men-

doza trasferisce l' Arsenale dal luogo di Visitapoveri — Il Conte Olivares fabbrica il granajo al Mercatello; apre le strade di S. Lucia e di Chiaia sino alla grotta.

1598. Filippo III. — 1599. Congiura del frate Campanella Domenicano onde sottrarre il regno al dominio spagnuolo — 1600. Procida e le sue Chiese sono dichiarate dipendenti dalla Chiesa di Napoli — 1621. Morte di Filippo III. — Suoi Vice-Re e Luogotenenti: Conte di Lemons — 1599. Francesco de Castro 1600; Conte di Benabente 1603; Conte di Lemons figlio 1610; Conte di Castro e Duca d' Ossuna nipote 1616; Cardinali Borgia e Zapata 1620. — Istituzione del monte della Pietà 1598; di quello della Misericordia 1601; dei Poveri al 1617. — Il Conte di Lemons fabbrica la Reggia. Il Conte Benabente la fontana a S. Lucia ricca di belle scolture; le fontane e la strada di Poggioreale. Napoli edifica la cappella di S. Gennaro per voto nella peste del 1526: costa 500. mila scudi.

1621 Filippo IV. — 1631. Terremoto nella Campania e spaventevole eruzione del Vesuvio — 1647. Rivoluzione di Maraniello. Un balzello messo dal Duca d' Arcos sulle frutta sommove il popolo, il quale prende a guida il giovin pescivendolo Tommaso Aniello. Nominato Capitan-generale del popolo, egli domina arbitrariamente, ma è poi

ammazzato sul primo ordine del campanile del Carmine. Napoli è soccorsa dal Duca di Guisa, ma fatto questo prigione dagli spagnuoli, la rivoluzione si accheta dopo nove mesi — 1656. Peste recata da taluni soldati spagnuoli, la quale fa strage di 300. mila abitanti— 1665. Morte di Filippo IV. — Suoi Vice-Re e Luogotenenti: Pietro de Leva e Duca d' Alba 1622; Duca d' Alcalà 1629; Conte di Monterey 1631; Duca di Medina Lostorres 1637; Giovanni Enriquez 1644; Duca d' Arcos 1746; Duca d' Ognatte 1648; Beltramo di Guevara 1650; Conte di Castrillo 1653; Conte di Pennaranda 1659; Cardinal Aragona 1664 — Il Conte Monterey fabrica la fontana del Sebeto — Il Duca d' Ognatte riduce a Castello il Torrione del Carmine — Il Cardinal Aragona trasferisce la Darsena dal luogo di Visitapoveri; fonda l' Armeria; amplia lo spedale di S. Gennaro.

1665. Carlo. II. figlio di Filippo IV. di quattro anni sotto la tutela della madre Maria Anna d' Austria— 1666. Papa Alessandro IV. pretende il Baliato del regno, ma poi dà l' investitura — 1688. Forte terremoto — 1694. Spaventosa eruzione del Vesuvio — 1700. Morte di Carlo II. il quale chiama suo erede al trono Fillppo d' Angiò di lui nipote — Suoi Vice-Re e Luogotenenti: Duca di Segorbe 1666; Marchese Villafranca 1671; Marchese d' A-

storga 1672; Marchese de Los Velez 1675; Marchese del Carpio 1683; Contestabile Colonna 1687; Conte Santo Stefano 1688; Duca Medinaceli 1695.— Il Duca di Segorbe alza la fontana di Montoliveto colla statua in bronzo di Carlo II.

1700. Filippo V. secondogenito del Delfino di Francia chiamato al trono delle Spagne da Carlo II. suo zio. Pretese dall'Austria e guerra europea per questa successione. I Baroni, aventi a capo il Principe di Macchia, congiurano a favore dell' Austria. Tentato invano di sorprender Castel nuovo essi irrompono per le strade sperando di sollevare il popolo, ma questo si rifiuta e la sommossa vinta s'acchetà dopo quattro giorni — 1702. Filippo venuto a Napoli usa clemenza e riceve un donativo di 300. mila ducati — 1707. Gli austriaci invadono il regno capitanati da Daun. Avute Capua ed Aversa procedono a Napoli che acclama Re Carlo Arciduca d' Austria. Il regno segue l' esempio della Capitale; e così dopo due secoli di dominio spagnuolo Napoli è nuovamente divisa dalla Sicilia e passa soggetta all' Austria — 1746. Morte di Filippo V. — Suo Vice-Re: Duca d' Ascalona.

1707. Carlo Arciduca d'Austria — 1711. Eletto Imperatore continua la guerra della successione di Spagna — 1713. Pace d' Utrecht — 1714. Pace di Rastadt. Il regno di Napo-

li è dato all' Austria ; la Sicilia al Duca di Savoia — 1720. Trattato di Londra. Napoli e Sicilia riunite son date all' Austria — 1733. Guerra pel trono di Polonia. Carlo Borbone figlio di Filippo V. viene al conquisto del regno. Napoli si arrende volontariamenta ed i castelli dopo pochi giorni — 1734. Carlo vi entra trionfante il 10. maggio. Le città del regno cedono l' una dopo l' altra ; così pure Messina, Palermo e le altre città della Sicilia. In tal modo le due Sicilie sono riunite sotto lo scettro di Spagna — Vice-Re austriaci : Conte Martinez e Conte Daun 1707; Cardinal Grimani 1708; Conte d' Azore 1709 ; Conte Daun di nuovo 1713; Conte Galatz e Conte di Schattembrach 1719 ; Principe Borghese 1721; Cardinale Altran 1722 ; Portocarrero e Conte d' Arrach 1728; Visconte delle Pieve 1734. ultimo Vice-Re.

1734. Carlo Borbone figlio di Filippo V. è nominato dal padre Re del regno delle due Sicilie e provvede all'ordinamento del regno.— 1735. Si fa coronare a Palermo. — 1738. Istituisce l' Ordine di S. Gennaro alla occasione delle sue nozze con Amalia figlia del Re di Polonia. Ottiene dal Papa l' investitura — 1741. Concordato con Roma — 1742. Guerra per la successione dell' Impero d' Austria. Napoli dagl' inglesi minacciata di bombardamento , obbliga Carlo richiamare le sue truppe

dall' Italia — 1744. Gli austriaci invadono il regno capitanati da Lobkovvitz. Carlo li batte a Velletri, e li obbliga a sgombrarlo — 1748. Pace di Aquisgrana, con cui è assicurato a Carlo il possessó del regno — 1752. Innalza la magnifica Reggia di Caserta — 1755. Fondazione dell'Accademia Ercolanese.

1759. Carlo revindica i suoi diritti sull'isola di Malta data da Carlo V. ai cavalieri di Rodi come feudo del regno delle due Sicilie. Passa al trono di Spagna fissando la legge di successione al trono delle due Sicilie — 1788. Sua morte — Creazione della R. Camera di S. Chiara, dei Tribunali della Zecca, del Baglivo, di Salute pubblica, dell' Annona, della Polizia della Città — Undecima ampliazione di Napoli — Fabricazione dell' Albergo dei poveri, dei Granili, della Immacolatella col Ponte, del Teatro S. Carlo in 270. giorni, delle Reggie di Capodimonte e di Portici, del Fortino S. Gennaro.

1759. Ferdinando Borbone. figlio di Carlo, minorenne sino al 1767. — 1768. Sposa Maria Carolina Arciduchessa d' Austria — 1778. Fonda la Colonia di S. Leucio. Istituisce l' Accademia delle scienze — 1780. Divide la Città in 12. quartieri — 1791. si trattò della Chinea e del nome di Vassallo della santa Sede — 1793. Prima lega contro la Francia Repubblicana — 1794. Grande eruzione del

Vesuvio — 1796. Ostilità e pace coi francesi. — 1797. Nozze del Duca di Calabria coll' Arciduchessa M. Clementina — 1798. Seconda alleanza contro la Francia. I Francesi capitanati da Championnet invadono il regno; il Re passa in Sicilia — 25. gennaro 1799. Entrata dei francesi in Napoli. — 13. giugno, Napoli riacquistata dalle armi regie guidate dal Cardinale Ruffo — 1800. Introduzione del vajuolo — 1801. Pace colla Francia. Morte della Duchessa di Calabria — 1802. Ritorno del Re da Sicilia. Seconde nozze del Duca di Calabria con la Infante di Spagna Isabella — 1804. I Gesuiti richiamati da un breve di Pio VII. — 26. luglio terremoto — 1805. Terza alleanza contro l' Imperatore dei francesi — 1806. I francesi invadono il regno. Il Re passa in Sicilia. 14. Febraio, i francesi entrano in Napoli con Giuseppe Bonaparte nominato Re dal fratello Imperatore.

Occupazione militare.

Dal 14. febbrajo al 20. maggio 1815.

1806. Giuseppe Napoleone fratello dell' Imperatore dei francesi — 1808. Istituisce l' ordine delle due Sicilie. Passa al trono di Spagna — Illuminazione notturna della Capitale.

1808. Gioacchino Murat marito di Carolina sorella dell' Imperatore Napoleone. 5. ottobre, prende agl' Inglesi l' isola di Capri — 1810. Tenta uno sbarco in Sicilia, ma è respinto — 1811. Congeda l' Esercito francese — 1814. Si lega coll' Austria contro la Francia — 1815. È dichiarato decaduto dal trono dal Congresso di Vienna. Attacca gli Austriaci; e vinto s' imbarca per Francia 20. maggio, Trattato di Casalanza. Gli Austriaci entrano in Napoli 8. ottobre, Gioacchino sbarca con pochi seguaci al Pizzo e vi è morto — Costruzione dell' Orto Botanico, del Campo di Marte, della strada di Posilipo, della strada e ponte di Capodimonte.

1815. Ferdinando Borbone: 1. giugno, entra nella Capitale — 1816. Incendio del Teatro S. Carlo. Pace colle potenze. 18. giugno, il Re getta la prima pietra della fondazione della Chiesa di S. Francesco da Paola. Trattato di commercio coll' Inghilterra — 1817. Trattato commerciale colla Francia e colla Spagna — Il Re prende il titolo di Ferdinando I. per la consolida riunione delle due Sicilie in un regno — 1818. Concordato con Roma — 1819. Istituzione dell' ordine di S. Giorgio della Riunione — 1820. Proclamazione della Costituzione di Spagna voluta da una setta. 14. dicembre, il Re parte pel congresso dei Sovrani in Laybach — 7. marzo 1821.

I napoletani attaccano gli austriaci a Rieti, i quali entrano vincitori in Napoli il di 23.— 1822. Eruzione del Vesuvio — 1823. Il Re parte pel Congresso di Vienna — 1825. Sua morte — Costruzione dei Teatri del Fondo e di S. Ferdinando, della Villa Reale, del Camposanto Vecchio, dell' Arsenale d' Artiglieria, dell' Edifizio dei Ministeri di Stato, degli Ospedali di S. Francesco e di S. Maria della Fede. Creazione del Museo Borbonico (1).—

Così credo aver adempita la mia promessa. Mi potete dire di avervi nojato, ma quanto era in me l' ho fatto; che se poi vi rimane un gran vuoto per quello riguarda la conoscenza di tutti gli artisti, di tutti i giureconsulti, di tutti gli scienziati, i poeti, i medici, i chirurghi; in una parola per tutti coloro che si son distinti pei loro meriti ed hanno una pagina onorevole nella storia, potrete supplire la mancanza della mia narrativa consultando i libri ove per esteso appagar potrete la vostra lodovole curiosità.

— Signora, voi avete mitridatica memoria, voi avete superata ogni mia aspettazione. Io sono tanto entusiastato, tanto contento del favore particolare compartitomi da generare in me due sensazioni in un momento — gratitudine verso di voi — ansia

(1) Mantronè Quad. Stor. Cron. della C. di Nap.

di appagare il mio or crescente desiderio di veder presto Napoli—Domani partirò per Napoli. Vado ad ordinare la mia valigia. Tornerò poi per la via di Messina, dappoi aver visitata quella metropoli, e ne verrò quì ; ed il mio ritorno in questa città non per altro scopo se non se a rendervi un tributo di riconoscenza — Potrei vedere Messina prima, imbarcarmi quindi per Napoli, e da lì girne in Palermo — Ma nò : voglio rivedervi pria di toccare quest' ultima città, poichè difficil cosa sarà in prosieguo di avermi un tanto bene.

— Troppo gentile !

— È mio dovere !... Tanto ossequi Signora.

— Tanti rispetti... Partite ?

— In servirvi — Comandatemi — A ben rivedervi.

— Pregarvi, grazie, se pure mi accorrerà.

— Comandarmi sempre. Conservatevi bene in salute. Di nuovo, a rivedervi.

Con effetto il domani feci mossa per Napoli, ove pervenuto dimorai per settantadue giorni, niente trasandando di vedere delle bellezze che offre, degli ameni dintorni, delle magnificenze, delle antichità. Ogni momento mi affacciava alla posta, ma non ebbi fortuna trovarvi lettera della mia Angela. Per cui nè i teatri, nè le società, nè le passeggiate nè altro qualsivoglia passatempo serviva a distrarmi dalla ippocandria in cui era caduto.

Nojato della dimora in una città, che difficilmente può recar fastidio a chi stà tranquillo d'animo, partii; e, toccando Messina ove dimorai giorni quindici senza trovarvi lettere della mia cara, mi conferii altra fiata in Catania.

— Eccomi a voi nuovamente: dissi alla Signora di mia conoscenza presentandomivi: quanto vi sono debitore delle notizie storiche avutemi prima del mio viaggio! quanto obbligato!..

— Niente Signore, ella interruppe; per me fu cosa di poco momento; un piccolo servizio.

— Favore particolare, risposi. Ma perchè, soggiunsi, si scrivono dei volumi in foglio a descrivere la storia di un paese? Non tornerebbe più conto stringere il succo degli avvenimenti e ridurli a quadri, e dirò così, a tavole statistiche? — Che giova consumar tanto tempo, tanta carta, e logorare il cervello della umana genia mettendole avanti dei zibaldoni che non finiscono mai? La mente è limita, e di quanto si legge, in proporzione, si ritiene poco. La vita è breve — lo scibile è sterminato. Avendo riguardo a siffatte circostanze, e non potendosi allungare la vita dell'uomo, io opino che si dovrebbe compendiare lo scibile.

— Tutti i tipografi vi griderebbero la cro-

ce! la Signora riprese. Tanti scrittori che vivono sporcando della carta, farebbero pure lo stesso! Oggi giorno dal volume del libro si misura il valore, nè alcuno pagherebbe un volume di venti pagine il prezzo di un volume di mille pagine, ancorchè il primo contenesse di essenziale più di quanto contenesse il secondo. Per questi motivi dunque la faccenda anderà per l'avvenire siccome è andato per il passato; e tuttochè la stampa è troppo in festa, e molti libri tornano di poco a niun giovamento al ramo scientifico e letterario, tuttavia è sempre ben fatto che si diano alla luce; sendochè tornano a buon conto ed a maggior profitto del ramo commerciale; a parte di che servono ancora di compiacimento e di soddisfazione di tutti i bibliomani... Ma facciamo alto a queste osservazioni, mentre il nostro avviso non può influire punto al cambiamento degli usi passati, presenti e futuri... parliamo d'altro. Vi siete divertito in Napoli ed in Messina?

— Ho veduto molto, ma divertito poco. Non sono stato di buon umore. Bisogna andare a Palermo... chi sà se colà troverò qualche notizia buona. Non mi è riuscito trovar lettere in nessun luogo. . . forse colà. . . la troverò!... Per adesso perdonatemi. . . vi tolgo l'incomodo. . . sento bisogno di andare a casa. . . stò mal disposto in salute!... fra giorni

stiamo, conchiudeva, quando non altro per non far negativa ad una Signora di tanto merito, e per non mostrarmi verso di lei indifferente... le donne tutto perdonano fuorchè l'infedeltà e l' indifferenza!

— Questa bella Signora fermantemi (ma per mera e semplice compassione) era ricchissima, nobile ed istruita. Avea due stelle per occhi. Negli occhi avea due anime. Io andava tutti i giorni da lei — Un suo servitore disgustato da essa, non sò per qual cosa, attossicò la nostra sincera amicizia inventando tante foli che seppe raccontare ad un parente della Signora!.. Chi sa quante cose inventò?... scellerato!... Subito un interessato gradasso mi si presentò in aria di Argante. . . non ebbe motivo d' avvantaggio gloriarsene... — Io ne rimasi *malconcio* un poco, è vero: ma...

Se Italia pianse, Africa non rise.

— Sei morto... Non ti muovere... — Eh!.. ah!.. ellah!..

— Erano accenti di due manigoldi da far paura allo stesso Marte — Mi aggredirono cinque giorni dopo il primo incontro testè citato. Fortunatamente però mi trovava ben armato, e mi riuscì, sebbene a fatica, sgombrare quei bricconi e malandrini, vili inte-

ressati servienti da codardi sicarii alla supposta temeraria onta recata alla prepotenza offesa ; ed io fui necessitato a quattro salti, come un cerbiattolo, ritirarmi a casa , facendo voto di non sortir mai più di notte per non essere codiato dal mio persecutore, quale non era un *tomo* impastato di zucchero e mele ; e per non essere infilzato , come un tònno alla lancia, da altri mandatarî per opera dell' offesa alterigia.

— L' alterigia non è altro che un' abituale disposizione a far sentire vivamente a chi vorrebbe abbassarci o adeguarsi a noi l' eccellente opinione che noi abbiamo di noi stessi : è un sentimento che c' impedisce di familiarizzarci , che ci allontana dagl' individui che riputiamo a noi inferiori sia per la nascita , sia per l' ingegno , sia per altra cosa. Le ricchezze comunicano altresì l' alterigia alle persone di poco levatura o di educazione negletta.

Si distinguono due specie di alterigia : la prima che si può chiamare alterigia di maniere, bassa ed odievole passione che avvilisce e discredita l' uomo : l' altra si è l' alterigia dell' animo e del carattere , perchè nobile. La prima offende e dispiace nel mondo ; essa vien riguardata come l' espressione dell' orgoglio : l' alterigia dell' animo , per lo contrario , è quella che non è concesso

alle anime volgari di fingerla. Nella sventura, essa sostiene il coraggio e conferisce la dignità. Nella sorte felice, essa ci rende affabili, e contrasta coll' insolenza degli uomini bassi saliti in fortuna. Un altero della prima specie è per lo più spesso arrogante e sdegnoso. Ecco perchè qualcheduno, da un inaspettato favore sollevato in cima agli onori, è divenuto inaccessibile d'allora in poi: i suoi parenti, i suoi amici antichi, i suoi conoscenti, sono tutti dimenticati, sono perduti di vista; egli si recherebbe oggi a vergogna di scendere al livello di persone, che ieri ancora valevano assai più di lui: un simile sforzo sarebbe superiore al suo coraggio. Ma un tal desso è altrettanto abbietto, umile, strisciante coi suoi superiori, quanto egli è arrogante e disdegnoso con coloro che egli crede essere al disotto di lui. — Ciò è detto per gli uomini — Una donna altera è sì superba e vaga delle sue gemme, delle sue perle, dei suoi diamanti, delle ricche stoffe di cui è rivestita, che ella non farà la menoma attenzione alle donne che le stanno intorno, e che le parlassero per poco che elle sieno semplicemente addobbate; la sua alterigia troverebbe sconveniente una simile famigliarità: ella non considera che le persone le quali sono, come lei, *tempestate* d'oro e di gemme: ai suoi occhi, tutto il merito degli uo-

mini risiede nella ricchezza dei loro vestimenti.

Un anima nobilmente altera sarà semplice e famigliare con quelli che un vile altero disdegna, ma dignitosa e sostenuta coi grandi al piè dei quali quest' ultimo si fa un pregio di strisciare.

L' alterigia delle maniere conduce all' arroganza che umilia con dure parole; al disdegno, che è un affettato disprezzo delle qualità e del merito altrui; e finalmente alla stravaganza ed all' impertinenza, che attirano l' odio sopra chi ne fa prova. —

Il soprassalto avuto da quell' ultimo accaduto, a dirittura operò come un veleno — Mi fece sviluppare una *perniciosa* febbre. Gravemente ammalai: ma quello stato di pericolo svanì coll' uso del cedrato.

Convalescente com' era, debole, sordo, per effetto della quantità del chinino somministratomi, e per giunta zoppo, dal primo incontro in poi; divisai partire per Palermo.

Ringraziai con un biglietto la Signora di mia conoscenza, poichè non era regolare di vederla di persona, mentre molti pericoli, sebbene senza sua cooperazione, avea passati per lei; e tuttochè nel corso della malattia non avea sostato largirmi le sue cure, però più necessaria rendevasi la mia partenza per amore della di costei pace e della mia: ma

non passò tant' oltre a scovrirsi la calunnia del servente e conseguentemente a venirne punito.

— Eccomi in *sciarabà* —

In cinque giorni fui in Palermo.

Il cambiamento d' aria e l' ottima brillante compagnia di un Cavaliere catanese e della costui consorte, figlia di un Marchese da Messina, contribuì non poco a ristabilirmi dalla convalescenza in cui era — I tre zoppi erano a vedersi in viaggio — Il Cavaliere in tempo di sua gioventù, non sò per qual cosa, colpito rimase alla sinistra gamba: la Marchesina soffriva di *geloni o pedagnoni reverenter*, e zoppicava del pari: la destra mia gamba, dall' incontro primo avuto in Catania, aveva fatto un passo per l' eternità... dunque eravamo tre zoppi.

Da Catania transitando le strade per andare a Palermo si vedono un gran numero di miniere di zolfo, e chieste le corrispondenti informazioni al Cavaliere sulle speculazioni ed i profitti di quel minerale, ebbi l' agio conoscere che lo zolfo è il primo genere arrecante dei sommi vantaggi in Sicilia: e sovvenendomi, che mio zio avea delle miniere gabellate in quell' isola, ruminava in mente mia tante idee, col pensiero di potere ivi fermarmi dappoi avere sposata la mia fidanzata quante delle volte gli umori dei nostri

genitori sarebbero stati inconciliabili—Tornerò quì, fra me diceva, per commissione di mio zio ad agire i suoi interessi...

Appena giunto in Palermo i Signori compagni miei di viaggio furono rilevati dai congiunti loro, ed alloggiati in casa di un Principe che l' era consanguineo. —

Il mio pensiero primo fu quello di affacciarmi alla posta, ma le mie speranze rimasero deluse!

Per cacciare la malinconia in cui era ricaduto cominciai a vedere le bellezze che offre quella Città, e due volte la settimana, almeno, andava all' università degli studi a sentire le lezioni ora dell' uno ed ora dell' altro professore. Però non feci amicizia con alcuno dei giovani che frequentavano quelle scuole; avvegnachè, come spesso avviene nelle scuole, molti giovinastri ad ogni vizio sfrenati frequentano tali luoghi per appagare i genitori loro, e non mica a trarne profitto.

A casa poi studiava la storia di Sicilia ma leggermente, poichè mi era dato perdutamente alla *toilette*, ma con l' affettazione di Donizzetti al *Charenton*, o « come un selvaggio « che perde tempo e fatica nell' imbellettare « e ad adornare il suo corpo per distinguer- « si dai suoi simili (1) » — con un fasto, con

(1) Schimidt. — princ. della leg. univ., t. 2. pag. 116.

un lusso incredibile: mentre « il lusso e l'ef- « feminatezza rovinano..., ed allora le rendite « dei più gran signori bastano appena per le « spese dei mobili e dell' equipaggio (1) » — Era montato in galanteria di siffatto modo, che un mio conoscente mi diceva : — gli abiti e le biancherie e le galanterie vostre non disconvenissero ad un *figurino* di Francia. — Ben è vero che « *l' avarice est plus opposèe à l' economie, que la liberalité* (2) » — ma la prodigalità nondimeno è sempre un difetto.

Erano scorsi due mesi da che dimorava in Palermo, e privo di qualunque lettera di Angela; ed allontanati gl' indizî dei miei genitori, per l'opposta direzione presa, di già opinai opportuno il tempo di avvicinarmi alla sua patria affin di raggiungere la felicità da molto tempo agognata.

Avea praticate intanto, per tutto il tempo che ivi era rimasto, ed era stato ammesso alle prime società di quel luogo; e fu allora, che

. . . . vidi e conobbi
Le arpie grifagne e i mascherati lupi
Sotto pelle di agnel, le scaltre volpi,
Che il cacio fan con imprudenti elogi
Cader di bocca ai signorili corvi (3).

(1) Telem.— lib. 3., pag. 86.
(2) Rochef. —
(3) Bondi —

La società in cui qualche poco trovava del divagamento era quella in casa di un Marchese, nipote del Cavaliere compagno mio di viaggio — Colà veniva la *creme* della nobiltà di quella città — Eranvi due Signore usantimi tanti riguardi, forse per distrarmi dall' umor cupo in cui stava del continuo immerso. Ma io era ippocondrico e mal corrispondeva alle sincere ed affettuose premure di quelle pietose donne. La mia salute andava altra volta peggiorando. I teatri ed i spettacoli di un Alcide italiano lungi di divertirmi, servivano farmi contorcere le ossa.

— E come qua?! cosa cercate??

— Nessuno...

— Ed avete il cuore di dirlo?

— Nessuno, capisci, fu una parola vuota di senso... nessuna donna, intendeva dire, all'infuori di Angela... L'avvisai dello allontanamento mio dalla propria patria, del motivo della dimora in più paesi, dell' oggetto per cui conveniva starmi alquanto tempo lontano, dei punti di mia fermata ov' essa dovea dirizzarmi suoi riscontri... restai deluso.....

— Deluso? e perchè?.. Essa subito riscontrò ovunque le indicaste, riscontrò sempre e sotto il convenuto nome che sapeste indicarle di presenza...

— Oh Dio che svista!! e qual bisogno eravi servirsi di quello indirizzo?.. io stava mol-

to lungi dalla mia patria... nessuno potea più carpire i suoi fogli... sono stato perplesso!... sono stato infelice.... ! Ma tu come ti trovi quà ? essa dov' è ? dimmelo.. subito... io parto... io volo a trovarla !..

— È inutile...

— Perchè ?..

— Ella rimasta di padre orbata! sin da otto mesi circa , si stava senza i più dolci legami sulla terra... la terra era deserta per lei... essa esisteva solamente per voi. La vostra lettera rianimò le sue speranze. Priva di vostri caratteri si stiede per più di tre mesi perplessa. Infin risolse imbarcarsi e di venirvi a trovare, a secondo la probabilità delle vostre indicazioni, e qui ne venne... Per due mesi vi attese e sempre dirigendo lettere, ove ad un di presso avreste potuto fermarvi... Abbandonata da ogni speranza, e non potendo offrire il suo cuore a nissuno ne fece oblazione...

— Come ?.. spiegati... subito per pietà!..

— Essa non esiste più per voi !.. per nessuno !...

— È morta ?!

— È morta per il mondo !.. Già da un mese ha professato sollenne voto !.. si è fatta monaca !.. giace nel monistero del C.........

Un colpo di stile che mi avesse passato da parte a parte il cuore, una palla che mi avesse vuotato il cranio, un fulmine che mi aves-

se intisichito non mi avessero al certo prodotto il dolore, la sensazione patita in quel fatale momento — Essa era la luce degli occhi miei, essa avea messo in trambusto le più spaventevoli passioni: era dalla bocca di Megera, da quella nemica traditrice che ci avea fatto sorprendere in abboccamento dal di lei padre... era stata la cagione delle nostre vicende e delle nostre lagrime... dalla bocca della antica di lei Governante era, che sentiva proferire la sentenza tremenda della nostra eterna separazione — Nè anco in cielo potrò, forse, vederla altra fiata! esclamava — Salirà nella patria dei beati, ed io resterò vagante nei tempestosi abissi di un amore disperato!... Io volo: ma non confido più alla speranza. Ella è perpetua nemica all' uomo; eterna ingannatrice della vita... Io più non la voglio... io la rifiuto — Non monta: con lei o senza lei andiamo sempre... andiamo sino al sommo.....

Colla velocità di un cavallo sfrenato corro in quel sacro ricinto indicatomi — giro più di una volta, al par di un ossesso, quelle claustrali mura — ogn' una, s' affacciava a quei cancelli, sembravami *Dessa* — Si ritiravano stupefatte quelle anime innocenti allo sguardo di un indemoniato... la vedo!.. Essa sobalza intimorita, come alla vista di una tentazione di Satana... abbassa modestamente le palpebre, come se gl' occhi suoi si fossero macchiati in-

contrandosi coi miei... si ritira... e più non mi guarda... e più non si mostra... e mai più la vedo!.. — Mi avea rinunziato, come al mondo... come al diavolo!.... Essa è una rosa avvizzita, sbiancata, curva sullo stelo: ma è fiore pur anco cui si rimane la propria fragranza! Essa è anima serena e pura, che Dio mette a soffrire per un sentiero di esperienze, anzichè la muti in angelo lassù!..

Il dolore è alcune volte demente. — Per sette giorni e per sette notti passai il tempo a percorrere le strade di campagna, ad arrampicarmi pei colli, a salire sino alle cime delle più alte montagne e a girandolare da per tutto, avvolto in mantello bianco, da sembrare un fantasma. — L' osservatore che nelle ombre avesse veduto passare questo pallido e muto passeggiero, questo cotale fantasma inaccessibile, inarrivabile, che, senza mai prendere riposo, invadeva le siepi, i vigneti, i ricinti, i pantani, e tutto con sempre fermo passo, avrebbe in me veduto uno di quei personaggi delle funebri leggende, una di quelle anime percosse dalla maledizione!.....

— Mi butto infine sul letto di morte.—

La mia macchina abbattuta ed estenuata di forze la sentiva disorganizzare. La recidiva, della perniciosa febbre sofferta in Catania, ne fu subitaneo effetto — Delirava — Gridava dicendo: Ahi! tolta la distanza delle condizioni,

qual miglior compagno avrebbe avuto *Costei*!.. quanta devozione, quanto amore!.. Come la nostra esistenza di quaggiuso poteva essere centro di delizie!.. Ambo le vite nostre non avrebbero avuto che un soffio! ambo i nostri pensieri, che uno spirito!.... — Il dado è buttato... vani rammarichi!.. insuperabili barriere ha la sorte!.. — nè io di Angela, nè Angela più a me!.. Nascita e fortuna non sono ostacoli soli che ci disgiungono..! Ci disgiunge il Cielo e la Terra..... — Io più non respiro!.. sono dannato a perfetta solitudine di cuore..! — Eccomi solo nel gran deserto del mondo!! — La mia anima dovrebbe informare un altro corpo! o il mio corpo essere informato da un altra anima per poter vivere... — Voglio morire! — brontolava sordamente — voglio morire!!!

Si atterrivano gli astanti — È morto, dicevano; fra breve davvero sarà morto!

Tanti miei sensibili conoscenti prodigavanmi ogni cura — A tutti tacqui la cagione, ancorchè delirante, della mia malattia — La domane, dal consulto di valorosi medici risultò ministrarmisi gran quantità di chinino, e di darmisi il taglio alla gamba, che, dal primo incontro avuto in Catania in cui ne riportai ferita, invece di medicarla, l'avea trascurata da più di otto giorni ed era passata a cancrena. —

Il Chirurgo si preparava all' operazione — Morto per morto, diceva, Iddio l' ajuti! —

La macchina era tutta in rivoluzione da capo a fondo, quando avvicinaronsi tre nerboruti uomini per assistermi — Esclamai:

— Di che cosa si tratta?! —

— Del chinino, e del taglio, mi si rispose.

— E bene mi avete preso forse per un vile?

— Nò!..

— Dunque?

— Non basta l' umano coraggio a sopportare in pace i dolori acuti di una operazione chirurgica.

— Chi ha il cuore tagliato non avverte dolori più miti... operate.

Punta il coltello il professore, dà il taglio, estirpa la carne morta, raschia l' osso, ed io non feci pur una mossa. — Sembrava una statua sotto lo scalpello dello scultore.—

Mi fu cambiata la biancheria da letto, che si era tutta intrisa di sangue, e mi fu tolto il ritratto di Angela, non che una pariglia di pistole da sotto l' origliere. —

Tutte le sere non trasandarono vegliarmi quei della casa, e, con pietose mani, farmaco salutare sulle recrudescenze delle mie piaghe fisiche e morali spargevano sinchè guarii.

I miei singolari avvenimenti si erano misteriosamente sparsi in quel paese. Fu motivo che due figli di famiglia, quivi venuti per es-

ser vaghi di viaggiare, quali erano miei conoscenti, corsero a trovarmi.

— Perchè cosa ne siete a me venuti?

— Per abbracciarvi.

— Vi è tanta cara la mia persona?

— Carissima.

— Vi dovrebbero essere più care quelle dei vostri genitori.

— Sì: ma che perciò?

— Tornate alla vostra patria; dopo di aver girato un poco, si sente il desiderio di rivedere i parenti.

— E voi perchè state tanto lontano dai vostri.

— Io non ho patria, non ho alcuno!..

— E volete?..

— Farmi soldato.

— Soldato raso!

— Sì! È forse discapito?.. — Pietro il Grande servì da tamburino nella compagnia dei Bojari.

— Quando è così a noi pure viene il capriccio di farci soldati.

— No: non siete avvezzi a patire. La carriera è lunga...

— Voi ci pregiudicate!

— Io ve l' impongo! Chi ha più esperienza, chi ha più sofferto ha dritto di pregare a coloro che non han sofferto e non hanno esperienza. Io ve lo riprego: ritiratevi in fa-

miglia... io ve lo inculco: consolate i vostri parenti.

Le mie parole ebbero forza di legge — Mi ubbidirono, licenziandosi, come un soldato al suo caporale.

La mia macchina quantunque avea sofferto molto, pure andavasi gradatamente ripristinando — È questo il vantaggio dell' età di vent' anni — Il giovane si ristabilisce presto — Il vecchio... hi hi !.. — Affin distogliermi dal proposito di arrollarmi alle truppe, un mio affezionato mi proponeva un viaggio per l' Egitto... tutto indarno... si era destata in me la vampa della gloria — L' anima mia era quella di Viravara — Si entusiastava nel nominare Bulide e Spertia — E non era impossibile agognar gloria: poichè « *la gloire des* « *hommes se doit toujours mesurer aux moyens,* « *dont ils se sont servis pour l'acquèrir* (1) » e non era impossibile aver chiaro nome... oh per !.. per aver nome chiaro vi ha bisogno della gran fiaccola della fortuna...

Scrissi a mia madre — Non avea più oggetto di farla stare perplessa — Le annunziava tutte le mie sventure... — È un gran bene depositare l' ambascie in seno della madre. — Conchiudeva colla mia risoluzione di farmi soldato. — *Se troverò ostacolo ad essere quì ac-*

(1) Rochef.

cettato, poichè non sò se gli esteri sono quì ammessi, anderò in altro regno (così faceva la chiosa della lettera). *Se poi amate di avermi vicino, mi assenterò presso le nostre bandiere. Pazienza se il viaggio è un pò lungo! sarà compensato dal piacere di baciarvi la mano. — Le mie perdite hanno bisogno di essere risarcite da grandi compensi... Datemi la benedizione... Aspiro a farmi grande — Il colosso che io contemplo è la Gloria.... —*

Mia madre fu inconsolabile a quella nuova. Essa piangeva. Essa mi voleva grande per se sola: mi desiderava vicino a lei — Mi riscontrò con tali parole tenere, con tali espressioni di cuore (poichè non vi sono espressioni di cuore come quelli della madre) che mi decisi a partire — Diceva tra me: — Quantunque mio padre è ad ogni qualsiasi cosa inesorabile, è necessario di non dargli l'ultimo urto: voglio consultarlo pria di fare questa risoluzione. Altronde non è regolare il disubbidire mia madre che mi desidera... partiamo.

In fra tre giorni fui a bordo, ed il vento fu tanto favorevole, che in un baleno mi trovai a casa mia. Ma fu una discordia il mio arrivo — Mia madre in alterco con mio padre, poichè questi non voleva che avessi tornato. — Era uscito da casa senza mia permissione, gridava, ebbene! non dovea tornarvi più!... —

Per effetto di quella perenne discordia, come

diceva , il mio genitore un giorno m' insegue irato con un coltello alla mano — Fece ciò già forse per atterrirmi — Non poteva aversi altro scopo ; sendochè non la è cosa supponibile il credere che un uomo voglia togliere la vita a chi gli ha data la vita — Fu allora , che per isfuggire il pericolo dò di un salto, come un gatto , e mi butto con disperata veemenza a rompermi le gambe giù da un balcone.

Risaputo questo fatto , non sò da chi, l'autorità del quartiere , fece rapporto al suo Superiore ; e fu motivo che mio padre partì per la capitale , ove , senz' alcun mio dolo , fu richiamato dall' Alta Polizia.

XXI.

. . . . . Perigliarti in questo
Duro viaggio a mendicar fortuna
È curiosa vanità da stolto.

G. Prati — *p.* 81.

Guadagno quanto puoi, per guise oneste.

Oraz. — *Trad. di Gar. v. 2., l. 1., e p. 1.*

Equitazioni perenni, melodiosi voci, armoniosi concenti, conversazioni con molti eruditi signori cominciarono a scuotere grado grado la mia profonda ippocandria.

In quell' ora fuvvi quistione tra me ed un ignorante presuntuoso (poichè la presunzione è figlia dell' ignoranza) per lo impegno di sostenere un carattere difficile di una produzione si dovea dare sulle scene dalla compagnia dei nostri dilettanti.

Ad onta delle pruova, a cui ci esponemmo entrambi , e della decisione in mio favore , volle costui dissimpegnare quella comica parte ; per cui rimase qualche freddezza d' animo fra di noi.

Mostrar volendo la valenzia mia in quell' arte , scrissi una Farsa; ed istruiti alcuni giovani dilettanti , riserbando per me stesso la parte di *caratterista* , giammai precedentemente dissimpegnata, inaspettatamente sul palcoscenico montammo.

Piacque e fu approvata tanto la produzione, che i dilettanti artisti in modo da riprodursi più volte a richiesta del pubblico. Quantunque due novità erano per me la composizione in quel genere , ed il dissimpegno del *caratterista* pure le repliche si ebbero sempre plausi — Tutti gli evviva però furono di effimera durata.

Detto aveva anteriormente essermi stata spedita quella Farsa da uno rinomato artista e scrittore conosciutissimo. Fino a quel punto piacque tale produzioue e venne riputata eccellente. Non fu così poi quando promulgossi di essere produzione mia — In quel paese , come nel gran paese del mondo, regna la maledetta invidia. Quindi vi si apposero dei difetti — Scoraggiato da questo risultato giurai di mai più scrivere delle Farse.

Voglio concedere per un momento agl' invi-

diosi, che quella composizione avea d' uopo qualche forbitura! ma era cosa benfatta rattenere i voli della gioventù colla detrazione; e col disprezzo avvilire l' ingegno?

Se di qualsivoglia ramo le primizie di ciascheduno individuo nelle mani prender vorremmo ed esaminarle, di riciso non potrebbero sfuggire dalla sana critica dei pochi beneveggenti le loro opere. I primi tocchi del Tiziano e di Raffaello, i primi marmi di Canova e di Michelangelo, i primi componimenti di Bellini (uomo raro nel suo genere) non sono mica pareggiabili con quei capo-lavori in prosieguo dai medesimi recati a termine. — Parimente tempo prima censura avea sofferto per componimenti poetici. E sul proposito di poesie e di poeti interloquendo, il Giustino di Metastasio, il Rinaldo di Tasso, l'Apologia contro le calunnie di un francese del Petrarca, talune opere del Boccaccio, la Cartagine di Castorina, la Cleopatra di Alfieri han forse i pregi delle altre opere posteriormente dai medesimi autori date alla luce?

La gioventù mai si deve scoraggiare, ed ogni minimo lavoro, che di non comuni talenti sembra rifulgere, di biasimo invece riscuoter debbe unanime ammirazione! —

Nessun'uomo nasce dotto— La dottrina nasce dalla istruzione e dal lavoro gradatamente. Tale graduazione è la originaria cagione della differenza tra i primi lavori, da quei susseguenti.

Ma ben mi avveggo , sempremai essersi ed oltremodo ripetuti questi sagaci avvertimenti da tanti miei egregi precettori; il male sta nella mancanza non della teoria, ma della pratica: dal perchè dispero venire a fine i miei desideri ; e quello che è di certo si è, che l'invidia ha esistita , esiste ed esisterà.

— L' invidia nata dall'orgoglio, dalla debolezza, dalla viltà è la più trista e la più vergognosa di tutte le passioni; è una perversità di natura che ci trae a sdegnarci del bene che arriva agli altri uomini ; è un abituale perturbazione dell' anima, un sentimento di odio misto di desideri sinistri, un'ardente amarezza, che consuma chiunque l'alberga nel seno. In fatti , l' invidia, trova il suo castigo in se stessa; basta abbandonarla al proprio suo furore, per renderla misera e disperata. Bione diceva di un invidioso: non si sà se sia accaduto alcun male a lui, o se sia accaduto alcun bene ad un altro. — V ...... fa un bel ritratto dell' invidia con queste parole: « Di tutti i vizi, il più crudele nei suoi cupi ca- » pricci, il più vile ad un tempo ed il più acca- » nito, quello che pianta in fondo al cuore uno » strale attossicato , il carnefice della mente » è l'invidia. L'orgoglio la fece nascere in grem- » bo alla stoltezza. Nulla può raddolcirla, nulla » illuminare gli errori. Benchè figlia dell' or- » goglio essa paventa di farsi vedere. Il merito » altrui è un peso che la opprime. Simile a quel

» gigante così conosciuto nella favola, nemico
» dei numi e dai numi schiacciato, che in vano
» avventa dalla bocca le fiamme da cui vien con-
» sumato, l'invidia getta bestemmie, e si di-
» batte nella sua prigione profonda ».

Avverso ad ogni merito e ad ogni perfezione, l'invidioso sentesi offeso da tutto ciò che manda splendore, la gloria degli altri è come una macchia che oscura lui stesso; la loro felicità è come un latrocinio che gli vien fatto. Egli ha fame se un altro mangia, ha freddo se un altro si scalda; tutto ciò che gli uomini ammirano, gli reca angoscia e disdegno: ogni cosa si corrompe, si avvelena nelle sue mani, egli si nutre di tossico, di fiele, d'amarezza; egli rode il proprio suo cuore dì e notte; i suoi capelli si rizzano come serpenti; il suo fiato è un fuoco divoratore: maledetto da tutti, egli maledice se stesso

L' invidia è pure una pruova di mediocrità: le anime nobili non conoscono che le rivalità e le emulazioni.

Gl' invidiosi muoiono, ma non muore mai l'invidia. La continua sua occupazione e di perseguitare la virtù. Di tutti i mali usciti dal vaso funesto, l'invidia e quella che più contrasta e più conturba la terra.

—Invidiosi! esclama un moralista francese, ho voi che dall'altezza del merito vi sentite trafitti, abbiate pazienza qualche momento anco-

ra! L'eguaglianza è nel cimitero... ma non isperate di trovarla che colà.—

L' invidia e l' ignoranza cospirando insieme talune volte, si servono della *capricciosa* critica onde sfogare il loro cattivo umore.=L' usanza di far critiche in bene ed in male, scrive un nostro contemporaneo, è pervenuta a tale che basta aver in mano un poco la penna, e lo aver letto un giornale o un romanzo, perchè subito uno si dia ad emettere giudizii, che spesso sono il prodotto dell' ignoranza, e dell' invidia. Laonde siamo di credere che in fatti di giudizi critici, sia mestieri andare il più coscienziosamente che si possa, imperocchè si tende, non volendolo, a produrre un inganno che talvolta può tornare molto innocente. E, continuando in questo, quante volte non ci è occorso leggere esami d' opere senza che queste siensi lette? Quante volte non manca nel critico il criterio necessario a giudicare opere e intelletto idoneo a comprendere idee profonde? È la prima volta che critici leggieri abbiano giudicato, come cosa insulsa e da poco conto, cose pregevoli e lodevolissime? È la prima volta che ingegni corti abbiano dato dell' oscuro ad un libro che non intendevano, e che andava assai al di là della spanna cui solo potevano vedere?

Lasciamo da banda le guerre che spesso i critici poco avveduti, e poco istruiti hanno fat-

to ad opere elevatissime cui poi la posterità, vendicandole, ha saputo riporre in quel grado che meritavano. Siffatta sorte soventi è retaggio di quegli uomini che sono più grandi del secolo : ed ecco il perchè il compenso di essi è l' oblio , il dispregio o la persecuzione dei contemporanei ; e l' ammirazione , l' apoteosi dell' avvenire. Molti esempii ce ne danno le istorie, e molti uomini furono i martiri dell' umanità per aver voluto essere i benefattori, per averne voluto essere i profeti. Ma il filosofo non si lascia intimorire da ciò, e non si conduce a disperar dell'andamento progressivo dello scibile come quello che anzi è basato su questi fatti che necessariamente doveano addivenire. Con ciò per altro non intendiamo giustificare quegli uomini di basso e corto ingegno, e più di tristo e malvagio cuore, i quali si danno a frontolare , a mordere come botoli i forti ingegni , e gli uomini di buona volontà.

Tacciamo poi le persecuzioni cagionate da basse invidie , e da *interesse* : esse degradano troppo l'umanità per non doversi avere in quel dispregio che meritano. Soventi abbiamo dovuto vedere schiacciate , opere ed idee bellissime perchè risveglianti l' invidia di alcuni, e toccanti gl' *interessi* di altri. Però la moltitudine ha in pregio ed in istima gli uomini che per la potenza del loro ingegno , e per la bontà del loro cuore, travagliano in grandi sventure

di cui la povertà è la minima... ma infine la luce si farà, il vero anche sotto la forma del bene, squarcerà la fitta nebbia addensata dalla ignoranza dalla calunnia, dalla invidia e dal sordido interesse: ed allorquando l' uomo saprà conoscere quanto costi l'opera dell'altro uomo, e quanto male apporti un ingiusta critica nell'universalità, difficilmente avremo massa di critici che si pongono a scanna per emetter giudizi da muovere lo sdegno. —

Infraditando mio zio disoccupato in veggendomi, e dalle mie narrative sul conto della mia dimora in Sicilia avendo scorta la mia inclinazione a volermi fermare in quell' isola, e la tendenza per il commercio e per la negoziazione, che addimostrava, precisamente pelle speculazioni in zolfatare; mi progettò di andare ad assistere, se voleva, agl' interessi suoi nelle zolfatare dallo stesso tenute in fitto in Sicilia. M' incitava a far ciò per non farmi poltrire nell' ozio (*poichè l' ozio è causa di ogni vizio*), e far che, traendo qualche utile dalla fatica, rimanessi adescato dall'interesse e dall' amor pel denaro; ed in siffatto modo scuotere dell' intutto il mio umor cupo e rendermi operoso ad ogni qualunque attitudine.

Solertemente secondai le brame di quel parente, e fu motivo che mi trasferii in Sicilia.

Pervenuto al mio destino, a dirla, quelle montagne, quei densi fumi, quelle lubriche ed

impraticabili gradinate, quelle profonde sterminate caverne, quel numeroso stuolo di lavoratori e tutti interriati da polvere zulfurifera, quei lunghi, pesanti, acuminati ferri aveano nelle mani, quelle lucerne al lume delle quali si discende nei sotterranei; in una parola l'insieme di quella novità richiamava il mio sin'allora distratto pensiero, e, concentrandolo, serviva a farmi cadere in una dolce malinconia rammentantemi le passate vicende cui rinunziava agognare; dando un addio ai disastrosi viaggi, alle lusinghiere città, all' inestinguibile cupidigia dei divertimenti e dei piaceri, e medesimamente ad ogni sorta di studi. Fra me diceva: — Il sapere è bello, ma vi si logora la vita per apparare, senza poi avere sicuro compenso—E chi mi assicura la fortuna di Petrarca, o pure quella di Platone, di Ulpiano, di Dione, di Orazio, di Virgilio, di Boccaccio, di Ariosto, di Graziani, di Maffei, di Cesarotti, di Pope, di Byron, di Scott, di Racine o di Voltaire; quand' anche giungessi, mercè vomitar sangue su i libri, a divenire uomo di quella sfera? I sempre lacrimevoli esempi dei Milton dei Gervantes, dei Cornéille, dei Dryden, dei Spencer, dei Wondvel, dei Vico, dei Lasage, dei Buttler, dei Malfilatre dissuadono facilmente dei primi esempi; e nel bivio, è più agevol cosa diffidare di quello sarebbe, baldanzosamente speranzarsi —

Dopo quasi un anno di dimora in Sicilia, era di già ritornato nella mia patria ed aveva ragguagliato l'occorrente a mio zio in ordine allo stato delle miniere e dei lucri.....

— Venite qua... — Accorrete... — Evvi un cadavere... — Subito venite tutti... — È impossibile ritrarnelo senza aiuto... — Per carità non tardate... — È un morto.....

Tutti questi accenti erano voci dei vicini di nostra casa che gridavano nel sopra citato modo — L'intera famiglia vi accorse.

— Chi siete ?..

— Chi è ?..

— Chi è ?.. — cosa è ?..

— Chi siete..? — Che veggo ! !

— Oh Dio !!!

XXII.

. . . . *O cittadini*
O cittadini, la pecunia in prima
Si cerchi, e la virtù dopo i quattrini.

ORAZIO — *Trad. di Gar. V. 2., Lib 2., Epist. I.*

. . . . ella parea
Uno spirito amabile del cielo
A cui s'avvolge vagamente intorno
Negletto lembo di cerulea nube.

OSSIAN — *t. 2., p. 221.*

Dappoi essermi fermato nella patria per una quarantina di giorni ritornai in Sicilia.

In quelle zolfatare sovente dei disordini avvenivano e da me erano riparati con tutta la efficacia del furore a cui subito era trasportato.

Non pochi individui ebbero motivo dolersi dei biasimevoli effetti dell' asprezza mia. Due poveri sgraziati capitarono sotto le mie pesanti mani, ed hanno ragione di rammemorarse-

le finchè avranno vita. — Le voleva dividere le ossa, come col favor della vite, che si usa qual *micrometro*, un pollice inglese in 5000. parti si divide (1) — Abbenchè era riputato di qualche non comune talento, meritar dovea la riprovazione degl' uomini, e la taccia di un asino, o di un pazzo: siccome, a secondo il modo attuale mio di pensare, cancellerò, di unita a Belloni, il nome di Periandro dal novero dei Sette Sapienti della Grecia (2) — Ma chi può mai vantarsi di andar esente di lasciarsi in certi momenti dominare dall' atrabile?— Lo stesso Alessandro, con tutta la sua magnitudine, non fu quello che uccise Clito? Pietro il Grande, con tutta la sua grandezza, non fu quello che sguainò la spada contro il generale le Fort per recidere lo stame dei giorni suoi? (3)— Sicchè non sia massima, ma spesso avviene che « chi non ha sperimentata « la propria debolezza, dice Fénélon, e la « violenza della sua passione non è mai sag« gio; perchè non ha imparato a conoscersi, « e a diffidare di se medesimo (4) » —

Tornando all'assunto, quei due infelici ave-

(1) v. Scina' — Fis. Sper. v. 2., p. 127.
(2) Viag. d' Anacarsi — tom. 7., nota 2.
(3) Richer — Stor. di Rus vol. 3., cap. IX.. pag. 163.
(4) Telemaco — lib. 7., pag. 168.

vano commesso in primo luogo, come tant'altri individui, delle turpitudini. Un' ultima cattiva azione pose il colmo alla mia indegnazione viemaggiormente, a causa di un imboscata che un di loro avevami tesa; cioè di farmi cadere e sepellirmi in una pozza d' acqua zulfurifera, di vecchia ed abbandonata apertura situata a S. O., da me non conosciuta sino allora. Però lo stato lagrimevole di quei sgraziati, in cui erano ridotti pei miei maltratti, vivamente mi colpì, a segno da legarmi le mani per l'avvenire ed a farmi rinunziare l'ira.

— Seneca pretende che l' ira sia per sè sola una passione più funesta, che non tutti gli altri vizi insieme raccolti. Ed in vero, per ispaventevole che sia l' invidia, essa contentasi, il più delle volte, di desiderare la disgrazia del prossimo; essa affida al destino la cura di compiere i suoi voti: ma l' ira, vera peste pubblica, nuoce a tutta la società; essa sparge la discordia nelle famiglie, il divorzio nei matrimoni, la guerra negli stati; essa mantiene le inimicizie, consiglia i delitti: arbitra assoluta dell' anima, essa converte l' amore in odio, la compassione in furore. Si può far concetto della durezza di questa passione, nel vedere gli avari per appagarla buttare il loro oro nei flutti; gli ambiziosi ricusare gli offerti onori, e calpestare sotto i piedi un diadema: cotanto l' ira distrugge in loro il senti-

mento di quanto avevano prima di più caro.

I moralisti hanno definito l' ira una specie di odio, che ispirano subitamente le persone, che ci stanno attorno; essa è un' impetuosa commozione dell' animo, prodotta da torti reali o supposti. Se l'ira non ha un vero motivo, a guisa di un vano delirio, ella si esala in trasporti, in ingiurie, in rimproveri, in minacce spesso le più stravaganti — Petrarca la chiama un breve furore.

Guardate un individuo acceso d' ira! — La sua fronte s' increspa, i suoi capelli si arricciano, le sue labbra versano schiuma, i suoi occhi avvampano; egli ha i muscoli tesi, la voce interrotta, minaccevol l' aspetto; i suoi gesti paiono di un forsennato... quali impetuosi modi... quale agitazione! — Egli si arma di quanto incontra: direste, che un demone siasi impadronito di lui — In effetto, dell' ira alla rabbia non v' ha che un passo — L'uomo adirato ed il demente si toccano assai da vicino: entrambi offendono la Divinità, guastano la propria salute, perdono gli amici, le sostanze, e si abbassano al livello dei bruti.

Havvi una verità assai bizzarra; ed è, che gl' individui più sottoposti all' ira, sono quelli che abitualmente mostrano più dolcezza e bontà.

Guardate un individuo di sangue freddo! — Egli è il miglior uomo del mondo. Incitatelo

all' ira , non vi ha più riguardo o rispetto che lo possa per poco frenare. Egli non conosce più nè superiori , nè parenti , nè amici. Se voi tacete , il vostro silenzio lo mette in furia ; se voi parlate , le vostre scuse l' oltraggiano. Privo subitaneamente dell' uso del suo buon senno egli si contorce e si sconvolge ; il suo polso è convulso . . . a quali eccessi non può egli portarsi in quel punto !...

L' ira si distingue in più sorte : l' una è muta e sdegnosa , l' altra debbole e timida. Questa e nobile e generosa , quella vivace e pronta. Quest' ultima si manifesta all' esterno si sfoga in parole, abbonda in minacce. L' immaginazione riscaldata si spande , in qualche modo , come i liquidi esposti all' ardore del fuoco : ma , fa d' uopo confessarlo , nulla ha essa di ponderato , onde si placa colla stessa prontezza con cui nacque ; e quando finisce l' ira , il pentimento comincia.

L' ira nulla ha di ponderato. Senza dubbio essa non è una di quelle passioni che dolcemente s' insinuano nell' anima , e che la lusingano in sulle prime per distruggere insensibilmente il sospetto della loro violenza : a forza aperta essa vi entra, anzi vi cade come la folgore. Fiamma divoratrice, essa circola nelle vene, scintilla negli occhi , tuona nelle parole. — Che havvi di più imprudente e di più insensato che un uomo in collera ? —

Un cortigiano ebbe un giorno la tracotanza e l'insolenza di sguainar la spada al cospetto del suo signore, di spezzarla, e di gettargliela ai piedi suoi, giurando di non volerla più consacrare al suo servizio. — Il signore sorrise, è vero, a quest'atto di follìa del cortiggiano; ma ben presto gli tolse tutte le cariche, e lo mandò ad espiare un momento d'ira in prigione. — Quattordici anni ei vi stette, ed ebbe tutto l'agio di deplorare il suo errore.

Chi è in ira e vuol punire il fallo altrui, non si accorge che invece merita lui stesso di esser punito.

L'ira è sempre guida poco sicura. Il savio sopporta i vizi degli uomini senza sdegno, come ne mira la prosperità senza invidia — Chi non sa soffrire la pazzia degli altri è pazzo egli medesimo.—

Quantunque così funesta sia l'ira, non havvi però passione che sia comune cotanto. Voi troverete popoli che sanno guardarsi dal lusso, serbare anche puri i costumi, ma nessuno ne troverete che stia al riparo dall'ira — Questa passione domina nei popoli inciviliti, come nelle genti selvagge: in tutti i luoghi essa impera; un solo discorso, una sola parola basta talune volte perchè un numero di persone corra alla vendetta ed agli eccessi. —

Nella occasione di un furto di considerevol

valore accaduto in quelle miniere, che giunsi a scovrire mercè non poca fatica, mi comportai moderatamente, di modo che recai meraviglia a tutti coloro che conoscevano i miei addietrati andamenti. Gli oggetti derubati furono restituiti, i ladri ammoniti, e, dappoi, da me perdonati e confusi; il di loro nome non rimase punto infamato: fu perciò che mi rimasero obbligati dell' onore...

Ai deboli io soccorro, è la mia destra
Schermo dei fiacchi. . . . . (1)

Minacciata la sicurezza di una Signora da incogniti aggressori verso la mezzanotte di una domenica, mentre io mi trovava nel paese vicino alle miniere (ov' era uso recarmi una volta la settimana per le necessarie faccende), appena avutone sentore, vievia messimi le ali alle piante, come suol dirsi, sgombrai quei bricconi e consolai quella Gentildonna intremita, atterrita e da non dar fiato; e, per servirmi della espressione del Fortiguerra Ricciardello, era in una giacitura,

Che non ha cuore di alzar un dito (2).

mettendo in pratica il precetto di Pitagora

(1) Ossian — Cant. 5., p. 135.
(2) Cant. 2.

« di riguardare come primo dovere esser uti-
« le agl' uomini ».

Tentato da un individuo a commettere una vilitudine lucrosa nello affare di un negozio, alle costui cattive suggestioni risposi : — Opinate malamente se credete di anteporre il denaro alla virtù.., non annuirò mai ! —

Due o tre volte l' anno mi occorreva andare nelle più vicine piazze di commercio per conteggiare la immissione dei zolfi e la corrispondente esistenza nei magazzini ; ovvero per assistere allo imbarco, per fare le debite consegne dappoi verificate le vendite — Però appena vi dimorava una quindicina di giorni mi noiava colà fermarmi. Le miniere erano divenute mio diletto, le zolfatare erano il mio centro.

» I popoli barbari disprezzano le fatiche e » le arti, dice Fénélon. (1) » Lo zolfo mi era divenuto interessante ed attirava tutta la mia attenzione. Questo prezioso minerale serve per farsene la polvere da sparo per estrarre l' acido vitriolico e per molte altre chimiche operazioni. Serve per curare la scabia, per preparare i vasi da vino, per impedire l' effervescenza, per imbianchire le sete, le tele, le lane e per tante altre cose utili (2) — Lo zol-

(1) Telemaco — lib. 3., p. 86.
(2) Concilla — Stor. Nat. tom. 2., p. 212.

fo, fra me diceva, è il primo genere commerciale di Sicilia — Palermo in quest' anno ne ha immesso q.li 63,683. Catania 69,600., Girgenti, 10,800., Licata 302,080; e tutte insieme tutte queste piazze commerciali ne han fatta immissione in q.li 676,413, che, a secondo il prezzo corrente, ascende l' importare ad onze 650,659, e tarì due — L' Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Olanda, la Spagna, il Belgio, i Stati Sardi, i Stati Austriaci, Tunis, Amburgo, Danimarca, Toscana tutti han bisogno di questo minerale — In questo anno, come diceva, si sono esportati all' estero q.li 676,413, e l' anno scorso q.li 495,769: in conseguenza si sono ritratti in questi due anni ducati 3,881,073 e grana 60. (1) — Alle miniere! alle miniere torniamo, ripeteva, là evvi pure occupazione dilettevole; là un bel diversivo in mezzo ad una ciurma di lavoratori, di vetturali, di artisti; in mezzo alle fusioni dei minerali, in mezzo a quei verticosi globi di fumo e fra la puzza di bitume — dolci reminiscenze di vesuvi, di peripezie, di vicissitudini, di pericoli, di amori e di lagrime! — Alle miniere! — a comandare centinaja d' uomini, che è un gran bel diletto, a bere il sambuco, la ginevra, lo rum ed altri

(1) V. Giornale della Statistica del R. delle due Sicilie p. 112, e 113.

liquori — Alla miniera! — a lavorare, a scrivere, a conteggiare, a badare agl'interessi — Alla miniere ! — a desinare un boccone con appetito — e dalla miniere nel vicino paese, e poi ritornare sempre colà in quei monti d'oro ! — Tutte le domeniche sempre andare in città per fare il conto con tutti i lavoranti e soddisfarli , per ordinare e provvedere agl'utensili ed ai materiali necessarî, ed a buttar denaro procacciato dalle mie fatiche; a divertirmi a passatempi di ogni sorte , in balli, iu suoni, ed averne applausi; e compiacermi alle battute di mani, da farsi le piaghe , alle grida del replica-replica di Signori e Signore, e quest' ultime concedentemi furtivamente uno sguardo di ammirazione, un mezzo sorriso inosservato dai cent-arghi genitori , e fratelli...! Che bella sorpresa , dal teatro in uscire , aveva un incontro felice !... — Che bel diletto passare il tempo in festini , serenate , cene , società , giuochi etc. etc. etc.! . . . Che bel rompere la monotonia di tutte le occupazioni e di tutti questi periodici divertimenti con un altro più grande divertimento quasi anniversario facendo un viaggio di mare e recarmi al natio suolo a ripatriare, ed ivi una vedova obbligante è brillante dirmi : — Buon arrivo!.. aveva proprio desiderio di vedervi ! .. quanto tempo vi fermerete fra noi!.. onoratemi spes-

so!.. venite quà quà, in compagnia di me e di mia figlia ! . . . . — Oh! quella sua figlia era veramente giovane da innamorare l' istesso Cupido.....

Non la crede
Chi la vede
In tal atto una creatura,
Ma a quel volto
Così sciolto
Par la semplice natura. (1)

— Poi — quà , una altra : poi — quà , una terza, una quarta e diverse altre. Quindi in festa da ballo chi il francese, chi l' inglese *valtzer* vuol girar meco ; chi figurare in una *quatriglià* , chi in un *cotigliò*, chi un *pas-de-deux*... Ed a Conti, Marchesi, Principi e Baroni e forestieri di là in passando esservi presentato il primo col epiteto—*il viaggiatore*. E serenate pure colà per tutte le case, le strade, le nicchie ed i pertuggi.....

— Facciamo un passo retrogrado col pensiero, dopo averlo fatto volare tanto —

Alla fine del precedente capitoletto (anno XXI.) dissi , che mentre era andato a ripatriare giunse una cosa in casa mia...uno scheretrò! un cadavere! un morto!—No: era un uo-

(1) Dolce Favilla—

mo vivente: era un complesso di pelle ed ossa incollate tanto, da non potersi raffigurare — Era mio padre che reduce dalla capitale, ove era stato chiamato dall'Alta Polizia; era ritornato, dappoi scorso più di un anno e tre mesi, ammalato, e, dirò, quasi agonizzante da non potersi riconoscere da nessuno per la tabe delle pustole si avea in tutto il corpo e specialmente nella faccia. Era rattrappato; era intisichito. Dappoi molti mesi fu al caso di strascinarsi sulle gruccie per potersi muovere un pochino. Tanto può una malattia sopra un uomo, che lo riduce uno straccio, lo riduce in uno stato che per descriverlo non si sà trovare una parola technica... — Che cosa è dunque la condizione umana?..

Mio padre quando fu al caso di poter parlare e di sentire parlare, informato delle mie occupazioni e dei miei andamenti, si mostrò compiaciutissimo.

— Viva il mio caro primogenito! mi diceva: adesso mi dai veramente nel sangue veh! così ti ho desiderato! ti voglio sempre così.— Via quelle ciancia-fruscule, via le mollezze, via il lusso, via le galanterie affettate!.. Queste barzellette ci rendono ridicoli e disonoriamo il secolo in cui viviamo! L'uomo dev' essere uomo; non dev'essere effeminato — deve essere virile, intraprendente, faticatore!.. Non ti casare oeh!.. Che professione..? — Pei no-

stri piccoli paesi la professione rende niente!— Che studî che seccature!.. — La campagna, l'impiego, il negozio sono le migliori occupazioni — Soldati, monaci, impiegati, agricoltori, negozianti : ecco tutto il bello ed il più saldo dei tempi nostri — » La poca stima che » si fa della classe produttiva, e l' avvili- » mento in cui essa si tiene sono segni si- » curi di una società, che giace ancora nel- » l' infanzia. » Così si esprime un autore, caro figlio. Quantunque tu non ti hai voluto dare all'agricoltura, pure è stata cosa ben fatta darti ad un impiego commerciale — Un momento : voglio finire di manifestarti il pensiero di questo autore che segue così:— » Qual- » che volta la frivolezza, per un eccesso di » delicatezza mal intesa, sdegna tutto ciò » che ha rapporto all'agricoltura in cui tutto » le sembra rustico. Questo viene dall' igno- » ranza di un popolo leggiero, che non ha » per anche acquistato lumi bastanti per co- » noscere, che non vi è niente di vile nè di » ributtante nei lavori campestri (1) » — Ti voglio complimentare un cavallo, diletto figlio. Almeno quando vieni qui a ripatriare puoi alla volta tua divertirti — qui anche un bel fucile inglese. —

Era contentissimo della mia elezione : con-

(1) Schmidt — tom. 2., cap. IV., p. 173.

tentissimo dei miei divertimenti; di tutto contentissimo! Attenne la parola. Subito regalommi un bel polledro pelo *sturno* ... povera bestia!.. la scannai al *trotto* ed al *galoppo!*...

Ma già nella nostra scuderia vi erano altri animali; e poi, nelle scuderie di mio zio non mancavano cavalli inglesi, muli, asini per girne a diporto... Con tutti questi lucri, spassi, trattamenti, benevolenze, dominio, piaceri, divertimenti; cosa ti mancava ?...

XXIII.

Veggo, ahimè che la bella
Giovinezza è compita
Poesia della vita!
DOLCE FAVILLA.

. . . . . . onde avvien che del suo stato
Ragion dato gliel'abbia, o sorte offerto
Niun viva contento e l'altrui lodi?
ORAZIO—*Trad. di Garg. v. 2., l. 1., sat. 1.*

L'enthousiasme est une fleur de la jeunesse
Dont le dèsenchantement est le fruit.
DUMAS.

Ballai ballai! — superai l'impegno che avea con un Signore mio compaesano... fui invitato contro sua voglia alla festa di ballo nella propria di costui casa, e contro genio di un calunniatore ed invidioso in articolo ballo — Rimasero tutti e due con un palmo di naso, restarono avviliti... il Signore che li favoriva restò freddo freddo, gli amici ne go-

dettero, io era in giubilo più di tutti per aver superato il corrivo coinciso nel tempo che per la seconda volta andai a ripatriare — Quella sera fu una di quelle poche sere da me passate in dolce estasi !

Ma i momenti felici di nostra vita sono di numero così ristretto da potersi contare senza fatica — « Per esser felice fa d' uopo un corpo « sano, una fortuna sufficiente ed uno spi- « rito illuminato » dice Talete di Mileto (1). In verità io aggiungerei un altra condizione. Ma, per non contraddire un uomo di tanto merito, mi contento tacere — In me non mancava nessuno di tali requisiti, eppure sentiva sempre un vuoto irrimpiazzabile nel mio cuore. Ma se l'han provato un cotanto vuoto Salomone, Cesare, Napoleone come mai vuolsi che non l'avessi provato *io?...* — L' ineffabile, sempre crescente ed inestinguibile desiderio dell' uomo prova il *fine* per cui è stato creato.

Nè i diversivi, nè le occupazioni, nè il dominio, nè la stima degli uomini, nè tutti i divertimenti, nè tutto quello può offrire di diletto ad un giovane ingolfantesi nel mare dei piaceri poteva soddisfare le mie brame ; anzi i piaceri stessi m' ingeneravano della noia quando avea, come suol dirsi, la mosca : e di già invidiava la sorte di mio zio, le sue

(1) Anacarsi — vol. 5., p. 189.

ricchezze , e precipuamente le di costui zolfatare — Era colà un giorno reduce, dalla mia patria ; era colà a contemplare tutto l' assieme di quelle miniere, a contemplarne, dico, l' interno e l' esterno , ed il corrispondente lucro , domentre assisteva al *caricato* di quei minerali , ed andava nella mente mia ruminando questi pensieri :

— Lo zolfo è il primo tesoro di Sicilia — L'inghilterra colle sue vantate manifatture non può mica starvi a fronte. Difatti gl' istessi inglesi quì traripansi onde speculare ed a giovarsi di questo prezioso minerale; al pari che mio zio da una terra tanta lontana, mette in opera quì pure le sue speculazioni — Veggiamo un poco : (dai labri in dentro diceva , mentre con la destra mano dava di piglio ad un giornale statistico, su cui vi appuntava gli occhi e poi colla mente leggeva) veggiamo un pò il commercio esterno della più gran parte dell' America — « Produzioni e manifatture inglesi esportate al riferire della seconda edizione del Dizionario Commerciale di M. Mac Culloch — Manifatture di seta L. 637,197. Lana filata L. 238,541 » — E che cosa s' introita di guadagno su questi capitali , se vi si toglie la sorte capitale impiegata per prima compra dei materiali e per manifattura? — Il valore totale di ogni sorta di cotone lavorato annualmente nella Gran Brettagna (così but-

tando il giornale sur una vicina sedia andava ripensando e meditando) lo sò del pari quanto lo stesso Culloch lo porta; ed è una cifra esorbitante. È d' uopo intanto il capitale della materia grezza defalcare in primo luogo, ascendente a L. 7,000,000; e poi L. 18,000,000 per salario di 800,000 tessitori, filalori, imbiancatori, etc. etc. etc. — Pei macchinisti, altri artefici, muratori, falegnami etc. etc. altre 3,000,000 di Lire — Quindi tanto il lucro dei speculanti, quanto il profitto ripartito alla numerazione degli abitanti lavoratori non è niente paragonabile in rispetto a quello presenta ed offre il benedetto siculo suolo — Tutto poi è in abbondanza in questa isola; generi, derrate, commestibili, animali, produzioni, di modo che, se servir dovrebbero per la Francia cui popolazione ascende al numero di 32,569,223 d' individui (1) certamente non sarebbero sufficienti : Ma pei siciliani non sorpassanti 1,943,366 anime (2) sovrabondano a segno da provvederne gli esteri; e dessa quantità di uomini non potendo vivere di vento han bisogno di gran quantità di vettovaglie e precisamente di carne e di grano. Tuttavia l' agricoltore dee stare sempre

(1) Bullet. di Squar. Stat. del Reg. delle due Sic.
(2) Giornal. Stat. citato.

cogli occhi alle nubi... Io se mi avessi di proprio conto questa zolfara sarei ricco come la Sicilia.... La Sicilia non la cede ad alcuna terra. Non la cedeva nè anco al Messico ; poichè anticamente trovavasi gravato di un enorme dazio in 1,000,000 di onze in profitto della Spagna.

Non l'avessi cambiata con lo stesso Perù e tutto il suo oro ; sendochè 3,000,000 di ducati pagava a quella potenza (1)— La Sicilia... non è soggetta a *leva* , non paga dazî sulla polvere da sparo , sul sale , sul tabacco , ed altro... I siciliani sono ricchi — sono opulenti — ma io sto in Sicilia è vero , però cosa godo delle comuni dovizie?..

Io avrei bisogno di queste miniere per esser contento , per addivenire ricco... Ne farei come fa mio zio ! — Non venderei i zolfi in una sola piazza di commercio , ma anderei io stesso di persona a far vendita in tutti quei luoghi lo cercano e lo manipulano decomponendolo. — Anderei a fare sempre negozio di prima mano ; ed il guadagno si dovrebbero avere gl' altri sarebbe tutto mio ! — M' imbarcherei sur una gran nave mercantile, e dando un addio a tutta l' isola — vela !..— e sempre vela ogn' anno, ora per Trieste, ora

(1) Robertson — Ist. d' Am. tom. 4. , pag. 375 a 883.

per Marsiglia ora per Livelpool, ora per Baston, ora per Pietroburgo... — Nè temerei le tempeste del mare — non hò temuto quelle della terra!.. — Tempesta, tempesta!.. E che ne sarebbe?.. Sbalzerei in un gruppo d'isole, e forse le scovrirei, come Wilson nel 1767 scoverse quelle di Serles (1), come Bougainville scoverse Tehai, come Quiros scoverse San Miguel, come Vallis scoverse William Henry; come Maraku, che fu scoverta da Cook; come Toweri, che fu scoverta da Bonechea; Honden, che fu scoverta da Scouten; Cuberland, da Wallis; Becchey, da Byam; Buyers, dal Magaret; Disappunto, da Byron (2); Wolconsky, da Bellinghausen. . . (3) — E ce ne vogliono zolfi e denari! ce ne vogliono tesori!.. mi farei un nome! Un nome come Magellano, Hertog, Edels, Nuitz, Vitt, Carpentu, Pelsart (4), Cowley, Anson (5), Freicinet, Kotzebue, King, Duperrey, Paulding, Becchey (6)... Ce ne vogliono zolfi e denari!.. Addiverrei un uomo grande! sarei riputato per un uomo di rari talenti; sendochè « i talenti

(1) Durville — Viag. int. al Mondo. p. 1073.
(2) Idem, idem — pag. 1077.
(3) Idem, idem — pag. idem.
(4) Idem, idem — pag. 2.
(5) Idem, idem — pag. 5.
(6) Idem, idem — pag. 9.

« ed i lumi son certamente più personali che « non sono i doni della fortuna: e le facoltà « dell' anima eccitano più la stima del pub- « blico , che il possesso inutile d' immensi be- « ni (1) » ... è ce ne vogliono davvero beni e tesori !...

Un orribile sin'allora da me non udito stridio,un cigolar la terra sin' dagl'imi suoi cardini, e poi aprirsi e sprofondare sotto i miei piedi, ed io fuggire come un lepre inseguito dai cani *levrieri*; un nembo di polvere alzantesi alle nubi; grida assordenti da rompere il cuore;—un corri corri, un invocare i santi, un para-piglia: — e quindi un domanda domanda, un cerca cerca, un aiuta aiuta, cento — misericordia misericordia! — mille — scansatene signore! infiniti — assisteteci! — un terrore generale, un vagito d' innumerevoli vagiti fuso in un solo spaventevole inudito frastuono.... e seguirono: — chi è morto? — quanto ne rimasero vittima? — quanti sotterra? — quanti sepolti ?... — Oh Dio mio, che scena fatale di tutto e di acuto dolore mi penetra il cuore!.. — Mentre ruminava tante belle idee in testa mia — domentre era assorto in progettistiche contemplazioni ed era pervenuto, per dire così, al quarto cielo, vedere il fondo degli abissi!.. —

(1) Schmitd — Princ. leg. univ. tom. 2. p. 134.

TE ne ringrazio sommamente, e TE ne ringrazierò finchè avrò vita, finchè si chiuderanno per sempre quest' occhi miei alla luce!!!

Era colà ad assistere al *caricato*, come dissi, quando cessò, rovinò spalancandosi una di quelle miniere e poi la superficie andò, con gran tonfo, ad unirsi a quell' imo, ampia e lunga voragine lasciando — Subito mio precipuo pensiero si fu quegl' infelici lavoratori soccorrere, trovantesi vivi o morti sepelliti, e liberarli; ovvero con essi morire. Costringere il *capomaestro* renitente ed atterrito, e slanciarci fralle dirute *colonne* e fra i minerali frantumi fu la stessa cosa — Gira, cammina, cerca; e poi torna a cercare, a camminare ed a girare introducendoci, come topi, nei *buchi*; strascinandoci, come serpi, arrampicandoci, come scimie; sbalzando come, daini; chiamando con voce da Stentore *piconieri* e *ragazzi* uno per uno a nome, mentre la grandine dei burroni non cedeva ancora e ci perseguitava: quando, in veggendo tutto quel locale deserto, e non udendo nessuna voce rispondere alle nostre grida, e regnare un silenzio di tomba a malgrado il continuo tender di orecchie; colla stessa celerità avevamo dirupati ne uscimmo, e tantosto giunto fuori gridai: — *all' appello* —

La consolazione superò l' ambascia: gl' invocati avevano usata pietà pegl' invocanti: tutti

se l' avevano dati a gambe:— nissuno ebbe toccato un pelo, quando tutti doveano rimanere schiacciati, come insetti:—erano tutti atterriti è vero, ma miracolosissimamente erano tutti viventi.

La dimane fuvvi altra scena, e più sensibile e più commovente — I parenti dei morti-vivi venienti alla disperata a visitare il camposanto immaginario — Finì quell' accaduto con abbracciamenti dupplicati e con centuplicati baci di tenerezza misti alla gioia.

Dappoi avere caduta quella miniera, mio zio voleva disfarsene perchè non offriva più un emolumento proporzionato alle sue alte vedute. Fu motivo che avendogli scritto di cederla a me (in favore) in unione ad altri speculanti, lui ebbe la bontà di contentarmi — Così venne a fine il mio desiderio — *Ogni principio è forte*, *ogni desiderio viene a fine* —

Per otto mesi gran guadagno ritrassi, ma lo ribasso dei prezzi mi tarpò le ali; ed invece di volare, ne andai carpone — Nel primo tempo se ne aveva da due a tre piastre prezzo per ogni quintale di rot.[li] 120 zolfo: in prosieguo non lo volevano nemmeno per un soldo — non vi era affatto ricerca; e fu giocoforza cedere al' avversa sorte, e sciogliere le obbligazioni verso i negozianti immittenti il minerale: ed eccomi colle mani nelle mani; mentre poco tempo dopo, sulla mia rovina in-

nalzavasi un altro negoziante, a cui era stata sugabellata la ripetuta miniera, a cagion dello istantaneo aumento dei prezzi dello zolfo.

Le disgrazie mi han colpito è vero, mai però avvilito; ed altre speculazioni escogitava, delle speranze sempre crescenti nutrendo nel mio cuore.

Fu motivo che mi restituii nella patria, ove a non tant' oltre ricorse lo sponsalizio di un mio cugino — in conseguenza vi fu *festa*... ma quella festa stava per finire a messa di *requiem*: ecco il perchè.

Un solito mio contendente in articolo *capriole*, che era un cane salsoso ed uno scimione invidioso, persuase una per una le signorine che stavano piazzate per ballare il *Cotigliò*, e tante ce ne disse che le fece sedere una dopo l' altra, suggerendole: essere un ballo dozinale e di poco gusto, le cui figure sono poco decenti etc. etc. — Detto fatto — Il pregiudizio operò il desiato effetto — La signorina ch' era meco in figura solamente restò ferma al suo posto; tutte le altre si dipartirono, ed i *Chavaliers* restarono piantati come tanti piedi di cavoli, e sembravano tanti *schandeliers* —

Intanto l' insuffiatore si stava indifferente e sdrajato sopra un divano e si giaceva, come se non fosse stato lui il promotore di un tale

sconcerto, e non avesse attizzato il fuoco; e mostrava ogni dissimulazione.

— Il mondo somiglia ad un gran teatro, ove in pubblico ciascuno, ingannato, e ingannando, sostiene una parte opposta a quanto egli è veramente.

A che cosa tende la dissimulazione? — Ad occultare i nostri difetti, le nostre debolezze, a mostrarci diversi affatto da quel che siamo — La dissimulazione, dice La Bruyere, è una cert' arte di comporre le sue parole e le sue azioni per un fine cattivo: laonde un uomo dissimulato si accosta al suo nemico, lo persuade che non l'odia, finge di perdonare i più offensivi discorsi, e loda perfino apertamente coloro, cui tende insidie segrete. Lagnatevi di lui; egli mette in opera, per placarvi, le più lusinghiere parole perciò detestabile.

La dissimulazione è uno dei vizi più alla moda; nessuno dice ciò che pensa; ciascuno mostra amicizia a persone che egli detesta o dispregia; e verrebbe tenuto per maleducato colui che si avventurasse a fare continua prova di sincerità. Noi prendiamo la maschera, e, senza togliercela mai, abbandoniamo la natura; e abbiam timore di farci vedere nel vero nostro aspetto.

La dissimulazione, quando ha per mira di

nuocere altrui , è biasimevole al sommo ; ma havvi una specie di dissimulazione meramente fondata sulla necessità del nostro bene o del viver tranquillo , la quale può considerarsi come un atto di saviezza e di una specie di prudenza. Troppo imprudente cosa egli sarebbe l' andare a confidarsi negli affari della vita a mille persone , le quali non altro chiedono che di tutto sapere, per tutto ripetere. Per quanti meriti abbiate , per quanto il vostro ingegno e il vostro carattere siano degni di ammirazione , avete sempre il vostro lato debole , che conviene occultare. Le donne posseggono , in generale , più degli uomini , questo senso delle convenienze, questa sagacità , questa dissimulazione prudente — Se vi si presenta una donna dissimulatrice che ha i denti brutti , non ride mai che cogli occhi...— Non vi è mortale che non vi abbia le sue ridicolezze ; il più savio è chi meglio le asconde. A dire il vero , il più sicuro mezzo di confondere la penetrazione dei curiosi, sta nel mostrarsi alcuna volta ciò che non si è. Siate sempre buoni e nessuno vi temerà ; sempre semplici , e non cesseranno d' ingannarvi; sempre scaltri, e si diffideranno di voi ; laddove col cangiare d' esteriore a proposito, voi arriverete a farvi amare , e nessuno si proverà ad ingannarvi.

Benchè la dissimulazione venga definita per

l' arte di mostrarsi differente da ciò che si è realmente, guardiamoci tuttavia dal confondere questo vizio coll' ipocrisia, passione abbominevole, che per venir a capo dei suoi iniqui disegni, assume vicendevolmente la maschera della pietà, della religione, della morale e della virtù. L' ipocrita, fertile in frodi, è imbellettato sin dall' infanzia; egli sa colorar con arte il fiele che la sua bocca distilla; la morsicatura della vipera è men sottile del nascosto veleno che dalla sua lingua si sparge—

A quella parte corta ricevuta da quel dissimulatore di cui stava tenendo conto, mi era lasciato trasportare dal solito mal umore, che ad ogni occasione subito cercava di riprodursi. Basta; ed intercessione di tanti signorini e signorine, e mercè la di costui volontaria detenzione in la casa di un mio stretto parente da dove non uscì, nè anco il naso, per più giorni, la cosa si ammortizzò.

L' omologenea rabbia infraditanto mi fe perdere il mio domicilio. Mi procurai delle commissioni, ed in vari circonvicini villaggi ed in più piazze di commercio ne andiedi, divertendomi medesimamente a suonare il flauto, a ballare ovunque ed a tutta lena per divagarmi, a combinare dei concerti in articolo ballo in tutto quel carnavale, ad imparare la *Tarantella* ad una signora dimenantesi come una puppatola; e la Tarantella era una cosa tut-

ta nuova per le nostre parti! — ad invitare e far uscire dalla sua casupula una persona di molta età, che sembrava una tartaruga; cioè un negoziante podagroso e gobbo — a farmi baciare i piedi da un adulatore esagerato pei (da lui chiamati) portenti che facevano; sendochè io era molto istruito in materia di ballo — a sfoggiare, intrecciare, e strisciare dei passi difficili e leggieri nant'il muso di tutte quelle signorine astanti: ed altre ed altre circostanzelle... e tutti questi passatempi non disgiunte da altre gioie, e di giuochi di azzardo e di altre bazzecole.

Talune sere, come suol avvenire, vinceva poco: talune altre guadagnava molto: dappoi non solamente perdei quello aveva vinto, ma lo restituii con grande usura.

Cumulata la vincita e la perdita, le spese dei viaggi, quelle del mantenimento, locande scialacqui etc. etc. tutti questi ammanicoli formarono un interesse forte.

L' intero ammontare di tutti questi minuzzoli non era in se stesso un gran che, nè componeva una somma tanto considerevole da farmi dare una capitombolata: epperò ai danni emergenti vi si accoppiavano i lucri cessanti; tanto più che delle commissioni avutemi, a cagion della mala fede e del mancamento di parola di uno dei committenti, non ne potei recare nessuna a compimento.

Impertanto torno in patria con pochissimi capitali — vi trovo una altra novità. Era la seguente:

Durante la mia assenza fu sparato quel disturbatore del *Cotigliò* — Siasi le avessero tirato un colpo con arma caricata a sola polvere per fargli avere un soprassalto; siasi quella pistola o quell' archibugio non aver preso fuoco, il fatto sta che l'imputato fui io — Io, quando trovavami in quel momento più di 30 leghe distante dal punto ove ebbe luogo l'accaduto!.. Risaputasi la circostanza della mia lontananza e divenuta di pubblica ragione, non fui più molestato.

Dappoi a non guari lo stesso soggetto si ebbe ben bene scotolato il polverino, e diede quattro salti, come un cavallo corsiero; e l'imputato chi fù? — io... e così sempre io!..

— Mi confesso apertamente —

È vero che gli voleva fare qualche *carigna* in gratificazione dei *favori* mi avea reso, ed aver tentato più volte regalargli *quattro mandorle confettate*; ma altre persone lo volevano *bene* più di me; prevennero il mio pensiero: come difatti poi si seppero da tutti chi furono coloro le fecero assaggiare *quei bei frutti colle ossa dolci* — Il mio male si restrinse quindi, e fu circoscritto nel pensiero —

In famiglia cosa fare? Le speculazioni mi

eran venute meno. Opinai negoziare qualche cosa; poichè può vivere,

Quegli che molto argento ed or possiede ,
Campi di buon terren , muli e destrieri,
E quegli ch' ave sol quanto bisogna (1),

e, addicendomi pure a qualche poco di agricoltura senza spaziarmi tanto nè desiderar troppo , ambiva:

Un discreto poder, vasto non molto,
Che avesse un orticello e una fontana
D' acqua perenne, e la magion vicina;
Un po' di bosco ancor per giunta; ed ecco
Tutto qual era il voto mio . . . . . . (2).

Esternata questa volontà a mia madre per avermi da essa qualche capitale, essa mi aprì tosto le mani... — dunque?... Soldato, soldato !.. — Subito la manìa mi faceva saltare là...
Me la intesi di nascosto con un vetturino— domani si parte — Voleva andare in lontane terre ad arrollarmi sotto qualsivoglia bandiera.
Il poco denaro mi aveva era sufficiente per intraprendere un viaggio — domani si parte!— la sera a distrarmi, a ballare —

(1) V. Plutarco — Vit. Sol. v. I., pag. 208.
(2) Orazio — Trad. di Gar. v. 2., lib. 2., sat VI.

Quel vetturino secco secco manifestò ogni cosa a mia madre — Domentre ballava la *quatriglia* si vede comparire una donna pallida come una moribonda — si fa largo in mezzo i *figuranti*; avviticchiasi al mio collo; grida: — figlio perchè mi vuoi dare ancora delle pene !!! e cade al suolo fredda come la neve, cangiandosi l' allegria di quella casa dove mi trovava, cangiandosi quella pantomima , quel ballo in una scena di lutto... in una tragedia !....

XXIV.

Tu sei colei, che dopo tanta guerra
Io ricercava, ed or ritrovo in terra.

CASTORINA.

Nel gran teatro recitare io vidi
L'ateo devoto, e l' impostore accolto
Con lieto viso, e l' uom legal negletto.

BONDI

. . . . a me che nuoce
Ch' un sia ricco, o sia pur dotto un altro?

ORAZIO — *Trad. di Gar. V. 2., lib. I. sat. IX.*

Un honnête homme peut être amoureux comme un feu, mais non pas comme un sot.

ROCHEFAUCOULD

— Eccomi qua Signora — qua nanti voi e vostra figlia — Partecipatemi l' onore averla

per compagna tutta la vita!.. Sin ora ne ho ammirate le bellezze, le virtù, i pregi — ho avuto il cuore di diaccio — il mio cuore è stato occupato di altre cose... è stato soffocato da triboli... ho corso dietro alle fandonie.... sin' anco al *Tragopanale*. — Adesso... adesso dall' ammirazione ho saltato all' amore!.. — dal diaccio si passa al fuoco quando si vien acceso dal soffio della virtù... — Allora sentivami tocco per essa di una tenerezza, che amore non era e soverchiava l' amicizia... ma ora è amore.....

— Talune volte un solo istante basta a creare l' amore,.... Alcune altre, una lunga abitudine a grado a grado gli da nascimento. Nutrito di tenere cure, di gentili riguardi, il suo dolce legame è un nodo formato dalla ragione... Così si è formato il mio amore... lo sento forte... è figlio della simpatia. — La simpatia si osserva nei lineamenti, nella fisonomia, negli sguardi, nel linguaggio nelle maniere; è dessa il segreto fascino, l'occulto talismano che per lo più produce l'amore... — Adesso dunque la simpatia, l' amore, il dovere, l' inclinazione imperiosamente m' inculcano chiedervi la Signorina... la voglio la voglio..—Nessuno comanda sulla mia scelta dello stato... sulla scelta della persona...—Che dote... che denari!..Non voglio cosa: rinunzio a tutto...Sacrifico fortuna, riposo, e, se occorre,

anche l'esistenza !.. Tutto il mondo idolatra il denaro. Questo idolo io lo calpesto (diceva con emozione febrile)— I matrimoni non sono negozi... Il negoziante ha bisogno di rivedere due volte la mercanzia e di valutarne il prezzo pria di rimetterla nei suoi magazzini— Il vostro casato è nobile... e se non fosse nobile !.. — Pietro il Grande sposò la figlia di Skowovonski..... quegli, dal trono: essa dalla capanna di Depert... sposò Caterina... (1) — Ed io ?.. — io seguo i miei pensieri— seguo la mia volontà.... non sento alcuno. Son padrone di me — la parola mia è sacra : non potrà venire profanata da tutta la forza del mondo..... — Una volta incatenarono me !... incatenarono QUELLA !.. la chiusero in un chiostro.., si carcerò per sempre !...— Fu un inganno farmi credere morto, o pure infedele— fu un delitto farmi rinunziare da ESSA.....!— Non ho più obbligazioni — le infransero... non sarà più così... — ne fremo !!!

Non ho più impiego — gl' impieghi presso i privati, per lo più se li hanno gl'intricanti, gl' ambiziosi, gl' ipocriti, i vili: — i buoni, gli umili, i fedeli, i sinceri sogliono essere restii ; e di sovvente sono attrassati, negletti... giacciono in fondo all' obblivione !..

(1) V. RICHER — Stor. di Rus. v. 3. da pag 244 a 252.

Non ho più solfataja — non ho fortuna — la fortuna è capricciosa, e rare volte le cade la sua benda... — predilige spesso gli arciscioperatonicissimi, o quegli uomini della terza specie.....

Non ho molto oro — davvero! — ma ho un cuore... e vi dice che qui in questa vostra casa prova un aere diversa, un mondo, un esistenza, un cielo che non è altrove — Ho un cuore cara Signorina,e questo cuore è vostro...! Ebbene: mi si risponda, o partirò col cuore affranto... Si proferisca la sentenza di paradiso terrestre, o d' inferno!! — Paradiso della vita è il legame avventuroso del matrimonio... è un Sacramento che ci appronta l'Eden della vita — inferno è aversi l'anima in trambusto.... via, ditemi un sì! o un no!.. *sì* per bearmi!.. *no*, per dannarmi......!!!

« Nella vita dell' uomo vi sono due punti
« cardinali, dice Dancier (1), i quali decido-
« no della sua felicità o della sua infelicità,
« quello della nascita e quello del matrimo-
« nio. Non basta, che la nascita sia felice,
« bisogna che anche il matrimonio sia tale.
« Questa è una verità che Omero stesso c'in-
« segna, quando fa dire da Menelao al figliuol
« di Nestore:

(1) Plutarco — Vol. I., pag. 14.

Ratto la prole d'un eroe si scorge
Cui dei natali al giorno delle nozze
Destinò Giove un fortunato corso.
. . . . (1)

Verità incontrastabile! verità inconcussa veramente! teoria eccellente! trascendentale definizione degna di essere stampata... stampata a caratteri indelebili di tutti gli uomini nel cervello! — Ma quando il cerebro è, per dire così, lesionato, non ne vale la pena: quando la testa non cape in testa, è tempo perduto: non valgono ammonizioni, i ricordi non valgono, non vale ficcarvi negli occhi il Lituo di Romolo (2).

Era in la casa di una Signora — di quella obbligante vedova del — *venite quà, venite quà in compagnia di me e di mia figlia.* — di quella giovane da innamorare lo stesso Cupido, due anni avanti (anno XXII.), e non interessare me in verun conto: era colà — colà intermentito, all'impiedi, dritto, fitto ed isticchito, come la colonna del peristilio di un tempio; coi capelli irti, come a spuntoni di un istrice inseguito dai cani corsi; battendo poi i piedi a terra, come un animale bruto morsicato dalle vespe; gridando e gesticolan-

(1) Odis. Lib. 4.
(2) V. Plutarco — Vita di Rom. vol. I., pag 101.

do, simile a cerretano che vende i suoi predicati antitodi; sfrontato, qual puerpero; che domandava la di costei figlia in isposa, da forsennato.

Esse facentesi rosse, come un collo di gallinaccio; spalancanti ed alluccianti gli occhi stralunati, da sembrare due Herschel scovrenti un nuovo pianeta: ed a qualche parola spezzata della madre, io rispondeva come dianzi ho deciferato.

La Signorina confusa non seppe dir *ci* — Sentivasi amata! — La mia condotta il mio sacrifizio le erano manifesti, e nella mia sentita fisonomia leggeva ella l' ardente, sino allora secreta, fiamma che covava il mio cuore. Al suo fianco colà spiegavasi in tutta la sua irresistibile forza e propalavasi questo sentimento, questo fuoco penetrativo, questa veloce elettricità di cuore, questo inesplicabile magnetismo che addimandasi amore, da cui poche creature van difese; ed essa taceva!.. — Quell' intima e violenta mia commozione non imprimeva in lei il contatto di quell' immenso e sollenne incendio, quand' io sulla terra osava tutto a suo prò!... — Ella non concedea al chiuso labro nè anco un riso gratuito ad un tanto mio sacrifizio!....

Subito indegnato diedi di volta, e, come una folgore, giù dalle scale —

Mi chiamarono mi chiamarono... e *così*...

esse a non tant' oltre: fui persuaso dal perchè del silenzio della figlia, e delle oggezioni della madre... essa di già era persuasa di me (ci s' intende), persuasissima..... aveva voluto usare un po' d' affettazione di onestà.

— Molte donne rassomigliano ad Antiope la quale rifiutava a Giove nella sua grandezza, ciò che egli poscia ottenere sotto la forma di un satiro.

La Bruyere e Molière ci hanno lasciato bellissimi ritratti di quelle Berenici che stan sul contegno. Una donna che affetta onestà non bada che alle forme ed alle parole; una donna savia pensa prima di tutto alla buona condotta: quella segue il suo umore ed il suo temperamento; questa, la sua ragione ed il suo cuore: una è seria ed austera; l' altra è, secondo i casi, precisamente ciò che dev'essere: la prima nasconde le sue debolezze sotto uno scusabile velo; la seconda copre le sue qualità sotto un libero e naturale aspetto. L'affettazione di onestà mette in soggezione lo spirito, non nasconde nè l' età, nè la bruttezza; anzi spesso le fa credere ove non sono. L' onestà, per lo contrario, ammanta i difetti del corpo, nobilita lo spirito, rende più vistosa la gioventù, più pericolose le grazie.

La donna che affetta onestà sintanto ch'ella ha potuto cattivarsi l' omaggio dei cuori, essa ha goduto tutti i suoi vantaggi assai be-

ne; ma vedendo oscurarsi lo splendor dei suoi occhi, essa vuol rinunziare al mondo che l'abbandona, e col pomposo velo di un alta saviezza, cerca di occultare la caducità dei suoi vezzi. La di costei severità censura ogni cosa ed a nulla perdona; altamente ella biasima la vita di ogni donna leggiadra, non già per carità, ma per invidia: perochè soffrire ella non può che un altra goda i piaceri di cui il declivo della sua età l' ha privata che se fosse per vera virtù sarebbero donne impareggiabili. La sua virtù non è, che la sua impossibilità di correre la carriera della *galanteria*— Oh! quante di queste donne nel mondo, e particolarmente fra quelle che disgraziatamente presiedono all' educazione delle fanciulle!.. —

La sera stessa, del giorno in cui mi chiamarono, si scrissero i capitoli matrimoniali. Mia signora suocera volle assegnar qualcosa all' orfana figlia— Serviranno per le *spille*, mi diceva — mentre io passeggiava con movimento agitato celeramente trascorrendo le stanze interruppi balbottando: — Io conchiudo un matrimonio, non mica un negozio! — Fui invitato poi per la firma, ed eccomi in un attimo impaniato ed insaccato.

Scorsi due giorni esclamo: — alla villeggiatura!—Fu giuocoforza ubbidire,e ce ne andammo in un podere di loro pertinenza — Scorsi giorni quindici tornammo in casa, ed appena

smontati da sella—qui il braccio Signorina.... alla chiesa — brontolai.

Il ministro dell' altare in veggendoci in abito da cavalcare, e senza pur lo accompagnamento di un parente o di un amico, esortavaci :

— Siate più miti — e perchè così?..

— O sposate o sposate !.. —

Voleva legarmi eternamente con un nodo che può sciogliere qui fra noi il solo Dio colla morte — voleva trovar pace o dirò meglio esilararmi quando in molte parti di Europa si covriva il sole di una gramaglia nera, quando la inesorabil tremenda falce della *Peste* mieteva a gran fasci le vittime !..

Fortunatamente quel flagello ebbe compassione della mia patria — Quel paese fu la terra di Gessen di quei tempi.... Ma deh ! quanti mali non contiene l' ampolla di Pandora!— Un maligno scirro mi tolse un amata cugina...

Ahi! pur troppo, che giova! Uman lamento
Non commove la morte, Oh poveretta ! (1)

Fu in quell' epoca che sussidiai un infelice colpito da idrofabia , quantunque non mi fu dato ottenerne guarigione...

(1) G. Prati — pag. 215., vol. 1.

E nel opra del ben l'alma s' acquetà,
Che tutto il resto è mobil ombra e sogno (1).

Indietreggiamo un momento e raccogliamo taluni fili lasciate in sospeso nella fine del precedente capitoletto (anno XXIII).

Mia madre si era riavuta dallo assopimento sofferto. Un forte svenimento l' avea fatta stramazzare a terra. Dopo un quarto d' ora tornò in se, e la sua salute andò bene. Nulla disse, nè di tale accaduto, nè della mia caparbia risoluzione di volermi arrollare a soldato, anzi dissimulò queste circostanze, da non farle ventilare in famiglia; ed io commosso all' estremo dalle sue contrarie premure in ordine alla carriera militare, feci proposito rinunziarvi e per sempre. E però rimasi cupo, tetro, e malinconico; nè deciso avea che farmi... Essa, essa me ne diede la spinta!,. —

Una volta entrando nel mio appartamento, mi esternò il dispiacere di quella pratica in casa della sua signora Comadre — Io, lungi dal mostrarmi ubbidiente, raddoppiai le gite— Un altro giorno mi si parò avanti esclamando: — Tutto il paese parla dei fatti tuoi... le false dicerie dei malevoli e degl' invidiosi hanno sparse tante foli, e mormorano sordamente sulla tua condotta !.. Ti tagliano il vestito

(1) Prati, pag. 43., sonet. v. 13.

addosso !.. sparlano di te !.. ti detraggono l'enore !.... — Ebbene ! lo risarcirò, risposi : gli affetti corrono assai vie, l'onore sol uno... lo risarcisco adesso, in un minuto!....

Parto alla disperata — e fu allora mi andai a spiegare per volere la citata Signorina per isposa.. , mi spiegai *exabrupto* e con una foga da mancarmi la lena, come poc' anzi ho deciferato; e così si conchiuse l' affare più scabro della vita, quello affare che fosse cosa più ben fatta se non si conchiudesse *mai* — dico: l'ultimo sacramento... *Sacramentum magnum*...

L' idea di mia madre era forse farmene allontanare, ed invece mi vi murò: era per non farmi acquistare premura; e la premura toccò l' ultimo anello : voleva evitare un gran passo; ed io di botto feci cento passi in uno. — Si trattava di detrazione della cosa la più cara del mondo — non ci vidi più !.. La gioventù sente fortemente; ed un tal sentire è un continuato pericolo — E poi, disgustato dal non poter fare a modo mio, non poter girare degli affari in grande , dal non poter avere le redini del governo della mia casa (sendochè i miei genitori, per un vecchio assioma, hanno amato » *meglio essere teste di lucertole* , *che code di serpenti*) » ; disgustato dal non poter negoziare , nojato dalle controversie di famiglia sembravami essere in un mondo di rovine... corsi ad *infossarmi* !..

Quante prediche, quante esortazioni, quante preghiere dei miei genitori, di giorno, e di notte, non facentemi prender vitto, sonno, fiato..!— Avevano un bel cantare il *Peana*! — Io era in una di quelle posizioni in cui rimane la vita animale e l' intelletto se ne và!.. Mia madre mi raccontava gli stenti, le lagrime, i sudori, le premure, le fatiche per me patite... mi cominciò a raccontare la storia della mia vita, ad un di presso di come l' ho scritto io: anzi io mi sono dimenticato espressare di aver sofferta la scabia quand' era piccino nelle fasce, e la enarrazione delle circostanze di quando fui nell' utero; ma ella me le rammemorava fil-filo senza mica stancarsi per poco o per cosa — Mi diceva :

—Se vuoi casarti,tu sai averne io piacere;ma purchè la sposina ti rechi in dote una ricca convenienza, come quelle ti sono state da me proposte, all' obbietto di far fronte ai pesi si vanno ad addossare con questo *benedetto nodo indissolubilissimo* ; ma purchè fosse di piacimento di tuo zio l' incontro a fare, e ti avrai quanto vuoi... ti farò donazione della quota mia disponibile.

— Tempo perduto — tempo impiegato inutilmente — rispondeva :

— Gli altri individui della famiglia sono figli al par di me — Non pretendo ingiustizie — non voglio preferenze : — non sono io

il ladro dei miei fratelli e delle mie sorelle:— l' oro non serve per farmi tradire il sangue:

Chiddi, chi umanu ingegnu
Metti a lu primu rangu
L' oru e li gemmi eu tegnu
Tra rocchi, crita e fangu (1)

Mio padre uh! che ti faceva!.. — ira d'inferno..:

— Ecco un febricitante, mi predicava: hanno ragione coloro che paragonarono l' amore ora alla febbre, ed ora alla fiamma; alla febbre perchè amendue ci signoreggiano ne possiamo frenarne la violenza, nè limitarne la durata; alla fiamma perchè l' amore, come la fiamma, non può sussistere se continuamente non viene alimentata, e si estingue dal punto che cessa di sperare o di temere — Te l'avea detto di fuggire le donne! Chi non fugge inciampa in amore! Amore ha il timido aspetto di un debol fanciullo; splende nei suoi occhi una perfida dolcezza; nuovo Proteo, ad ogni ora, ad ogni luogo, sotto una falsa maschera egli inganna i nostri occhi: da principio velato da un ingenuo timore, umile prigioniero egli striscia e s'insinua: quindi, improvvisamente vittorioso, porta la perturbazio-

(1) Meli — Vol. 1. Idil. VI., pag. 142.

ne e lo spavento nell'anima: i tradimenti, il nero arbitrio, la disperazione, la paura, l'ignominia, il tumulto seguono il suo carro, a cui si affollano e si avvicendano spingendosi simultaneamente intorno i sospetti... — Amore è un mascherato mostro!

Un filosofo dice: che dell'amore noi facciamo più caso di quello ch'ei meriti; che col deificarlo noi crediamo di scusare le debolezze in cui ci strascina: ma che, analizzando senza prevenzione la cosa, è facile a scorgere, che amore non è altro, se non se una tendenza verso l'oggetto amato; e che finalmente i brevi istanti di piacere ch'egli offre, non meritano che a lui si sacrifichi la felicità dell'intera vita.

Amore tratta con rispetto chi a corrispondere si appresta, egli idolatra ciò che vuol forse profanare; si rende schiavo, per divenire a dirittura Signore; pretende che la sommissione e la preferenza lo precedono, l'adulazione muove sempre al suo fianco, i sacrifizi gli fanno scorta, finalmente i rimorsi lo seguono... Si conosce poco l'amore: si tema troppo il suo vischio; egli fonda la sua forza sopra la nostra viltà... Noi siamo quelli che sotto il suo nome turbiamo il nostro riposo... padrone del debole, egli e lo schiavo del forte.

È una passione terribile quella dell'amore! Passione che oscura la ragione e ne sforza a

divinizzare le nostre follie. Quando noi l'ascoltiamo; quando le diamo ricetto, non ci accorgiamo del veleno che il suo fiato respira!

Amore ha per costume prima di tutto di spargere di amaritudine i suoi piaceri, poscia è più sospettoso che confidente, più egoista che generoso... qualunque ei sia amore, non dà di che vivere; e di rado si è bene coll'amore, quando si è male colla fortuna..... —

Io brontolava delle parole, che non rammento affatto in quella specie di delirio che soffriva, contorcendomi, come una vipera, senz'unqua risponder dritto a quei profetici accenti sembrantemi avere il contenuto di una *Nenìa*... era ostinato come un mulo!..

Fui necessitato fuggire di casa, come una bomba, per non crepare; e scelsi scappare per la villeggiatura, onde non venire fra breve condotto all'ospizio dei pazzi.

Sposato che fui, prima andiedi in la casa di mia nonna, dicendo a mia moglie: — questa è tua nonna: baciale la mano — Tutte e tre quindi di là ne andammo in casa di mia madre. Essa era in perfetto lutto, e si disfacea nel pianto. — Bacia la destra a nostra madre, ingiunsi alla mia consorte: e dopo abbracciamenti, da risarcire le lagrime, con tutta la famiglia ci recammo a trovare mio padre che stava in campagna.

Mille perdoni, mille scuse gli chiesimo; ci

accolse, s' intenerì, ci fe grazia, stringendosi nelle spalle, ci benedisse (quando forse, pria sentenziosamente borbottando ci avea maledetti): si mostrò tranquillo... ma fu inesorabile in materia d' interesse. Non volle assegnarmi un *quattrino* — Pure quel momento fu di allegrezza; ed a mia moglie in quell' istante un iride di felicità le circondava la fronte: io del pari era giulivo... noi due eravamo uno... quantunque il cuore della donna sarà sempre un inesplicabile indovinello, pure, in quel momento io era contento e riposava sul cuore di *donna*.........

« Ove trovasi il dolce, l'amaro sta poco discosto » dice Antifonte. —

Lo strascico del matrimonio partorisce spese ed interessi — Dovea disimpegnare i doveri di capo di casa, obblighi che non si capiscono mai dal figlio di famiglia. Le circostanze erano ristrette — Dovea figurare a secondo la mia condizione !.. Volare la somma mi avea a serbo di proprio conto, che per un giovane solitiero era cosa, e per un giovane casato era niente; e trovarmi in punto di costernazione tanto poco ci volle, per quanto poco ci avea messo contentarmi di un assenso in iscritto dei miei genitori, per volere sposare e buttare in un baratro di desolazione ed in un mare di lagrime i miei parenti !